Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale,, n. 40 del 16 febbraio 1991 - Serie generale

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo I (70%)

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA **Roma - Sabato, 16 febbraio 1991** SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI NON FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE LEGGI E DECRETI - VIA ARENULA 70 - 00100 ROMA
AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA G. VERDI 10 - 00100 ROMA - CENTRALINO 85081

N. 12

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE

DECRETO MINISTERIALE 15 gennaio 1991.

Adozione del terzo piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre 1991-93.

COMITATO INTERMINISTERIALE
PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

DELIBERAZIONE 20 dicembre 1990.

Approvazione del terzo piano nazionale della pesca marittima e dell'acquacoltura.

SOMMARIO

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Titolo II - TERZO PIANO NAZIONALE DELLA PESCA MARITTIMA E DELL'ACQUACOLTURA NELLE ACQUE MARINE E SALMASTRE

Parte prima - L'ATTIVITÀ IN MARE

Parte seconda - LE STRUTTURE A TERRA

Parte terza - IL BILANCIO PREVENTIVO E LE MISURE DI GESTIONE

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE

DECRETO 15 gennaio 1991.

Adozione del terzo piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre 1991-93.

IL MINISTRO DELLA MARINA MERCANTILE

Vista la legge 17 febbraio 1982, n. 41;

Visto il proprio decreto 9 novembre 1982 concernente le modalità tecniche per la concessione degli interventi finanziari previsti dalla legge 17 febbraio 1982, n. 341;

Visti i propri decreti 18 febbraio 1985 e 12 giugno 1985 contenenti modifiche ed integrazioni al decreto 9 novembre 1982;

Vista la legge 29 dicembre 1990, n. 405, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991);

Considerato che nella riunione del 7 novembre 1990 il Comitato nazionale per la conservazione e la gestione delle risorse biologiche del mare, di cui all'art. 3 della legge n. 41/82, ha elaborato il terzo piano nazionale della pesca marittima e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre;

Considerato che il predetto Piano è stato approvato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica nella seduta del 20 dicembre 1990;

Considerato che la tabella *B* allegata alla legge finanziaria reca l'accantonamento «Pesca marittima ivi comprese le provvidenze per il fermo biologico della pesca» in ragione di lire 100.000 milioni per ciascuno degli anni dal 1991 al 1993;

Decreta:

Art. 1.

Al fine di promuovere lo sfruttamento razionale e la valorizzazione delle risorse biologiche del mare attraverso uno sviluppo equilibrato della pesca marittima, è adottato il terzo piano nazionale della pesca marittima e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre 1991-1993 allegato al presente decreto.

Per l'attuazione del Piano sono utilizzati:

1) gli stanziamenti resi disponibili dalla legge di finanziamento del Piano triennale il cui onere troverà copertura nell'accantonamento previsto dalla tabella *B* allegata alla legge finanziaria 1991 in premessa citata;

2) le somme disponibili sul fondo centrale per il credito peschereccio alla data del 31 dicembre 1990 provenienti dal pagamento delle rate scadute di ammortamento dei mutui.

Art. 2.

Le domande concernenti le richieste di mutuo sul fondo centrale per il credito peschereccio e di contributo a fondo perduto debbono pervenire al Ministero della marina mercantile entro il 30 giugno di ciascun anno.

Le domande presentate tra il 1° luglio e il 31 dicembre di ciascun anno sono esaminate unitamente a quelle presentate entro il 30 giugno dell'anno successivo.

Il presente decreto sarà inviato alla Corte dei conti per la registrazione ed entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, 15 gennaio 1991

Il Ministro: VIZZINI

Registrato alla Corte dei conti il 31 gennaio 1991
Registro n. 1 Marina mercantile, foglio n. 318

AVVERTENZA:

Il testo del terzo piano nazionale della pesca marittima e dell'acquacoltura, allegato al presente decreto, è identico a quello allegato alla deliberazione CIPE 20 dicembre 1990 pubblicato in questa *Gazzetta Ufficiale* alla pag. 9.

91A0686

DECRETI E DELIBERE DI COMITATI DI MINISTRI

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

DELIBERAZIONE 20 dicembre 1990.

Approvazione del terzo piano nazionale della pesca marittima e dell'acquacoltura.

IL COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Vista la legge 17 febbraio 1982, n. 41, concernente la predisposizione ed approvazione del «Piano per la realizzazione e lo sviluppo della pesca marittima»;

Visto in particolare l'art. 1 della legge medesima il quale prevede che il piano sia elaborato dal Comitato nazionale per la conservazione e la gestione delle risorse biologiche del mare, di cui al successivo art. 3 approvato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica e adottato con decreto del Ministro della marina mercantile;

Viste le indicazioni di cui all'art. 2 della legge n. 41/1982 in base alle quali il piano deve essere costituito di tre parti, concernenti rispettivamente l'attività in mare, le strutture a terra collegate all'esercizio della pesca e il bilancio preventivo di ripartizione degli stanziamenti tra contributi per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca, contributi a fondo perduto, entità dei fondi annuali destinati al Fondo centrale per il credito peschereccio, contributi per attività promozionali;

Visto il disegno di legge per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1991), Atto senato n. 2546, che nella tabella *B* - Ministero della marina mercantile, pesca marittima, accantona 100 miliardi di lire per ciascuno degli anni 1991, 1992 e 1993;

Visto il disegno di legge recante misure in materia di riconversione delle unità adibite alla pesca con reti da posta derivante, Atto senato n. 2427, che prevede la concessione di contributi per l'acquisto di nuove attrezzature di pesca;

Vista la legge 22 dicembre 1984, n. 887 (legge finanziaria 1985) ed in particolare 9, comma 18, che istituisce nell'ambito del Ministero del bilancio e della programmazione economica il nucleo ispettivo;

Visto l'art. 9 della legge 17 dicembre 1986: «Disciplina del Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici e disposizioni relative al Ministero del bilancio e della programmazione economica» ed in particolare i commi 1 e 2 che prevedono che il Ministro del bilancio e della programmazione economica disponga, anche su richiesta del Comitato interministeriale per la programmazione economica, verifiche da parte del Nucleo ispettivo di cui alla citata legge 887/84, dello stato di attuazione dei programmi di investimento delle amministrazioni statali e locali e degli enti pubblici;

Viste le proprie delibere del 1° agosto 1985 e del 20 luglio 1988 con le quali sono stati approvati rispettivamente il primo ed il secondo piano triennale per la pesca marittima e l'acquacoltura;

Vista la proposta di piano della pesca marittima e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre per il triennio 1991-93, trasmessa dal Ministro della marina mercantile con nota n. 603912 del 19 novembre 1990;

Ravvisata in conseguenza la necessità di procedere ad un adeguamento della citata legge 41/82 per un più efficace intervento pubblico nel settore della pesca, adeguamento da realizzarsi attraverso la presentazione di un apposito disegno di legge governativo la cui copertura finanziaria sarà assicurata dagli accantonamenti di cui alla tabella *B* sopra citata;

Udita la relazione del Ministro della marina mercantile;

Delibera:

È approvato, per i successivi adempimenti di cui all'art. 1 della legge 17 febbraio 1982, n. 41, il terzo piano della pesca marittima e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre che viene a far parte della presente delibera sub allegato *A*.

Costituiscono obiettivi qualificanti del piano:

A) La modernizzazione e lo sviluppo dell'apparato produttivo nazionale mediante misure di razionalizzazione e valorizzazione dell'attività di pesca, in particolare lungo la fascia costiera, e mediante la ricostituzione del capitale fisico ed umano attualmente sottoposti ad un rapido processo di insenilimento.

B) Il miglioramento del grado di autosufficienza alimentare mediante l'adozione di misure a supporto dell'acquacoltura e maricoltura, dell'industria di conservazione e trasformazione, della commercializzazione e della pesca oceanica.

Ai sensi del penultimo comma dell'art. 10, della legge n. 41/82, devono essere erogati nella misura del 60% a favore delle iniziative localizzate nel Mezzogiorno, anche i rientri sulle dotazioni sul Fondo centrale per il credito peschereccio.

Nell'attuazione del piano il Ministero della marina mercantile avrà cura di:

verificare la coerenza degli interventi con le azioni e gli interventi previsti dalla normativa comunitaria per il settore della pesca e dell'acquacoltura;

ricercare le opportune sinergie operative con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste per quanto concerne il settore dell'acquacoltura e con l'Ufficio del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per le attività localizzate nelle regioni meridionali.

I Ministeri interessati adotteranno tutte le misure necessarie per l'attuazione delle vigilanze, di cui all'art. 16 della legge n. 41/82 ed 9 della legge 878/86 citate in premessa, sulla realizzazione degli interventi e sulla corretta utilizzazione delle disponibilità finanziarie concesse per gli scopi stabiliti dalla legge n. 41/82.

Roma, 20 dicembre 1990

Il Presidente-delegato: CIRINO POMICINO

ALLEGATO *A*

TERZO PIANO NAZIONALE DELLA PESCA MARITTIMA E DELL'ACQUACOLTURA

TITOLO I

RELAZIONE INTRODUTTIVA

1. *Premessa.*

In relazione alle previsioni della legge 41/82, tenuto conto di quanto già attuato ed esposto nel precedente Piano, sono stati emanati i seguenti ulteriori provvedimenti:

— D.M. 4 agosto 1988 di approvazione del secondo Piano nazionale della pesca marittima e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre, finanziato attraverso la legge 11 marzo 1988, n. 67 contenente disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988);

— D.M. 18 febbraio 1989, modificato con DD.MM. 28 dicembre 1989 e 10 giugno 1990, che ha approvato l'elenco delle tematiche e degli studi previsto dall'art. 7 ed allegato al piano 1988/90.

2. *Stato di attuazione del Piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura 1988/90.*

Si premette che il secondo Piano nazionale della pesca è stato approvato con D.M. 4 agosto 1988 per cui si è reso necessario in fatto ed in diritto applicare in prorogatio per tutto il 1987 le indicazioni dettate dal primo Piano nazionale 1984/86.

Il ritardo di avvio del secondo Piano può essere ben valutato come momento di riflessione e di approfondimento dell'esame dei risultati positivi e negativi del precedente Piano quali primo impatto di una programmazione organizzata in una materia complessa e in una continua e talvolta imprevedibile evoluzione anche nei suoi collegamenti con regolamenti comunitari e normative extracomunitarie.

Il secondo Piano triennale 1988/90 è stato approvato: dal Comitato nazionale per la conservazione e la gestione delle risorse biologiche del mare nella seduta del 14 aprile 1988; dal Comitato interministeriale per la programmazione economica in data 20 luglio 1988, il quale, per quanto concerne il settore dell'acquacoltura, ha invitato le Amministrazioni interessate, in particolar modo il Ministero dell'Agricoltura e Foreste e della Marina Mercantile, a mettere in atto le più opportune forme di coordinamento in merito alle azioni ed agli interventi nel settore, sia a livello nazionale che a livello comunitario; dalla Commissione della Comunità Economica Europea che lo ha ritenuto conforme alla politica comunitaria ed al Trattato di Roma.

3. *I dati di base.*

3.1 - La programmazione dell'esercizio della pesca marittima e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre deve necessariamente essere basata su dati statistici affidabili per quanto concerne il naviglio (sistemi di pesca e relativa capacità di produzione, tempi di pesca, potenza degli apparati motore, ecc.), la qualità e quantità del pescato, la tecnologia, la qualità e la capacità degli impianti a terra, la presenza di infrastrutture commerciali, nonchè sui risultati di indagini biologiche, tecnologiche, economiche e giuridiche finalizzate a supportare le misure di gestione delle risorse ittiche e finanziarie disponibili.

Rispetto alle informazioni raccolte nel trascorso triennio, grazie all'attuazione di quanto già previsto nel precedente Piano, sono oggi disponibili dati più attendibili e sufficientemente dettagliati sul naviglio da pesca.

3.2 - Il Ministero della marina mercantile, per quanto di sua competenza, ha istituito presso la Direzione Generale della Pesca l'archivio elettronico delle licenze di pesca (rilasciate in base all'art. 4 della legge 41/82) il quale contiene, oltre alle informazioni amministrative necessarie al rilascio del documento, anche i parametri tecnici di ciascuna nave. Tale archivio risulta ultimato al 31 dicembre 1990; sono disponibili ulteriori procedure software che garantiscono l'integrità e l'attendibilità delle informazioni trattate. L'ISTAT, a sua volta, rileva annualmente il totale delle navi da pesca italiane risultanti iscritte nei registri degli Uffici Periferici del Ministero.

Sono in corso operazioni di armonizzazione delle due rilevazioni, al fine di realizzare un archivio nazionale aggiornabile con continuità che consenta, tra l'altro, di ottenere periodicamente anche i dati sulle variazioni del naviglio (entrate ed uscite dalla flotta), come esplicitamente richiesto dal reg. CEE n. 4028/86.

3.3 - Per quanto riguarda la produzione, attualmente le statistiche ufficiali ISTAT sono desunte dai dati mensilmente rilevati presso i principali mercati ittici costieri, mentre stanno affluendo al Ministero, dall'inizio del 1990, le sintesi delle dichiarazioni statistiche previste dall'art. 5 legge 41/82 per i titolari di licenza di pesca, per le quali è in corso di realizzazione un archivio elettronico *ad hoc*.

Nel corso degli anni 1989 e 1990, tuttavia, il gruppo di lavoro «statistiche della pesca» (art. 5, commi 1 e 2 della legge 41/82), per migliorare l'attendibilità dei dati desunti dalle suddette rilevazioni, ha elaborato, in base ai positivi risultati di precedenti studi di fattibilità, un progetto di rilevazione campionaria delle catture e dello sforzo di pesca.

Tale progetto, curato per la parte metodologica dall'Ufficio Studi dell'ISTAT in collaborazione con il Ministero della Marina Mercantile - Direzione Generale della Pesca Marittima - Ufficio Statistiche, ed il Consiglio Nazionale delle Ricerche, prevede, tra l'altro, il potenziamento della rete periferica di rilevazione prevista dalla legge 41/82.

3.4 - Nel triennio di applicazione del presente piano, un notevole impulso all'attività statistica nazionale si avrà per effetto dell'applicazione della legge 400/88 (art. 24 - Delega per la riforma degli Enti pubblici di informazione statistica), alla quale ha fatto seguito il Decreto legislativo 322 (norme per l'attuazione del nuovo Sistema Statistico Nazionale), che prevede l'istituzione di un Ufficio di Statistica presso le Amministrazioni Centrali ed Aziende Autonome alle dipendenze funzionali dell'ISTAT.

È immediato rilevare che questa nuova normativa consentirà di avere, in un prossimo futuro, un sistema statistico più efficiente. Ma già sin d'ora si può concludere che l'elaborazione dei dati ricavabili dall'archivio elettronico delle licenze di pesca, assieme ai risultati delle indagini e degli studi in corso, consentirà una gestione più razionale delle risorse ittiche nel pieno rispetto dell'ambiente marino e della realtà economica della pesca e dell'acquacoltura.

4. *Ricerca - Progetti finanziati.*

4.1 - Nell'ambito del secondo piano della pesca marittima e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre sono stati finanziati 116 progetti di ricerca riguardanti:

a) prosecuzione della valutazione delle risorse demersali in tutte le acque di pertinenza italiana (11 U.O.);
b) prosecuzione della valutazione delle risorse pelagiche in quasi tutti i mari italiani (13 U.O.);
c) prosecuzione della valutazione dei molluschi bivalvi del Mare Adriatico (5 U.O.);
d) completamento della valutazione delle risorse biologiche (4 U.O.);
e) tecnologia (11 U.O.);
f) maricoltura (16 U.O.);
g) acquacoltura (21 U.O.);
h) igiene, qualità e valore nutrizionale prodotti della pesca (5 U.O.);
i) economia della pesca e dell'acquacoltura (6 U.O.);
l) diritto della pesca e dell'acquacoltura (3 U.O.);
m) campagne ed interventi sperimentali per la tutela ed il ripopolamento delle risorse ittiche (9 U.O.);
n) problematiche gestionali della pesca e dell'acquacoltura (4 U.O.);
o) corsi di qualificazione, seminari, pubblicazione atti scientifici (8 U.O.).

4.2 - Partecipano ai progetti descritti 46 centri di ricerca di cui:

26 delle Università di Genova, Siena, Parma, Roma, Messina, Palermo, Bari, Bologna, Ferrara, Piacenza, Trieste, Milano, Potenza, Padova, Napoli;

5 Istituti del C.N.R. (Ancona, Taranto, Lesina, Messina, Mazara del Vallo);

1 l'I.C.R.A.P. (Istituto Centrale Ricerche Applicate alla Pesca Marittima);

4 Istituti o laboratori pubblici (Teramo, Bari, Livorno - 2);

10 Laboratori o istituti privati (Genova, Salerno, Sassari, Napoli, Bari (2), Roma (3), Messina).

Sono impegnati nelle indagini circa 700 ricercatori e tecnici tra cui numerosi giovani laureati.

Il finanziamento dei progetti approvati ha dato luogo ad una spesa di 24.000 milioni impegnati nell'ambito degli stanziamenti previsti per il piano 1988/90 (Tab. *A*).

TABELLA *A*

RICERCA - CONTRIBUTI ASSEGNATI CON IL PIANO 1988/90
(milioni di lire)

1 Valutazione risorse biologiche (33 U.O.)	8.830	36,97%
2 Tecnologia (11 U.O.)	2.117	8,82%
3 Maricoltura (16 U.O.)	2.755	11,47%
4 Acquacoltura (21 U.O.)	3.090	12,87%
5 Igiene e valorizzazione prodotti ittici (5 U.O.)	600	2,50%
6 Economia, pesca e acquacoltura (6 U.O.)	2.810	11,70%
7 Diritto pesca e acquacoltura (3 U.O.)	200	0,83%
8 Campagne ed interventi tutela e ripopolamento risorse ittiche (9 U.O.)	2.690	11,20%
9 Problematiche gestionali della pesca e dell'acquacoltura (4 U.O.)	475	1,97%
10 Corsi di qualificazione, convegni, pubblicazione atti scientifici (8 U.O.)	433	1,80%
Totale 116 progetti	24.000	100,00%

5. *L'Istituto Centrale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica applicata alla pesca marittima (ICRAP).*

5.1 - L'art. 8 della legge n. 41/82 ha istituito l'ICRAP per corrispondere all'esigenza dell'Amministrazione marittima di disporre di un organismo scientifico idoneo a supportare l'azione amministrativa sempre più coinvolgente implicazioni e proiezioni tecnico-scientifiche.

L'Istituto, organo servente dell'amministrazione marittima, in tema di ricerca applicata alla pesca marittima e all'acquacoltura nelle acque marine e salmastre è ente autonomo ai sensi della legge 70/75 ed è sottoposto alla vigilanza del Ministero della marina mercantile.

L'art. 8 individua i compiti dell'Istituto e stabilisce che esso deve comunicare ai fini del coordinamento i propri programmi di ricerca al Ministro della ricerca scientifica e al Consiglio nazionale delle ricerche. In ogni caso i programmi dell'Istituto devono essere previamente concordati con il Ministero della marina mercantile per il necessario coordinamento (art. 2-D.M. 10 ottobre 1986 - Norme di organizzazione dell'ICRAP).

Con la legge sulla difesa del mare dagli inquinamenti (n. 979/1982) il legislatore ha attibuito all'Istituto altri compiti, sempre di ordine scientifico, finalizzati alla tutela dell'ambiente marino. Il relativo organico, solo nel corso del 1990, è stato adeguato alle nuove competenze.

5.2 - L'ente, che nei primi anni di attività ha necessariamente dato maggiore attenzione ai problemi logistici ed organizzativi e ha basato la sua attività scientifica sui progetti finanziati dal Ministero della marina mercantile nell'ambito del piano, ha superato, grazie all'incisiva azione della presidenza e del consiglio di amministrazione, la fase dell'affermazione istituzionale. Gli anni corrispondenti al terzo piano triennale si connotano per l'Istituto come quelli della definitiva sistemazione tecnico- operativa in relazione alle funzioni delineate dalla legge 41/82 e, in via ulteriore ed accessoria, dalla legge 979/82.

5.3 - L'Istituto dovrà accentuare la sua connotazione di organo servente dell'amministrazione; relazionare la sua attività di ricerca, in maniera pressoché esclusiva, alle esigenze dei produttori; intensificare i rapporti, ai fini della ricerca, con il movimento cooperativo; supportare, nella delineata funzione di organo servente, l'azione dell'amministrazione nel campo della ricerca secondo le indicazioni e le direttive dello stesso Ministero anche con specifico riguardo alla non delegabile funzione propria dell'amministrazionecentrale di coordinamento della ricerca.

5.4 - Nei limiti delle disponibilità di bilancio l'Istituto provvederà all'acquisizione di una propria sede; attraverso la modifica delle norme di organizzazione dell'Istituto sarà prevista la possibilità di convenzioni passive per l'espletamento dell'attività di ricerca. Particolare attenzione riserverà poi l'Istituto alla messa a punto dell'attività dell'omologazione delle attrezzature di pesca presso le unità periferiche di Chioggia e Palermo.

6. *Misure di gestione.*

In relazione alla necessità di adeguare lo sforzo di pesca al programma di orientamento pluriennale presentato dall'Italia alla Comunità Economica Europea sulla base del regolamento CEE 4028/86, con decreto 20 luglio 1989 si è sospeso il rilascio di licenze di pesca per nuove navi per la durata di un anno.

Tale divieto è stato prorogato con D.M. 2 agosto 1990 fino all'entrata in vigore del nuovo piano triennale 1991/1993.

7. *Pesca a strascico.*

7.1 - Il piano 1988/90 prevedeva una serie di misure di gestione della pesca a strascico finalizzate a ridurne la pressione adattando la capacità di produzione del naviglio alle disponibilità delle risorse ittiche pescabili.

Pertanto, in conformità alle norme regolamentari emanate in materia dal Consiglio della Comunità Economica Europea, è stato previsto (con legge 18 luglio 1988 n. 278) l'obbligo della sospensione dell'attività di pesca a strascico per tre anni nei periodi successivamente stabiliti con appositi decreti ministeriali.

Con la medesima legge è stata prevista la concessione di un premio di fermo alle imprese di pesca obbligate alla sospensione dell'attività sulla base di importi prefissati.

La predetta legge 278/88 ha inoltre previsto un premio alle imprese di pesca per il ritiro definitivo di navi dall'attività di pesca.

7.2 - Pur prevista tra le misure di gestione della pesca a strascico, non è stato possibile pervenire alla totale abrogazione della deroga all'art. 111 del regolamento sulla pesca marittima, che permette ai pescatori dei Compartimenti marittimi da Trieste a Rimini di effettuare la pesca a strascico entro le tre miglia dalla costa nelle acque profonde meno di 50 metri nei mesi da ottobre a giugno.

Motivi economico-sociali della categoria interessata hanno, infatti, indotto a proporre ed a attuare un'abrogazione della suddetta deroga con gradualità tale da permettere agli interessati di porre in essere spontanee e necessarie iniziative in alternativa. Pertanto con D.M. 18 settembre 1989 si è consentito, nei Compartimenti marittimi da Rimini a Trieste, la campagna di pesca a strascico 1989/90 nelle tre miglia nel periodo 1° novembre-31 marzo con una distanza dalla costa non meno di 1 miglio per i Compartimenti da Rimini a Venezia ed 1 miglio e mezzo per i Compartimenti da Trieste a Monfalcone.

Nel provvedimento è stato altresì previsto che dalla campagna di pesca 1990/91 la stessa pesca possa essere effettuata con distanza dalla costa non inferiore ad 1 miglio e mezzo.

7.3 - Tra le misure di gestione è da comprendersi anche quella adottata con D.M. 28-12-1989 che fa divieto del rilascio di nuove licenze di pesca per reti da traino pelagico. In realtà la cosiddetta pesca a strascico è una delle due forme di pesca a traino.

Sotto questo profilo è stato opportuno regolamentare anche lo sforzo di pesca a traino pelagico con normative analoghe a quelle già emanate per la pesca a strascico.

Il piano ha altresì escluso qualsiasi finanziamento agevolato sotto forma di costruzione od acquisto di navi da adibire alla pesca a strascico.

8. *Pesca molluschi bivalvi.*

8.1 - Sono state poste in essere le misure previste nel piano, dirette alla tutela delle risorse: in particolare, escludendo finanziamenti di qualsiasi genere per costruzione o acquisto di navi destinate alla pesca dei molluschi bivalvi ovvero per costruzioni di stabilimenti destinati alla lavorazione e trasformazione delle vongole.

Sotto il profilo della capacità produttiva delle navi è stato adottato apposito provvedimento. Il D.M. 3 maggio 1989 ha ridotto:

— il pescato massimo giornaliero unitario da 12 a 6 q.li per le vongole;

— il numero dei giorni settimanali di pesca da 5 a 4.

Il medesimo decreto ha imposto due mesi di fermo tecnico di pesca delle vongole in luogo di uno.

Infine con D.M. 2 agosto 1990, allo scopo di ridurre l'impatto sul fondo dell'attrezzo in questione, è stato vietato il recupero dell'attrezzo stesso tramite elica.

Per quanto concerne il trasferimento dell'autorizzazione alla pesca in argomento è stato ritenuto opportuno prevedere, in luogo di un divieto assoluto, che l'autorizzazione possa essere ceduta esclusivamente dai titolari a pescatori iscritti da almeno tre anni nel registro dei pescatori ed a Cooperative di pescatori.

8.2 - Nel rispetto del principio della gradualità della introduzione di misure aventi un impatto di natura sociale, oltre che economica, ed in attesa di risultati delle ricerche finanziate con il secondo piano sulla consistenza degli stocks di molluschi con riferimento anche all'equilibrio tra sforzo di pesca e risorse pescabili, non è stato ritenuto opportuno porre in essere la previsione relativa alla trasformazione dell'autorizzazione della pesca dei molluschi bivalvi entro due anni.

La necessità del controllo ha richiesto viceversa l'implementazione di una regolamentazione del settore della pesca dei molluschi bivalvi effettuata con draga a mano. In effetti la stessa variegata ed indefinita casistica delle draghe manuali, il cui confine tecnico con l'apparecchio turbosoffiante appariva sempre meno netto con evidenti interferenze eludenti la disciplina piuttosto rigida della pesca con turbosoffiante, ha richiesto la fondamentale definizione in termini tecnico-giuridici della draga manuale avente valore su tutto il territorio nazionale (D.M. 16 novembre 1989).

8.3 - Come tutte le norme che intendono portare ordine, chiarezza e certezza legale, anche questa sulla draga manuale non è stata esente da critiche, ha prodotto tensioni ed ha costituito base per rivendicazioni di aspettative ritenute lese.

Detta normativa ha avuto anche come obiettivo quello del contenimento dello sforzo di pesca di una specie in situazione critica.

Al riguardo si sono raccolti e valutati idee, proposte e suggerimenti, provenienti non solo dagli organismi preposti alla pesca, ma anche dai settori interessati all'attività in questione. In particolare si è inteso:

a) attivare, anche in primo approccio esperimenti di acquacoltura gestita da consorzi obbligatori;

b) assegnare ad un consorzio obbligatorio in via sperimentale la gestione di un settore di pesca;

c) introdurre il concetto di autocontrollo da parte di organi del consorzio sull'attività dei propri aderenti con la supervisione di una commissione all'uopo istituita, fermo rimanendo in ogni caso il potere di vigilanza demandati ex lege alle autorità pubbliche competenti.

In quest'ottica è stato emanato il D.M. 28 giugno 1990 che ha affidato al Consorzio Produttori Pesca Molluschi Bivalvi di Porto S. Giorgio, l'attività di sperimentazione per la pesca dei longoni fino all'entrata in vigore del piano 1991/93.

È previsto l'obbligo del Consorzio di operare il ripopolamento e l'inseminazione in una zona di mare indicata dal Ministero.

L'importanza di tale sperimentazione è data dall'acquisizione di dati, notizie e quant'altro potrà essere utile per la valutazione di una estensione dell'esperimento con eventuali modifiche migliorative in altre zone.

9. *Pesca dei grandi pelagici (tonno, alalunga, pesce spada).*

9.1 - Nel corso del 1989 le associazioni ambientaliste, attraverso i mass-media, hanno attirato l'attenzione dell'opinione pubblica sul fenomeno della cattura accidentale a mezzo di reti derivanti di specie protette, come delfini e capodogli. Le censure su detto sistema di pesca, portate anche in sede parlamentare giurisdizionale, hanno comportato l'adozione di misure restrittive fino alla definitiva inibizione del rilascio di nuove autorizzazioni prima e, da ultimo, addirittura della stessa attività di pesca.

9.2 - Con decreto 30 marzo 1990 in realtà si è tentato di introdurre per la prima volta una specifica disciplina delle reti derivanti prevedendo dei limiti relativi all'apertura delle maglie, all'altezza delle reti e soprattutto alla loro lunghezza fissata in un massimo di 5 miglia per la pesca ravvicinata ovvero a 1,5 miglia per la pesca locale rispetto alla situazione precedente di assenza di regolamentazione e quindi con uso di reti senza limite alcuno.

Il provvedimento in questione, tuttavia, è stato sospeso da una decisione del TAR del Lazio prima e successivamente del Consiglio di Stato, che, in accoglimento delle istanze delle associazioni ambientaliste, hanno ritenuto le reti derivanti, pur con le nuove modifiche, attrezzi non sufficientemente selettivi.

Allo stato, essendo la pesca con gli strumenti in questione vietata, è stata prevista un'indennità per ridurre gli effetti economici negativi sia per i titolari di licenza che per i marittimi imbarcati.

La questione, per i suoi riflessi sociali ed economici affatto trascurabili, è attualmente oggetto di un disegno di legge che prevede la riconversione di detta pesca verso altri sistemi.

10. *La ristrutturazione e l'ammodernamento del naviglio.*

10.1 - Nel periodo di validità del piano 1988-1990 sono stati ammessi a finanziamento 59 progetti di costruzione di navi nuove, con leggera preponderanza di unità inferiori alle 50 TSL localizzate per lo più al Nord; 220 pratiche di ammodernamento di cui n. 36 mutui e n. 184 contributi a fondo perduto.

Al riguardo deve essere sottolineato che, a parte le considerazioni sul rapporto esistente tra risorse pescabili e capacità produttiva della flotta, il naviglio peschereccio deve essere in linea generale ristrutturato ed ammodernato in ragione della sua vetustà.

10.2 - I progetti di ammodernamento riguardano in massima parte navi che effettuano la pesca a strascico. Tale circostanza conferma la difficoltà riscontrata nella vigenza delle previsioni del secondo piano triennale di attuare la riconversione verso sistemi di pesca più selettivi. Si evidenzia inoltre la tendenza ad effettuare piccoli e continui ammodernamenti trattandosi per la maggior parte di navi di oltre 15 anni di età.

Per quanto concerne le navi che effettuano la pesca a strascico, sono stati ammessi a finanziamento esclusivamente quei progetti per i quali non è stata previsto alcun aumento nè della stazza lorda nè della potenza degli apparati motore.

Per la pesca oceanica si conferma l'esistenza dei problemi già evidenziati quali le dimensioni ridotte delle imprese, la connessa instabilità commerciale e finanziaria, la tendenziale mancanza di personale italiano qualificato disposto a partecipare a lunghe campagne di pesca. La flotta oceanica ammonta a 53 unità per complessive 31.979 TSL e 77.055 HP, tutte adibite esclusivamente alla pesca a strascico demersale e dislocate in Africa Occidentale, Sud America ed Oceano Indiano.

11. *Acquacoltura.*

11.1 - La politica di piano rivolta al perseguimento di una acquacoltura tecnicamente sviluppata - idonea a rispondere alle esigenze di mercato nazionale soprattutto in vista della riduzione del disavanzo nel comparto dell'importazione di prodotti ittici - ha ottenuto i primi significativi risultati, anche se di contenuto parziale.

In tale ottica l'azione amministrativa è stata indirizzata a superare la fase di stagnazione dell'acquacoltura, propria del I Piano, soprattutto con riferimento all'economicità ed a moduli produttivi adottati dalle imprese.

Complessivamente sono state accolte n. 5 domande di finanziamento per complessive Lit. 1.950.390.000 (n. 4 mutui per Lit. 1.936.283.000 e n. 1 contributo a fondo perduto per Lit. 14.107.000) riguardanti la mitilicoltura (n. 3), la ostricoltura (n. 1) e l'allevamento di spigole (n. 1).

11.2 - La mitilicoltura, che qualche anno fa era vista come una moderna risposta ai bisogni della pesca italiana, ha subito qualche contraccolpo a causa dell'eutrofizzazione del mare in Adriatico. Un pò più consistente è l'incremento della riproduzione della Tapes semidecussatus (di origine asiatica) simile alla mediterranea «vongola verace», sviluppo che può certamente dare un notevole contributo all'economia peschereccia, considerata la crescente e notevole domanda turistica.

Per venire incontro alle aziende colpite dai fenomeni della mucillagine durante l'estate 1989, il Governo, con la legge 30 dicembre 1989 n. 424, è intervenuto con un provvedimento legislativo per contribuire agli oneri derivanti dalla mancata commercializzazione dei mitili (lire 23,75 miliardi sui 95 stanziati dalla legge).

11.3 - Tra le iniziative realizzate di maricoltura, interessante è l'allevamento di pesci marini in gabbia, in particolare di spigole ed orate, impianti che all'estero hanno già conseguito notevoli risultati.

Queste ed altre iniziative finanziate dallo Stato italiano e dalla CEE hanno peraltro incontrato difficoltà nell'uso di zone del demanio marittimo o di zone di mare per maricoltura. Al fine di incentivare le iniziative dei singoli imprenditori e delle cooperative di pescatori nel settore, occorre con apposita modifica di legge snellire le procedure concessorie ed alleggerire la pressione dei canoni sulla economicità delle imprese.

12. *Impianti a terra.*

12.1 - Con il II Piano sono state accolte n. 10 iniziative di investimento per complessivi Lit. 16.470.180.000 (n. 4 mutui per Lit. 10.062.180.000 e n. 6 contributi a fondo perduto per Lit. 6.408.000.000) in prevalenza riguardanti la lavorazione, trasformazione e conservazione di prodotti ittici come il tonno, molluschi, cefalopodi, anche con tecniche innovative.

12.2 - A causa della sottoutilizzazione degli impianti di trasformazione di sardine attualmente esistenti (45% della loro capacità produttiva), si è cercato di orientare i finanziamenti verso una diversificazione produttiva che punti all'acquisizione di fasce di mercato non ancora interessate.

13. *Spacci, magazzini, autocarri, frigoriferi delle cooperative.*

13.1 - La legge n. 41/82 prevede interventi che sono esclusivamente a favore di cooperative e consorzi di cooperative di pescatori che effettuino investimenti finalizzati alla creazione o al miglioramento di un sistema di commercializzazione dei prodotti. Ciò al fine di risolvere problemi di notevole rilevanza per le cooperative a causa della carenza delle fondamentali attrezzature commerciali e della loro natura di società di lavoro e non di capitale.

Gli interventi sono orientati all'acquisto di automezzi o contenitori frigoriferi, acquisto, costruzione, ampliamento di spacci e relative attrezzature per la vendita diretta al consumatore, magazzini e impianti per la fabbricazione del ghiaccio.

Si deve rilevare che lo stanziamento complessivo (8.500 milioni di cui 6.000 per mutui e 2.500 per contributi a fondo perduto) è stato utilizzato per meno del 2% e sono stati finanziati 4 progetti di investimento sotto forma di mutuo a tasso agevolato per complessivi Lit. 153.000.000.

14. *Incentivi alla cooperazione.*

14.1 - Con il II Piano nazionale della pesca sono stati forniti ulteriori mezzi alle Organizzazioni nazionali cooperative della pesca per l'espletamento delle azioni previste dall'art. 20 lettere *a)* e *b)* della legge 41/82.

Le predette Organizzazioni hanno pertanto continuato la loro opera di formazione ed informazione dei soci delle cooperative attraverso corsi di formazione, convegni, seminari, incontri ed altre iniziative similari.

È continuata la pubblicazione di un periodico informativo distribuito gratuitamente agli operatori del settore della pesca interessati ed è stata rafforzata l'organizzazione centrale e periferica delle Organizzazioni mediante apertura di uffici periferici, costituzione di nuove cooperative e aperture di canali di comunicazione con le organizzazioni comunitarie.

15. *Credito di esercizio.*

15.1 - La legge n. 41/82 ha previsto, per alcune fattispecie, anche il credito a breve termine della durata di 12 mesi, che ha dato luogo, nel periodo considerato, alla concessione di n. 51 mutui per un totale di 16.360 milioni di lire.

Tali operazioni furono introdotte nello schema e nel I piano in via provvisoria in attesa della nuova disciplina sul credito di esercizio, che è stata emanata con la legge 28-8-1989, n. 302.

Tale legge ha disciplinato ex novo il credito peschereccio di esercizio con prestiti di durata fino a 18 mesi, rivolti al finanziamento della pesca, dell'acquacoltura in acque marine o salmastre, nonchè della lavorazione, trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti pescati o allevati.

Successivamente è stato emanato il D.M. 12-3-1990 nel quale sono indicate le modalità tecniche di attuazione della legge stessa.

Tale legge ha, pertanto, sostituito il punto 9 dell'articolo 11 della legge 41/82 che disciplinava il credito di esercizio.

Dall'entrata in vigore della legge fino alla data del 31-8-1990, sono state presentate n. 65 domande di prestiti per capitale di esercizio.

16. *Società miste.*

16.1 - Nel periodo inerente 1988/90 sono state costituite 5 società miste per campagne di pesca in acque somale, angolane e indiane che hanno consentito per alcuni periodi dell'anno l'impiego di n. 9 navi italiane in acque straniere.

17. *Demolizione di navi.*

Lo stanziamento del Piano Triennale è stato utilizzato solo in parte per le domande presentate ai sensi della legge 41/82. Il rimanente stanziamento è stato utilizzato per alcune domande presentate sulla legge 19.8.1988 n. 278 fino all'utilizzo totale dello stanziamento stesso, come specificatamente indicato nella legge stessa.

18. *Campagne promozionali per il consumo del pesce azzurro.*

18.1 - Durante il periodo di validità dello schema preliminare di Piano 1983/84 non fu possibile addivenire ad un progetto di programma per l'organizzazione di campagne ed iniziative finalizzate alla promozione del pesce azzurro (art. 26 legge n. 41/82).

Con il piano 1984/86 il Comitato nazionale per la conservazione e la gestione delle risorse biologiche del mare approvò un programma di iniziative, adottato con decreto ministeriale 6 dicembre 1985, e per la realizzazione della campagna venne stipulata apposita convenzione con l'IRVAM (ora ISMEA). Detto programma venne finalizzato all'incremento dei consumi interni ed esteri del pesce azzurro fresco e conservato, con particolare riguardo alle sardine, tenuto conto degli obiettivi della legge 41/82 e delle indicazioni del Piano nazionale della pesca 1984/86. La campagna venne realizzata attraverso una serie di azioni prettamente promozionali articolate sulla base di una approfondita conoscenza dei canali di distribuzione e dei mercati nazionali ed esteri.

18.2 - Essendosi dimostrata tale campagna come un positivo avvio delle iniziative promozionali, sulla base dei risultati e delle esperienze acquisite, nonchè delle indicazioni della legge 41/82 e del secondo Piano nazionale della pesca 1987/89, su parere del Comitato Nazionale di gestione è stato adottato con decreto ministeriale 30 maggio 1989 un programma, per la cui realizzazione è stato stipulato apposito contratto con la POKER S.r.l., agenzia di pubblicità, scelta mediante il meccanismo della gara di appalto-concorso.

18.3 - Il programma, svolgentesi nell'arco dell'anno 1990, si è, in sintesi, così articolato:

a) Obiettivi e strategia.

La strategia che consenta il trasferimento dei consumi dei prodotti ittici verso il pesce azzurro e le altre specie massive poco utilizzate ha considerato un doppio livello di intervento promo/pubblicitario: il consumatore finale e i canali distributivi del prodotto. Per quanto riguarda il consumatore si è cercato di mettere in evidenza attraverso una opportuna campagna pubblicitaria, le indubbie qualità nutrizionali del pesce azzurro, e di risolvere il suo problema di immagine di prodotto «povero», sollecitando in tal modo l'interesse di un pubblico quanto più possibile eterogeneo e allargando la domanda a classi di consumatori finora indifferenti. Sono state inoltre realizzate azioni promozionali sulla distribuzione, attraverso l'iniziativa delle settimane promozionali presso i grandi supermercati, allestite con il supporto di adeguato materiale pubblicitario e informativo.

b) Mezzi.

La campagna promo/pubblicitaria, per la quale lo stanziamento è stato di Lit. 3.645.000.000 (tremiliardiseicentoquarantacinquemilioni), ha coperto l'arco di dodici mesi (febbraio 1989- febbraio 1990); il 50% dello stanziamento, destinato alla stampa, è stato suddiviso tra testate specializzate e non, di larga diffusione e di target eterogeneo.

In considerazione dell'esiguità del budget in rapporto agli obiettivi preposti, si è cercato di evitare la dispersione del messaggio su un eccessivo numero di testate-televisioni- iniziative promozionali, favorendo un'azione d'urto con un alto rapporto di messaggi per canale utilizzato.

In considerazione delle diverse realtà locali, sono stati utilizzati canali televisivi locali in grado di raggiungere target ben definiti.

19. *Corsi di qualificazione professionale.*

19.1 - Dopo la parentesi riferita agli anni 1986/87, l'organizzazione dei corsi di qualificazione professionale per ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria per la pesca marittima è ripresa nel 1989.

1989: n. 5 corsi per n. 90 dipendenti tra il personale civile periferico (di cui solo 3 dell'amministrazione centrale) e con la partecipazione di n. 13 persone provenienti da altre Amministrazioni pubbliche.

1990: n. 2 corsi per n. 30 dipendenti tra il personale dell'Amministrazione centrale.

In totale sono stati organizzati, compresi i n. 2 corsi del 1990, complessivamente n. 32 corsi per un totale di 613 persone (di cui 339 civili e 274 militari).

20. *Le risorse finanziarie.*

20.1 - Le risorse finanziarie disponibili per l'attuazione del II Piano nazionale non sono risultate sufficienti per tradurre in concrete iniziative tutte le indicazioni programmatiche prospettate nel Piano nè quelle derivanti dall'applicazione in Italia dei regolamenti CEE, pur essendo la pesca settore primario, come l'agricoltura, capace di contribuire ad alleggerire il grave deficit alimentare del nostro Paese.

In considerazione dell'inversione di tendenza nella politica ittica, che mira oggi a ridurre lo sforzo di pesca, anzichè incentivarlo, in relazione allo stato delle risorse ittiche, è stata stabilita una riduzione rispetto al passato nella percentuale di fondi destinati alle navi da pesca rispetto ad altre iniziative (tab. *B).*

20.2 - Considerata la grande importanza della ricerca scientifica e tecnologica applicata al settore della pesca, la quota di finanziamento riservata alle iniziative del settore è stata notevolmente aumentata rispetto al passato tanto da giungere al 20% dello stanziamento totale disposto per il finanziamento del II Piano Nazionale della pesca per un importo totale di 24.000 milioni di lire (tab. *A).*

20.3 - Sono state anche avviate iniziative promozionali con uno stanziamento di 4.500 milioni di lire pari al 3,75% della disponibilità totale dello stanziamento.

TABELLA *B*

QUADRO SINOTTICO DEGLI STANZIAMENTI DAGLI ARTICOLI 11 E 20 DELLA LEGGE 41/82

(milioni di lire)

Iniziative finanziabili ai sensi della legge 17 febbraio 1982, n. 41 (artt. 2, 7, 11, 20, 21, 22, 26)	II piano nazionale pesca e acquacultura				Totali	%
	Mutui sul fondo centrale	%	Contributi a fondo perduto	%		
Costruzione o acquisto navi	20.000	28,00	—	—	20.000	19,71
Ammodernamento navi	—	—	5.000	16,70	5.000	4,92
Acquacoltura	14.000	19,55	4.000	13,35	18.000	17,73
Impianti a terra	14.500	20,30	4.500	15,00	19.000	18,72
Autocarri, spacci, magazz., ecc.	6.000	8,35	2.500	8,35	8.500	8,38
Credito di esercizio	17.000	23,80	—	—	17.000	16,75
Incentivi alla cooperazione	—	—	8.500	28,30	8.500	8,38
Società miste	—	—	4.500	15,00	4.500	4,43
Demolizione navi	—	—	1.000	3,30	1.000	0,98
Totale . . .	71.500	100	30.000	100	101.500	100

21. *Concessione di mutui a tasso agevolato e di contributi a fondo perduto.*

21.1 - Per favorire gli investimenti nella pesca marittima e nell'acquacoltura la legge n. 41/82 ha previsto l'erogazione a favore delle imprese di mutui a tasso agevolato sul «Fondo centrale per il credito peschereccio» e di «Contributi a fondo perduto», secondo le priorità e le linee programmatiche fissate dal Piano nazionale. In fase di prima applicazione la legge citata ha previsto la concessione di mutui e di contributi sulla base di quanto stabilito dallo «schema preliminare», che è rimasto operante per il periodo 12 aprile 1983 - 12 aprile 1984. Sono stati successivamente adottati il I Piano Nazionale della pesca, pubblicato il 4 febbraio 1986, ed il II Piano Nazionale, pubblicato il 4 novembre 1988.

21.2 - Per quanto riguarda l'effettiva erogazione dei mutui e dei contributi è opportuno precisare che essa avviene gradualmente, dopo che le imprese hanno effettuato gli investimenti previsti e presentata la documentazione delle spese, secondo il modello procedimentale proprio di tutte le Amministrazioni dello Stato e per i finanziamenti concessi dalla Comunità Economica Europea.

Più complessa la procedura per l'erogazione dei mutui sottoposti ad un iter molto laborioso (lunga istruttoria bancaria e doppio Comitato) per cui numerose sono anche le rinunce da parte dei beneficiari. Per il quadro sinottico si fa rinvio alle tabelle *C* e *D*.

TABELLA *C*

FINANZIAMENTI ASSEGNATI CON IL II PIANO TRIENNALE

(dati fino al 31 agosto 1990)

(milioni di lire)

	N progetti	Importi
A) *Mutui sul fondo centrale:*		
Costruzioni o acquisto navi	59	17.867
Ammodernamento navi	36	4.306
Impianti a terra	4	10.062
Impianti di acquacoltura	4	1.946
Spacci, magazzini, cooperative, ecc.	4	153
Credito di esercizio	51	16.360
Totale . . .	158	50.694
B) *Contributi a fondo perduto:*		
Ammodernamento navi	692	20.254
Impianti di acquacoltura	19	6.969
Impianti a terra	22	10.906
Magazzini, spacci, cooperative, ecc.	15	781
Incentivi cooperazione	16	19.050
Società miste	9	7.874
Demolizioni o ritiro navi	6	322
Totale . . .	779	66.156

TABELLA *D*

FINANZIAMENTI CONCESSI DALLA C.E.E. INTEGRATI CON CONTRIBUTI NAZIONALI
(DALLA 2ª TRANCHE DEL 1988 ALLA 1ª TRANCHE DEL 1990)
(milioni di lire)

Tipo di progetto	Numero	Contributi a fondo perduto
Costruzioni/acquisto navi	57	24.677
Ammodernamento navi	136	20.309
Impianti acquacoltura	31	41.055
Impianti a terra	25	26.192
Barriere artificiali	—	—
Campagne sperimentali	5	3.000
Totale . . .	254	115.233

22. *Le procedure.*

22.1 - Le procedure previste per l'assegnazione dei contributi finanziari in attuazione della legge 41/82 non si sono dimostrate agili e funzionali al perseguimento degli obiettivi individuati dal Piano Triennale.

A tale riguardo si deve osservare che non appaiono completamente infondate le critiche che da varie parti del ceto produttivo peschereccio vengono mosse alla procedura adottata ai sensi della legge n. 41/82 e delle norme di attuazione per il finanziamento delle iniziative di cui agli artt. 11 e 20 della legge medesima.

Ed in effetti tali procedure — pur rispondendo a principi di trasparenza ed obiettività — sono spesso appesantite da adempimenti complessi ed articolati che recano pregiudizio alla snellezza, e quindi alla efficienza, dell'azione amministrativa.

22.2 - Ma certamente le problematiche di maggiore rilievo — che suggeriscono la predisposizione di interventi normativi e la adozione di misure correttive delle procedure attualmente in vigore — sono legate alla necessità di adeguare alcuni aspetti della normativa recata dalla legge n. 41/82 e dalle sue disposizioni di attuazione al quadro giuridico introdotto dai regolamenti comunitari in materia di pesca ed in particolare dal reg. CEE n. 4028/86, che ha dato avvio ad una politica globale degli incentivi al settore delle strutture della pesca di durata decennale.

22.3 - In particolare, la legge n. 41/82 ed il suo regolamento di esecuzione, disciplinano fatti tecnici attinenti alla pesca, procedure di ammissione alle provvidenze, modalità e tempi di esecuzione spesso inconciliabili con le disposizioni comunitarie e, comunque, non sempre idonei a garantire la contestualità e il sincronismo della partecipazione nazionale alle misure disposte ai sensi dei regolamenti comunitari.

Occorre pertanto, anche al fine di favorire una programmazione veramente complementare ed integrativa della politica della pesca in Italia, porre in essere strumenti normativi finalizzati ad armonizzare alcune disposizioni della legge n. 41/82 con il quadro regolamentare entrato in vigore il 1 gennaio 1987 nonchè a rimuovere e superare i limiti, le difficoltà e le complessità che l'applicazione della legge n. 41/82 ha finora evidenziato.

23. *Fermo temporaneo e definitivo delle navi.*

23.1 - Tra le misure dirette a contenere o diminuire lo sforzo di pesca, la legge n. 41 del 17-2-1982 ha previsto la corresponsione di un premio in caso di demolizione, affondamento volontario ai fini della creazione di zone di ripopolamento e cessione gratuita ad istituto di ricerca applicata alla pesca.

La normativa CEE (Reg. n. 4028/86) prevede che le operazioni di «arresto definitivo» delle navi da pesca siano realizzate mediante la demolizione della nave, il trasferimento definitivo in un Paese terzo ovvero l'assegnazione definitiva, nelle acque della Comunità, a fini diversi dalla pesca, proponendo nei Paesi membri un'azione specifica per le navi aventi una lunghezza tra le perpendicolari pari o superiore ai 12 metri, con la partecipazione comunitaria pari al 50% del premio di arresto definitivo fissato in funzione della stazza della nave.

23.2 - Lo stesso regolamento comunitario, al fine di una equilibrata gestione delle risorse alieutiche disponibili, concede agli Stati membri la possibilità di sospendere l'attività di pesca per un periodo minimo di 45 giorni consecutivi partecipando, nei limiti delle spese ammissibili fissate annualmente dalla Commissione delle Comunità Europee, al 50% delle spese corrisposte agli armatori di navi di lunghezza uguale o superiore ai 18 metri tra le perpendicolari.

23.3 - In applicazione della legge 17 febbraio 1982 n. 41, e del regolamento n. 4028 del 18 dicembre 1986 del Consiglio della Comunità Economica Europea allo scopo di realizzare il riposo biologico e l'adattamento del naviglio peschereccio all'effettiva disponibilità delle risorse ittiche pescabili, fu approvata dal Parlamento la legge 19 luglio 1988 n. 278 e conseguentemente il relativo decreto di applicazione n. 306 del 21 luglio 1988.

La normativa sopra citata prevede che il premio per il ritiro definitivo di natanti venga esteso a tutte le imbarcazioni senza tener conto della loro lunghezza e del sistema di pesca esercitato; stabilisce comunque una precedenza al ritiro delle navi che effettuano la pesca a strascico o volante.

Per il triennio 1988/90 sono stati stanziati 12 miliardi di lire con i quali si è provveduto a ritirare definitivamente dall'attività di pesca 124 imbarcazioni, per lo più esercitanti il sistema dello strascico, per complessive 9.398,16 tonnellate di stazza lorda. Solamente per la mancanza di una adeguata copertura finanziaria non è stato possibile ritirare un numero di imbarcazioni ben più consistente che avrebbe consentito di raggiungere i limiti di tonnellaggio stabiliti dal P.O.P., limiti entro i quali la Comunità Economica Europea è disposta ad intervenire per finanziare nuove imbarcazioni da pesca.

23.4 - Le norme di attuazione della legge 19 luglio 1988, n. 278 prevedono che il fermo temporaneo sia effettuato obbligatoriamente da tutte le navi che esercitano la pesca a strascico e con la volante per quarantacinque giorni consecutivi, articolando i periodi di fermo in tempi differenziati tra le marinerie allo scopo di evitare distorsioni commerciali. Il premio viene commisurato in ragione della stazza lorda e dell'età della nave e per i componenti l'equipaggio regolarmente imbarcati è concessa un'indennità giornaliera per tutto il periodo di fermo.

La spesa complessiva prevista dalla legge, e fissata in 46 miliardi per ciascuno degli anni 1988, 1989 e 1990, si è rivelata insufficiente creando notevoli problemi nei rapporti con le marinerie.

23.5 - Dalla triennale esperienza di attuazione del fermo temporaneo obbligatorio discendono alcune considerazioni in base alle quali si ritiene di non dover proseguire in tale esperienza. In particolare hanno assunto particolare rilievo:

1) la difficoltà dell'individuazione di periodi univocamente proposti ed universalmente accettati per l'effettuazione del fermo;

2) le proteste degli addetti al settore sulla turnazione tra Adriatico e Tirreno;

3) l'intervento degli operatori turistici e commerciali che hanno segnalato il grave disagio arrecato dal blocco completo dell'attività di pesca nel periodo di massima punta della stagione turistica;

4) l'aumento della quantità del pescato nel periodo immediatamente successivo alla ripresa delle operazioni di pesca. Tale fattore ha prodotto un crollo dei prezzi nei mercati ittici senza peraltro far sentire i propri benefici sui prezzi al minuto. Per tale circostanza si è disposto nel 1990 il fermo tecnico dal venerdì alla domenica per le otto settimane successive al fermo temporaneo obbligatorio;

5) l'elevato costo per l'erario.

23.6 - Per queste considerazioni si ritiene che lo stesso obiettivo, ai fini dell'incremento della biomassa in mare senza che si abbiano distorsioni del mercato e turbative in altri settori dell'economia, si può raggiungere con il fermo settimanale, che consente anche di realizzare una rilevante economia per il bilancio statale.

TITOLO II

TERZO PIANO NAZIONALE DELLA PESCA MARITTIMA E DELL'ACQUACOLTURA NELLE ACQUE MARINE E SALMASTRE

1. *Premessa generale.*

1.1 - Il terzo piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura cade in un delicato momento di transizione che, seppure a vario titolo, investe tutte le componenti attive nel settore. Nel corso di questi ultimi anni, infatti, si è registrata una crescente attenzione nei confronti dell'attività di pesca, sia da parte della pubblica opinione che da parte degli stessi operatori.

Nel primo caso ciò è da addebitarsi alla sempre più accentuata sensibilità con cui la pubblica opinione segue le problematiche legate all'ambiente. L'esistenza di un corretto rapporto fra pesca ed ambiente rappresenta il presupposto fondamentale per il perseguimento di una politica di sviluppo della stessa attività produttiva in mare e dal quale non è possibile prescindere in un'ottica di salvaguardia ed accrescimento delle risorse pescabili o allevabili con varie modalità.

Nel secondo caso le motivazioni vanno individuate in una molteplicità di fattori. Fra questi il ruolo assunto dalla Pubblica Amministrazione nell'affermare l'interesse collettivo nei confronti di una corretta gestione delle risorse biologiche. In questa ottica, l'esigenza di ricondurre la stessa attività produttiva nell'ambito degli strumenti programmatori introdotti con la legge 41/82, rappresenta indubbiamente un aspetto di grande rilevanza ai fini della stessa organizzazione del settore.

1.2 - D' altra parte le crescenti difficoltà operative che caratterizzano gran parte dell'attività in mare, le ipotesi di riconversione produttiva che non sempre risultano di agevole definizione e perseguimento, il ruolo assunto dalla politica comune della pesca, che non sempre mostra di valutare con la dovuta attenzione la specificità della pesca italiana, che è quasi esclusivamente pesca mediterranea, rappresentano solo alcune delle motivazioni che hanno indotto il mondo della pesca, ed in particolare le categorie produttive, ad affrontare un serrato confronto sugli stessi modelli di sviluppo da adottare nel prossimo futuro.

In tal senso il terzo piano triennale della pesca e dell' acquacoltura, pur continuando ad assicurare la dovuta attenzione alle esigenze di razionalizzazione dell'attività produttiva, introduce strumenti di intervento innovativi volti ad assicurare le condizioni per l' affermazione di una politica di sviluppo i cui effetti devono essere collocati in un orizzonte temporale sia di breve periodo, quanto alle ipotesi di razionalizzazione, che di lungo periodo quanto alle prospettive di modernizzazione.

In particolare, a partire dalla collocazione del settore pesca nel più generale contesto dell'economia nazionale, è stata elaborata una strategia di intervento che consente di affrontare ed avviare a soluzione i nodi strutturali caratterizzanti il settore che se da un lato ne limitano la crescita economica e sociale, dall'altro contribuiscono al peggioramento della dipendenza dall'estero relativamente ai consumi interni di prodotti ittici.

1.3 - Fra gli aspetti qualificanti che caratterizzano il piano, mediante i quali si intende perseguire l'obiettivo di una generale modernizzazione dell'intero settore, è il caso di sottolineare l'importanza assegnata al potenziamento del ruolo e delle responsabilità della cooperazione e dell'armamento, alla elaborazione di una articolata politica di incentivazione finanziaria che intende perseguire con maggiore efficacia gli obiettivi e le priorità individuati dal piano in un quadro di sempre maggiore trasparenza delle scelte, alla introduzione dei diritti territoriali, alla ricerca scientifica applicata alla pesca, sempre più mirata al soddisfacimento ed alla razionalizzazione delle esigenze produttive. Su tali obiettivi l'amministrazione centrale è chiamata a fare le sue scelte gestionali.

1.3.1 - Va, opportunamente, evidenziato che il completo soddisfacimento delle linee di intervento ed il perseguimento degli obiettivi dell'attuale edizione del piano richiede la contestuale modifica di alcuni articoli della stessa legge 41/82.

In tal senso si richiama l'attenzione sul fatto che i tempi di approvazione delle previste modifiche alla legge 41/82, necessarie per dare completa applicazione a tutti gli strumenti di intervento introdotti dal piano 1991/1993, non necessariamente potranno risultare coincidenti con l'entrata in vigore del piano stesso.

Tale discrasia temporale — sebbene possa apparire limitante in relazione al perseguimento degli obiettivi individuati — di fatto dimostra l'urgenza e l'improcrastinabile necessità di pervenire ad una modifica della struttura organizzativa del settore e della qualità dello stesso intervento pubblico, nell'interesse degli operatori e della collettività.

1.3.2 - D'altra parte, poichè gli strumenti di intervento gestionali introdotti con il piano 1991/1993 non risultano contrastanti con quelli preesistenti e consentiti dall'articolato originario della legge 41/82, ma soltanto migliorativi, si ha che, fino all'entrata in vigore delle modifiche previste alla stessa legge, il piano 1991/1993 potra essere applicato secondo la normativa vigente in particolare per quel che riguarda il tipo e le modalità di intervento finanziario, purchè le iniziative risultino conformi ai vincoli ed alle priorità definite dal piano 1991/1993.

Dopo che le modifiche alla legge 41/82 saranno entrate in vigore sarà pertanto possibile utilizzare l'intera gamma degli strumenti di intervento previsti dal piano, ed in particolare sarà possibile modificare il tipo e le modalità di intervento finanziario a supporto del processo di modernizzazione in atto nel settore.

1.4 - In definitiva, il piano 1991/1993 si pone come il momento iniziale di un processo di profonda ristrutturazione della pesca italiana i cui risultati potranno valutarsi appieno solo nel medio-lungo periodo, quando l' efficacia dei meccanismi introdotti saranno a regime e quando potranno essere valutati i ritorni biologici, economici e sociali delle iniziative previste.

Tuttavia, si ritiene necessario sottolineare fin d'ora che gli sforzi di elaborazione contenuti nel piano e la successiva fase di attuazione non potranno contribuire da sole al processo di modernizzazione del settore se, contestualmente, non saranno assicurate condizioni operative adeguate ed in grado di sfruttare appieno tutte le potenzialità di cui esso dispone. Ciò significa che se da un lato non si provvede al miglioramento delle strutture, delle infrastrutture e dei servizi offerti dallo Stato alle categorie produttive e, dall'altro, non si forniscono alle stesse Associazioni di categoria gli strumenti necessari al loro rafforzamento, è probabile che gli sforzi profusi nella ricerca ed applicazione di strumenti di intervento gestionali moderni ed efficaci saranno destinati ad un impatto limitato e, forse, valutati vessatori da parte degli stessi operatori.

1.5 - Tali conclusioni implicano l' esigenza di ampliare ulteriormente il quadro di riferimento complessivo entro cui creare le condizioni di un più efficace intervento dello Stato in favore del settore, che esulano necessariamente dal campo di applicazione della legge 41/82. Si fa riferimento in questo caso alla necessità di affrontare e risolvere vecchi e mai risolti ostacoli allo sviluppo. In particolare, si ritiene necessario intervenire sulla organizzazione dei servizi produttivi, sociali e creditizi; sarebbe pure necessario favorire l'estensione al settore pesca delle stesse politiche del lavoro e fiscali già esistenti in altri comparti produttivi dell' economia nazionale.

1.6 - Non può essere trascurato il fatto che su questi aspetti sono all'esame del Parlamento numerosi disegni di legge tendenti a migliorare lo stesso funzionamento del settore ed il suo adeguamento ad altre realtà produttive dell'economia nazionale. Si fa riferimento alle proposte relative a:

— autorizzazione di corsi di formazione per il conseguimento dei titoli professionali;

— modifica della L. 250/58;
— estensione al settore pesca dei contratti di formazione - lavoro;
— adozione di uno schema di prepensionamento finalizzato alla collocazione a riposo dei pescatori più anziani che continuano ad esercitare l'attività per mancanza di alternative economiche.

1.7 - Idonee iniziative saranno assunte per pervenire alla soppressione della tassa sul contratto di arruolamento dei marittimi imbarcati sulle navi da pesca.

1.8 - Infine va rilevato che anche sul piano previdenziale e pensionistico esistono situazioni che costituiscono peculiarità pregiudizievoli per i pescatori.

È opportuno, quindi, ipotizzare un sistema di pensionamento che riconosca ai pescatori limiti di età più bassi rispetto alla generalità dei lavoratori, che partano dalla valutazione più congrua dei periodi di lavoro svolti in mare.

2. *Il quadro macroeconomico del settore.*

2.1 - Il comparto produttivo ittico italiano rappresenta una realtà di rilevante interesse economico, anche se la struttura che lo caratterizza ha mantenuto nel tempo connotazioni di tipo sostanzialmente artigianale.

La realtà del comparto risulta, infatti, non solo estremamente dinamica, ma presenta valori relativi di gran lunga migliori di quanto non sia possibile riscontrare in altre realtà produttive.

Un primo aspetto del problema viene offerto dalla valutazione del peso complessivo raggiunto dalla pesca italiana, in termini di occupazione e fatturato.

Quest'ultimo, se considerato nelle componenti di produzione in mare, trasformazione e valore delle importazioni, al netto dell' indotto, raggiunge circa 7.000 miliardi di lire, cui corrisponde un' occupazione complessiva diretta di circa 70.000 addetti (Tab.1). Gli stessi valori relativi al settore della pesca in senso stretto risultano pari a 2.900 miliardi e 45.000 addetti rispettivamente.

TABELLA 1

QUADRO MACROECONOMICO ADDETTI E FATTURATO 1989

ADDETTI		FATTURATO	
Settore	Numero	Settore	Numero
Pesca	45.000 (a	Pesca	2.900 (c
Trasf. e cons.	8.500 (b	Trasf.	1.375 (b
Distr. e comm.	16.500 (a	Importazioni	2.647 (a
Totale	70.000	Totale	6.922

FONTE: (a ISTAT (b ANCIT (c IREPA

2.2 - Vale la pena di notare che gli addetti occupati nel settore pesca rappresentano solo l' 1,8% di quelli occupati in agricoltura e, tuttavia, il corrispondente contributo alla formazione del valore aggiunto è pari al 4,2% di quel settore, mentre l' incidenza in termini di PLV risulta pari al 4,7%, sempre rispetto al settore agricolo che, a sua volta, rappresenta il 5,2% del PIL nazionale. In altri termini ciò significa che sussiste un notevole divario in termini di prodotto per occupato. Quello registrato nel settore pesca risulta essere il più elevato che è dato di registrare tra i diversi comparti produttivi dell' economia italiana, essendo pari ad oltre 54 milioni di lire. Gli stessi valori per l' agricoltura, industria e servizi destinabili alla vendita risultano rispettivamente pari a circa 20, 49 e 51 milioni di lire (tab. 2).

TABELLA 2

PRODUZIONE PER OCCUPATO
1987

SETTORI PRODUTTIVI	Produzione per addetto
Pesca	54.389.000
Agricoltura	20.404.000
Industria	49.917.000
Servizi	50.806.000

FONTE: SVIMEZ - IREPA

2.3 - Il prodotto per addetto della pesca risulta, quindi, quasi il triplo di quello registrato in agricoltura e leggermente superiore ai valori espressi dal settore industriale e dei servizi. Ne segue, ovviamente, la maggiore convenienza alla creazione di posti di lavoro nel settore pesca rispetto ad altri comparti produttivi. Tuttavia, nonostante la dimensione del problema, la pesca italiana non dispone di nessuna delle agevolazioni riguardanti lo sviluppo dell' occupazione che, al contrario, si riscontrano in tutti gli altri comparti produttivi.

Una interessante valutazione dell'impatto della spesa pubblica di settore sul reddito nazionale si ottiene, inoltre, dall'esame dei moltiplicatori degli investimenti calcolati mediante l'analisi intersettoriale dell'economia italiana. In questo caso si ha che per ogni lira spesa per investimenti nel settore pesca si ottiene un prodotto addizionale permanente, cioè derivante dalla utilizzazione produttiva del bene prodotto, di 2,518 lire ed un valore aggiunto permanente di 1,861 lire. Se si esamina, invece, l'impatto temporaneo degli investimenti, cioè gli incrementi di prodotto e valore aggiunto che si esauriscono con il completamento fisico dell' investimento, si ottengono valori pari a 3,738 e 1.777 rispettivamente (Tab. 3).

TABELLA 3

EFFETTI MOLTIPLICATIVI DEGLI INVESTIMENTI
CONFRONTO PESCA-AGRICOLTURA

	Pesca	Agricoltura	Differenza
Investimento	1.000	1.000	—
Incremento del valore aggiunto	1.861	1.104	+ 69%
Incremento di P.I.L.	2.518	1.945	+ 30%

FONTE: IREPA

2.4 - È interessante notare che tali valori, pur ottenuti applicando criteri cautelativi tendenti a sottostimare gli effetti propulsivi degli investimenti nel settore pesca, risultano nettamente superiori a quelli dell'agricoltura. In particolare, ciò si verifica quando si prendono in considerazione i moltiplicatori del valore aggiunto che nel loro complesso danno luogo ad un differenziale dell'ordine del 70%. Nel caso della produzione la differenza è pari al 30%.

Risulta, dunque, evidente il ruolo e l'importanza dell'impatto della spesa pubblica destinata al potenziamento del settore pesca, essendo dimostrata l'esistenza di una dinamica interna piuttosto accentuata.

2.5 - È importante notare, infatti, che tali positivi andamenti sono stati realizzati in assenza di una adeguata politica generale di supporto. D'altra parte le modeste risorse finanziarie assegnate al settore, come pure i vincoli posti all'utilizzo produttivo del demanio marittimo, hanno impedito anche l'adozione di strategie volte allo sviluppo ed al controllo della produzione mediante iniziative di investimento in grado di diminuire lo sforzo di pesca. È evidente che l' azione congiunta delle carenze citate e dell'eccessivo sfruttamento delle risorse ha comportato una stabilità della produzione interna nel tempo e la contestuale riduzione del livello di autosufficienza alimentare.

Infatti, fra gli indicatori negativi che caratterizzano il settore non si può non citare il deficit della bilancia commerciale relativa al comparto ittico.

Il mercato risulta caratterizzato da un eccesso di domanda al cui soddisfacimento si provvede mediante un crescente ricorso ad importazioni dall' estero, tanto che il grado di autosufficienza è limitato al solo 51,1%, cui corrisponde un grado di dipendenza dall'estero pari al 56,5% (tabelle 4, 5 e 6).

TABELLA 4

GRADO DI AUTOSUFFICIENZA E DI DIPENDENZA
SITUAZIONE ITALIANA

ANNI	Autosufficienza alimentare	Dipendenza dall'estero
1980	72.4	42.5
1983	68.8	42.6
1987	51.2	55.6
1988	51.1	56.5

FONTI: ISTAT - EUROSTAT - ANCIT

TABELLA 5

GRADO DI AUTOSUFFICIENZA E DI DIPENDENZA
SITUAZIONE PAESI INDUSTRIALIZZATI (MEDIA 82-84)

PAESI	Autosufficienza alimentare	Dipendenza dall'estero
U.S.A.	78.6	35.7
GIAPPONE	84.4	26.6
FRANCIA	57.1	57.1
ITALIA	62.5	50.0
GERMANIA	42.9	85.7
GRAN BRETAGNA	90.9	54.6

FONTE: FAO

TABELLA 6

IMPORTAZIONI SITUAZIONE PER SPECIE 1989

PRODOTTI IMPORTATI	Tonn.	%
Mitili	15.664	3,3
Gamberi	23.316	4,9
Anguille	2.906	0,6
Orate	567	0,1
Specie di allevamento	42.453	8,9
Tonni	121.031	25,5
Altre specie	311.908	65,6
TOTALE ...	475.392	100,0

FONTE: ISTAT

Se è vero che l'esistenza di una dipendenza dalle importazioni è una costante per tutti i Paesi industrializzati, tanto che ha da tempo assunto carattere strutturale, è anche vero che la situazione italiana merita forse qualche attenzione aggiuntiva. In tal senso, a causa dell'esistenza delle modeste fluttuazioni che caratterizzano la produzione nazionale, risulta necessario perseguire politiche di intervento innovative volte, in particolare, alla sollecitazione dell'impiego produttivo della fascia costiera.

3. *Gli obiettivi.*

3.1 - Le precedenti riflessioni comportano ovviamente la necessità di pervenire alla definizione delle priorità relative agli obiettivi che la politica di Piano prevista dalla legge 41/82 consente di perseguire all'interno del disposto previsto all'art.1 della stessa legge.

Tuttavia, come rilevato fin dall'inizio, non tutti gli aspetti inerenti una politica di sviluppo e razionalizzazione della pesca rientrano nel campo di applicazione della legge 41/82.

3.2 - Esiste, infatti, una lunga serie di precondizioni il cui soddisfacimento risulta essenziale ai fini del conseguimento degli obiettivi specifici che si intendono perseguire e che sono parte di una più generale politica di modernizzazione del comparto. Ciò richiede un adeguamento della stessa legge 41/82 alle mutate esigenze della pesca italiana, in particolare per quanto riguarda la dotazione degli strumenti d'intervento che possono consentire concretamente il perseguimento degli obiettivi e che, al contrario, oggi ne limitano la portata innovatrice.

In tal senso si ritiene necessario, fra l'altro, provvedere ad una più compiuta armonizzazione della legge 41/82 ai Regolamenti comunitari, in particolare per quanto concerne i tassi di intervento finanziari sulla incentivazione degli investimenti e le modalità di applicazione degli stessi criteri di intervento. Come pure merita la dovuta attenzione la necessità di provvedere alla semplificazione delle procedure amministrative e creditizie interne relative alla corresponsione degli incentivi in conto interessi previsti dalla L.41/82 ed al raggiungimento degli obiettivi previsti dell'art. 43 del Reg. CEE 4028/86 relativo allo stesso oggetto.

3.3 - D'altra parte esiste anche un problema relativo al ruolo degli ordinamenti regionali che spesso risultano divergenti rispetto a quelli gerarchicamente superiori. In tal senso, se da un lato è necessario evidenziare la divaricazione che spesso caratterizza le normative regionali rispetto agli indirizzi elaborati in sede centrale, dall'altro è possibile individuare uno specifico ruolo positivo di tali ordinamenti in favore di una più accentuata valorizzazione della fascia costiera mediante investimenti fissi e mobili volti al controllo ed allo sviluppo della produzione in mare.

3.4 - Le considerazioni ora citate rappresentano solo un esempio delle interdipendenze e dei vincoli la cui rimozione può contribuire a migliorare l'efficacia di una politica di programmazione. Tuttavia, la gestione della pesca pone altre questioni di grande complessità a causa delle considerevoli implicazioni sociali, economiche e biologiche derivanti dalla sua peculiarità di essere mediterranea. Ciò in quanto, come già accennato, un'industria multispecie, multisistema, a carattere prevalentemente artigianale non solo non consente di soddisfare il vincolo alimentare interno, ma necessita di iniziative diversificate d'intervento allo scopo di attenuare l'impatto negativo delle misure di razionalizzazione in termini socio-economici.

3.5 - Allo stesso tempo, tenuto conto dello stato di sfruttamento delle risorse pescabili, le misure di gestione impongono una seria riflessione sugli stessi sistemi d'intervento che si rendono necessari allo scopo di salvaguardare le risorse da un'eccessiva pressione di pesca, in un orizzonte temporale ragionevole.

Sulla base di queste considerazioni, e tenuto conto degli interessi più generali che all'interno di una politica di programmazione occorre perseguire nell'interesse delle categorie produttive, oltre che della collettività, sono stati individuati i seguenti obiettivi qualificanti nell'ambito di applicazione del prossimo Piano Triennale:

A. MODERNIZZAZIONE E SVILUPPO DELL'APPARATO PRODUTTIVO NAZIONALE MEDIANTE MISURE DI RAZIONALIZZAZIONE E VALORIZZAZIONE DELL'ATTIVITÀ DI PESCA, IN PARTICOLARE LUNGO LA FASCIA COSTIERA, E MEDIANTE LA RICOSTITUZIONE DEL CAPITALE FISICO ED UMANO ATTUALMENTE SOTTOPOSTI AD UN RAPIDO PROCESSO DI INSENILIMENTO.

B. MIGLIORAMENTO DEL GRADO DI AUTOSUFFICIENZA ALIMENTARE MEDIANTE L'ADOZIONE DI MISURE A SUPPORTO DELL'ACQUACOLTURA E MARICOLTURA, DELL'INDUSTRIA DI CONSERVAZIONE E TRASFORMAZIONE, DELLA COMMERCIALIZZAZIONE E DELLA PESCA OCEANICA.

3.6 - È evidente che l'aggregazione di componenti diverse all'interno di due soli obiettivi risponde all'esigenza di distinguere le misure d'intervento relative alla razionalizzazione ed allo sviluppo dell'apparato produttivo in mare da quelle che a vario titolo consentono di diminuire il grado di dipendenza dall'estero, tendendo all'autosufficienza alimentare interna nel settore. In tal modo anche la stessa individuazione delle priorità d'intervento risulta agevolata da una chiara collocazione delle singole iniziative.

Per quanto concerne il primo dei due obiettivi è il caso di sottolineare fin d'ora che la regolamentazione dello sforzo di pesca, sebbene rappresenti un obiettivo prioritario della legge 41/82, comporta ancora oggi talune difficoltà di gestione, nonostante l'introduzione delle licenze di pesca. La legge 41/82, come è noto, afferma la obbligatorietà di provvedere alla regolamentazione dello sforzo di pesca mediante lo strumento della licenza. Tuttavia, non è detto che le licenze di pesca rappresentino l'unica possibilità d'intervento. Al contrario, seppure importante, tale misura non esaurisce l'ampio spettro delle iniziative disponibili per il conseguimento di un equilibrato rapporto fra le «reali ed accertate capacità produttive del mare» e lo sforzo di pesca.

3.7 - D'altra parte, considerato che il livello di sfruttamento delle risorse ittiche risulta da tempo — e per ammissione di tutte le componenti scientifiche del settore — in prossimità dell'equilibrio tra sforzo di pesca e risorse pescabili, ed in alcuni casi lo supera, è evidente che tale obiettivo debba rimanere prioritario anche all'interno del presente piano.

E, dunque, non vi è dubbio che la regolamentazione dello sforzo di pesca debba continuare ad assumere un valore prioritario anche nel prossimo futuro. Se mai è il caso di riflettere sull'esperienza maturata nel corso degli ultimi anni e sulla validità di una politica di salvaguardia delle risorse perseguita esclusivamente mediante le licenze di pesca a causa della rigidità strutturale che caratterizza il settore.

Nel contesto italiano tale politica richiede tempi lunghi e forse lunghissimi prima che i benefici previsti possano essere realmente riscontrati in termini di ricostituzione degli stocks ed incremento delle catture, oltre che di redditività degli investimenti.

È del tutto evidente, pertanto, la necessità d'integrare le misure gestionali finora adottate con altre di diverso tipo, di possibile applicazione, che siano in grado di produrre effetti in tempo minore, senza peraltro incidere in modo traumatico sui redditi degli operatori.

Tale impostazione ha richiesto, di conseguenza, l'elaborazione di un documento che preveda strumenti d'intervento in grado di offrire reali alternative agli addetti, in un contesto di organica programmazione fondata quanto meno su un esame dettagliato degli indicatori bio-economici relativi alle dinamiche delle tecniche di pesca per distretti omogenei.

4. *Gli strumenti d'intervento.*

4.1 - L'elaborazione del documento è stata volta all'individuazione di strumenti di gestione in grado di coniugare in modo efficace le esigenze di modernizzazione dell'intero sistema attraverso la razionalizzazione dell'apparato produttivo, lo sviluppo della produzione e l'offerta di ipotesi praticabili di riconversione degli addetti. L'articolazione del programma data la diversità dei comparti produttivi coinvolti, e data la necessità di assicurare l'assunzione di comportamenti vincolanti per tutti gli operatori, ha richiesto l'individuazione di due differenti livelli d'intervento:

— il primo volto alla definizione di misure a carattere generale, che attraversano orizzontalmente l'intero sistema pesca;

— il secondo, al contrario, che tende ad individuare ipotesi dirette di intervento nei vari settori produttivi.

4.2 - La definizione degli strumenti d'intervento aventi validità generale e che potranno trovare concreta applicazione a seguito dell'approvazione delle previste modifiche alla legge 41/82, presenta caratteristiche fortemente innovative per il settore ed è rappresentata da:

4.3 - *A*. Incentivazione delle iniziative d'investimento di cui all'art.11 della legge 41/82,esclusivamente attraverso la corresponsione di agevolazioni in conto interessi, ad eccezione dei punti 6,7 ed 8 per i quali può essere concesso anche un contributo in conto capitale.

Le motivazioni sottostanti l'adozione di tale strumento di intervento vanno individuate nella necessità di ampliare il numero delle iniziative meritevoli di incentivazione, ma che non è possibile soddisfare a causa della limitatezza dei fondi. D'altra parte la necessità di provvedere all'ammodernamento della flotta, così come degli impianti a terra e delle strutture commerciali, richiede un impegno finanziario che travalica qualsiasi ragionevole previsione di assegnazione di fondi pubblici al settore nell' immediato futuro. In tal caso la restituzione delle rate di mutuo funge da moltiplicatore delle iniziative di investimento che mostrino concrete possibilità di redditività.

Risulta di tutta evidenza che, per quanto concerne questo specifico aspetto, è auspicabile l'armonizzazione delle procedure comunitarie con quelle previste in sede nazionale e, dunque, è necessario il raggiungimento degli obiettivi previsti dall'art. 43 del Reg. CEE 4028/86 in tema di contributi in conto interessi.

4.4 - Va rilevato, tuttavia, che le procedure amministrative e, soprattutto, bancarie derivanti dall'applicazione della legge 41/82 non consentono di utilizzare esclusivamente lo strumento dell'incentivazione mediante contributi in conto interessi. Infatti, a parte le lunghe attese per l'istruttoria bancaria, peraltro non sempre positiva a causa della richiesta di requisiti patrimoniali difficilmente rispondenti alla specificità delle imprese di pesca, esiste anche una discrasia fra le percentuali di intervento previste dalla legge 41/82 e quelle effettivamente erogate a seguito dell'approvazione da parte del CIF. È sulla base di queste considerazioni che occorre pervenire ad una rapida modifica della legge 41/82, in modo da consentire la piena applicazione di tale strumento d'intervento.

In particolare i mutui potranno essere concessi per un ammontare fino al 100% della spesa ritenuta ammissibile.

Inoltre, al fine di migliorare l'efficacia delle procedure di concessione dei mutui sarà attivata un'Agenzia creditizia, gestita direttamente ed in concorso tra loro dalle associazioni di categoria (movimento cooperativo, imprenditori) e sotto la sorveglianza delle Amministrazioni competenti (Marina Mercantile e Tesoro), cui delegare la gestione del Fondo Centrale per il credito peschereccio. In tal modo non solo vengono ad essere semplificate le procedure ed i tempi di erogazione del credito, ma tale scelta contribuisce anche a rafforzare le stesse organizzazioni ed il ruolo di rappresentatività da esse assunto.

4.5 - *B.* Introduzione della modularità dei tassi d'intervento finanziario in funzione delle priorità assegnate dal Piano alle iniziative oggetto d'incentivazione.

4.6 - Le motivazioni sottostanti l'adozione di tale strumento d'intervento vanno individuate nell'esigenza d'incrementare l'efficacia del Piano associando a ciascuna priorità prevista un diverso livello di contribuzione sia per quanto concerne gli incentivi in conto interessi che in conto capitale. In tal modo gli obiettivi che si intendono conseguire risultano ulteriormente rafforzati ed anche le decisioni d'investimento da parte degli operatori possono essere assunte in un quadro di maggiore chiarezza.

Anche in questo caso, come nel precedente, l'efficacia della misura è in gran parte dipendente dalla richiamata modifica della legge 41/82 e, contestualmente, dal perseguimento degli obiettivi previsti dall'art. 43 del Reg. CEE 4028/86.

4.7 - *C.* Utilizzazione delle risorse finanziarie destinate ai contributi in conto capitale per iniziative di particolare interesse collettivo e per la soluzione di problemi congiunturali.

4.8 - Tale strumento d'intervento si presenta fortemente innovativo ed è riservato esclusivamente alle iniziative indicate ai numeri 6, 7 e 8 dell'Art. 11, a quelle previste dagli articoli 20, 21 e 22 della legge 41/82, nonché per:

1) l'incentivazione di iniziative d'investimento da parte di cooperative o consorzi di pescatori per il controllo e lo sviluppo della produzione lungo la fascia costiera, mediante la elaborazione di accordi di programma contrattati all'inizio del periodo di applicazione di ciascun Piano Triennale con le Associazioni di categoria ed il Ministero della marina mercantile;

2) l'incentivazione di specifiche iniziative di particolare rilevanza gestionale, previste all'inizio del periodo di applicazione del Piano o che dovessero rendersi necessarie nel corso della sua applicazione;

3) l'incentivazione di iniziative di costruzione di imbarcazioni, di almeno 30 tsl, anche abilitate per la pesca a strascico, a condizione che il tonnellaggio richiesto risulti dalla fusione di più battelli esercitanti la piccola pesca a strascico, offerti in demolizione.

Anche in questo caso la pratica applicazione di tale strumento gestionale richiede la modifica della legge 41/82 quanto alla percentuale d'intervento finanziario che viene aumentata al 70% per le iniziative localizzate nelle regioni meridionali ed al 50% per quelle che insistono nelle regioni centro settentrionali.

4.9 - *D.* Introduzione di diritti territoriali lungo la fascia costiera, in favore di Cooperative o Consorzi di pescatori. L'utilità d'introdurre tale forma d'intervento, che tende ad agevolare le iniziative di riconversione degli addetti e di sviluppo della produzione, risulta evidente a causa delle tradizionali difficoltà frapposte all'utilizzazione produttiva delle acque demaniali. Nel caso in esame, mancando di norma la necessità d'introdurre impianti fissi, è forse prevedibile una maggiore rapidità nell'acquisizione dei provvedimenti concessori.

4.10 - La necessità di tendere ad una crescente deregolamentazione amministrativa dell'attività di pesca da un lato e la necessità di sviluppare l'autoregolamentazione da parte delle categorie organizzate dall'altro richiedono un preciso impegno in favore della più ampia utilizzazione di tale strumento, non limitato alla sola gestione delle forme sessili, ma anche ad altre forme d intervento umano in grado di accrescere il controllo e la migliore produttività delle risorse in mare.

Risulta evidente che la concreta attuazione di iniziative di questo tipo richiede una serie di misure collaterali a supporto la cui importanza non può essere trascurata. In particolare, mediante l'utilizzazione dell'incentivazione in conto capitale occorre assicurare la disponibilità di opportuni contributi volti ad assicurare le risorse finanziarie necessarie per le spese di organizzazione, progettazione, impianto e gestione iniziale dei progetti cui viene assicurata la necessaria priorità in sede di finanziamenti.

4.11 - *E.* Introduzione di un costo di autorizzazione per talune pesche specifiche che si intende disincentivare e che, al momento, sono rilasciate a richiesta.

4.12 - È evidente che l'obiettivo che si intende conseguire mediante l'introduzione di tale strumento non è quello della regolamentazione dello sforzo di pesca. Al contrario, tale misura tende più semplicemente ad eliminare fenomeni speculativi derivanti dall'introduzione di alcune limitazioni amministrative che pure possono verificarsi, oltre che a disincentivare l'esercizio di alcune particolari attività di sfruttamento.

In questi casi l'introduzione di un costo di autorizzazione (in alcuni casi anche minimo) tende a scoraggiare quelle aliquote marginali che pur ricevendo l'autorizzazione per l'esercizio di taluni tipi di pesca non possono o non hanno interesse ad operare. In questi casi si pone un problema di controllo effettivo dello sforzo di pesca e si impongono alle imprese di pesca che operano correttamente i costi di una difficile regolamentazione.

PARTE PRIMA

L'ATTIVITÀ IN MARE

L'industria della pesca in Italia, rappresenta un comparto produttivo caratterizzato da una marcata artigianalità e da una forte maturità che lo rendono particolarmente rigido. A causa di tali caratteristiche l'evoluzione del comparto si sviluppa nel lungo periodo e, pertanto, al fine di evidenziarne i mutamenti si riporta, da un lato l'analisi degli andamenti relativi agli ultimi 18 anni, dall'altro le variazioni intercorse nel periodo di attuazione del precedente Piano.

Il settore produttivo della pesca italiana, tra il 1972 ed il 1989, registra una caduta delle catture (— 7%) in corrispondenza della progressiva crescita dimensionale della flotta [tsl(+17%) e hpa(+105%)] e, di conseguenza, anche l'efficienza fisica di quest'ultima risulta progressivamente decrescente (— 24%).

La dinamica dei prezzi (+90%) e dei consumi intermedi (+32%), che registrano un andamento marcatamente crescente, hanno favorito il corrispondente incremento della produzione lorda vendibile (+78%) e del valore aggiunto del settore (+106%). D'altro canto, l'innovazione tecnologica e le condizioni del mercato hanno provocato una riduzione della forza lavoro (— 33%) che ha permesso la crescita della produttività economica del lavoro (+168%) a beneficio della remunerazione del lavoro stesso e del capitale (tab. 1).

1. IL NAVIGLIO PER LITORALI E SISTEMI DI PESCA

1.1 - *Archivio licenze di pesca: la flotta per categorie di battelli.*

Sulla base dei dati in essere presso l'Archivio delle licenze di pesca del Ministero della Marina Mercantile, si ha che, al 30 giugno 1990, la flotta peschereccia italiana in attività è costituita da 19295 imbarcazioni per 282393 unità di stazza lorda (tsl) e 1994039 unità di potenza motrice (hpa). I dati comprendono anche la flotta removelica che nel complesso rappresenta il 12% dei battelli e lo 0.9% del tsl.

I dati riportati sono relativi alle richieste delle licenze di pesca, evase e non, per cui il totale è leggermente sovradimensionato rispetto alla realtà. Tuttavia, non sono stati considerati i dati della flotta in disarmo (tab. 2), nè le richieste di demolizione pervenute ai sensi del Reg. CEE 4028/86 e della legge 41/82 cui non è stato possibile dare seguito per mancanza di fondi.

A conferma della tipicità mediterranea della struttura della flotta, il 90% ca dei battelli — equivalenti ad oltre il 41% in tsl ed al 61% in hpa — rientra nella categoria della pesca locale. I battelli della pesca ravvicinata rappresentano il 9% in termini di numerosità, pari al 38% in tsl ed al 30% in hpa.

TABELLA 1

INDICATORI TECNICO-ECONOMICI: CONFRONTO 1972-1989

VARIABILE	1972	1989	%
Battelli	18.155	18.433	2
TSL (a)	224.126	263.164	17
HPA	922.356	1.894.321	105
Stazza media	12,35	14,28	16
Potenza media	50,81	102,77	102
Catture (1)	386.340	360.963	—7
PLV (2)	1.198.245	2.131.088	78
VAG (2)	752.309	1.548.812	106
Consumi intermedi (2)	445.936	589.276	32
Marittimi imbarcati	62.557	41.633	—33
Produttività fisica del battello (3)	1.724	1.318	—24
Produttività economica del lavoro (4)	19	51	168
Prezzo medio ponderato (5)	3.102	5.904	90

Legenda: (a) = dato ufficiale corretto;
Legenda: (1) = in tonnellate;
Legenda: (2) = in milioni di lire a prezzi correnti 1989;
Legenda: (3) = in kg/tsl;
Legenda: (4) = in milioni di lire/uomo;
Legenda: (5) = in lire/kg.

FONTE: elaborazioni IREPA su dati ISTAT

TABELLA 2

SITUAZIONE DELLA FLOTTA PESCHERECCIA AL 30 giugno 1990

	In Attività	In Disarmo	Totale
N.	19.295	896	20.191
TSL	282.393	13.956	296.349
HPA	1.994.039	114.909	2.108.948

	Motorizzato	Removelico	Totale
N.	17.862	2.329	20.191
TSL	293.886	2.463	296.349
HPA	2.108.948	—	2.108.948

FONTE: Archivio licenze di pesca del Ministero della Marina Mercantile

I battelli afferenti alle categorie della pesca mediterranea e di quella oceanica, presentano consistenze poco rappresentative in termini numerici (inferiori all'1%). Le quote di tonnellaggio risultano più rilevanti, 8% per i primi e 13% per i secondi, mentre la quota ricoperta dai valori della potenza motrice oscilla intorno al 4%.

1.2 - *Evoluzione del naviglio (dati ISTAT).*

L'archivio delle licenze di pesca, causa la sua recente istituzione, non consente la verifica ed il confronto con gli anni precedenti la sua istituzione. Pertanto, si farà ricorso ai dati forniti dall'ufficio centrale di statistica (ISTAT) per quanto concerne la struttura della flotta con l'avvertenza che — a causa della diversa metodologia utilizzata — i dati delle due diverse fonti non sempre coincidono.

Dal 1972 al 1989 il numero dei battelli motorizzati risulta sostanzialmente stabile, il tonnellaggio di stazza lorda mostra un incremento del 17% e la stazza media dei battelli è cresciuta del 16%. Consistente l'incremento registrato per l'apparato motore, il 105% ca, che equivale ad una crescita del 102% della potenza media installata.

Tra il 1972 ed il 1989, il tonnellaggio di stazza lorda della flotta italiana registra un andamento progressivamente crescente con due soli anni di flessione, il 1983 ed il 1989. Tuttavia, il dato relativo all'anno base (1972) risulta in assoluto il più basso dell'intero periodo analizzato.

Il valore massimo viene registrato nel 1982 quando l'incremento dal periodo base raggiunge il +24%. Successivamente al calo del 1983, quando l'incremento scende al 15%, si registra una nuova fase di crescita del tsl, che raggiunge il suo apice nel periodo 1987/88 con un incremento (22%) di poco inferiore a quello massimo del 1982. Come detto, il dato relativo al 1989 manifesta una nuova flessione e l'incremento si riduce al 17% (tab. 3).

1.3 - *Situazione attuale del naviglio (dati ISTAT).*

Nel precedente triennio la consistenza del naviglio presenta sensibili riduzioni in tutti i parametri che caratterizzano la struttura della flotta. In particolare, si registra una riduzione del 7% nel numero dei battelli, del 4% nel tonnellaggio e dell'1% nella potenza motrice.

PARAMETRI	1987	1988	1989	Var. 87/89
N.	19.831	19.756	18.433	—7%
TSL	273.679	273.695	263.164	—4%
HPA	1.879.182	1.921.374	1.894.321	+ 1%

TABELLA 3

TSL (a) E RELATIVI NUMERI INDICI PERIODO 1972-89

DATA	TSL va	Indice tsl
31 dicembre 1972	224.126	100.00
31 dicembre 1973	228.365	100.89
31 dicembre 1974	231.637	103.35
31 dicembre 1975	236.983	105.74
31 dicembre 1976	237.598	106.01
31 dicembre 1977	242.042	107.99
31 dicembre 1978	257.711	114.98
31 dicembre 1979	262.625	117.18
31 dicembre 1980	264.595	118.06
31 dicembre 1981	273.166	121.88
31 dicembre 1982	278.059	124.06
31 dicembre 1983	257.769	115.01
1 ottobre 1984	260.512	116.23
31 dicembre 1985	266.401	118.86
31 dicembre 1986	265.536	118.48
31 dicembre 1987	273.679	122.11
31 dicembre 1988	273.695	122.12
31 dicembre 1989	263.164	117.42

(a) dati ufficiali corretti
* dato M.M.M.

FONTE: elaborazioni IREPA su dati ISTAT

Sulla base dei dati elaborati dall'ISTAT, la flotta da pesca nazionale in attività al 31 dicembre 1989, risulta costituita da 18.433 imbarcazioni per un totale di 263.164 tonnellate di stazza lorda ed 1894321 di potenza motrice.

In accordo con i dati relativi all'archivio delle licenze di pesca, i dati ISTAT — seppur con lievi variazioni — confermano la ripartizione della flotta per aree geografiche. Il polo di maggiore consistenza è costituito dalla flotta siciliana che — posto pari a 100 i relativi totali nazionali — rappresenta il: 22% dei battelli, 30% del tsl, 24% di hpa. Nessun altro singolo litorale presenta concentrazioni assimilabili a quelle siciliane; tuttavia, al di là dei singoli litorali, emerge la consistenza della flotta peschereccia concentrata nel versante adriatico che rappresenta il 35% dei battelli ed il 43% del tsl e dell'hpa. Nella fascia tirrenica (compreso il litorale ligure) si concentra il 30% dei battelli, il 21% del tsl ed il 24% della potenza motrice (tab. 4).

I mutamenti verificatisi nella flotta peschereccia non hanno comunque modificato notevolmente la ripartizione per classi di tsl. Infatti, così come nel 1972, il numero di battelli con stazza inferiore a 10 tsl risulta superiore all'80% della numerosità totale, mentre nella classe dimensionale inferiore alle 50 tsl sono compresi oltre il 94% dei battelli complessivi. Il dato evidenzia e conferma il carattere tipicamente mediterraneo e la struttura prevalentemente artigianale della pesca marittima italiana.

1.4 - *La flotta per classi di età.*

La flotta italiana, la cui età media oscilla intorno ai 20 anni, risulta costituita prevalentemente da imbarcazioni costruite in periodi antecedenti alla prima metà degli anni '70. Così, il 61% dei battelli — pari al 74% del tsl — appartengono alla classe di età superiore ai 15 anni ed il 48% dei battelli — pari al 51% del tsl — risulta superiore ai 20 anni. Al contrario, soltanto il 22% dei battelli — pari al 19% del tsl — è stato costruito negli ultimi dieci anni ed un terzo circa risale agli ultimi 15 anni.

Tuttavia, è opportuno segnalare che le indicazioni sono relative alla data di immatricolazione e non tengono conto degli ammodernamenti effettuati. Secondo i dati rilevati dall'IREPA, esiste una notevole tendenza ad effettuare lavori per la manutenzione delle imbarcazioni. La metà circa del naviglio risulta ammodernato in almeno una delle sue componenti principali, tra cui emerge l'apparato motore.

TIPO AMMODERNAMENTO	%
Motore	43
Appar. elettroniche	26
Scafo	22
Appar. di conservazione	09
	100

TABELLA 4

NUMERO (N.), TONNELLAGGIO (TSL), POTENZA (HPA) E MARITTIMI IMBARCATI (M.I.) DELLA FLOTTA A MOTORE ITALIANA PER LITORALI
(Totale Italia = 100) Italia 1989

LITORALE	N.	%	TSL	%	HPA	%	M.I.	%
Ligure	1.144	6,00	7.358	3,00	72.753	4,00	1.906	5,00
A. Tirreno	1.068	6,00	14.201	5,00	115.333	6,00	2.158	5,00
M. Tirreno	1.074	6,00	14.631	6,00	120.603	6,00	1.978	5,00
B. Tirreno	2.219	12,00	18.786	7,00	157.896	8,00	4.656	11,00
Sardo	1.194	7,00	10.341	4,00	94.189	5,00	2.414	6,00
Siculo	4.108	22,00	79.568	30,00	455.803	24,00	11.160	27,00
Jonico	1.147	6,00	6.369	2,00	65.464	4,00	2.620	6,00
B. Adriatico	1.523	8,00	36.616	14,00	223.688	12,00	4.059	10,00
M. Adriatico	2.616	14,00	51.840	20,00	315.071	17,00	5.876	14,00
A. Adriatico	2.340	13,00	23.454	9,00	273.521	14,00	4.806	11,00
Italia	18.433	100,00	263.164	100,00	1.894.321	100,00	41.633	100,00

FONTE: elaborazioni IREPA su dati ISTAT.

L'analisi degli ammodernamenti effettuati prima e dopo il 1980, mostra un'interessante inversione di tendenza nella scelta delle componenti da ammodernare. Infatti, negli ultimi anni si registra un'accentuazione delle scelte di ammodernamento in favore delle attrezzature di conservazione ed elettroniche. Tale fenomeno deve essere posto in relazione da un lato alla necessità di migliorare la qualità del prodotto sbarcato, in modo da spuntare prezzi più elevati, dall'altro, alla necessità di assicurare maggiore efficienza alle operazioni di cattura dati i rendimenti decrescenti delle catture (cpue).

Nel complesso, la situazione riscontrata a livello nazionale si riflette senza eccessive variazioni a livello di singoli litorali.

1.5 - *I sistemi di pesca, situazione attuale.*

Nell'ambito del generale ridimensionamento che ha caratterizzato la flotta italiana si registrano, tuttavia, andamenti non sempre omogenei.

In particolare, il dato relativo al sistema polivalente registra una forte crescita nel tonnellaggio (+32%). Attualmente tale sistema rappresenta la prima realtà in termini numerici e la seconda in tsl. Tale andamento viene confermato dal confronto con i dati relativi al 1972. È possibile rilevare una crescita del 73% nel numero e del 190% nel tonnellaggio di stazza lorda, cui consegue un incremento del 70% circa nella stazza media.

Tale andamento, oltre a rispecchiare fedelmente la peculiare multispecificità tecnica e l'artigianalità gestionale del comparto produttivo italiano, è il riflesso di una sempre maggiore tendenza, da parte degli operatori a richiedere l'autorizzazione per più tipi di pesca. Le motivazioni di tale comportamento vanno ricercate sia nella volontà di cautelarsi rispetto alle consistenti variazioni che interessano la biomassa di alcune risorse, sia nella ricerca di una maggiore flessibilità e diversificazione produttiva che assicuri una maggiore stabilità nella produzione e, quindi, nel reddito.

I restanti sistemi di pesca, fatta eccezione per un lieve aumento del tsl delle draghe, decrescono sia nel numero che nel tonnellaggio. Infatti, per i palangari si segnala una diminuzione del 33% in numero e del 25% in tsl, per il gruppo «altri sistemi» una riduzione del 26% nel tsl.

Relativamente al solo tonnellaggio di stazza lorda, la riduzione rilevata per le volanti raggiunge il 18%, mentre le unità del sistema strascico segnano un calo di poco superiore al 13%. Per i battelli dei sistemi circuizione e posta, la riduzione risulta contenuta rispettivamente al 5% ed all'8% del tsl (tab. 5).

Va infine aggiunto che il calo complessivo manifestato dalla flotta nazionale ha interessato tutti i litorali. In particolare, il medio tirreno segnala una riduzione del 17% nel tsl, mentre il naviglio del basso tirreno decresce del 22% come numero e del 13% come stazza. Di rilievo il dato, contrastante, relativo al basso ed al medio adriatico. Il primo, che ha registrato una continua espansione della flotta negli ultimi sei anni, registra una riduzione del tonnellaggio del 7%; il secondo, la cui flotta rappresenta una delle più consistenti realtà nazionali, per dimensioni e produzione, è l'unico litorale a registrare una crescita del tsl (+6%) (tab. 6).

TAB. 5

EVOLUZIONE DEL NAVIGLIO MOTORIZZATO PER SISTEMA DI PESCA NEL PERIODO 1987/89

SISTEMI	1987		1988		1989		Var. N. %	Var. N. %
	N	TSL	N	TSL	N	TSL		
Strascico	4.119	165.736	4.016	150.381	3.834	143.745	—07	—13
Volante a coppia	102	6.476	97	5.833	86	5.287	—16	—18
Circuizione	518	13.529	491	13.105	434	12.854	—16	—05
Palangari	710	4.485	687	4.310	474	3.351	—33	—25
Posta	5.890	19.297	5.684	18.785	5.198	17.778	—12	—08
Draga per vongole	557	5.162	539	5.060	527	5.217	—05	+01
Altro sistema	876	6.012	900	5.518	769	4.430	—12	—26
Sistemi multipli	7.059	52.983	7.343	70.702	7.111	70.502	+01	+32
Totale	19.831	273.679	19.756	273.695	18.433	263.164	—07	—04

FONTE: dati ISTAT.

Le unità pescherecce e operanti con sistema a strascico rappresentano la quota maggiore del tonnellaggio complessivo della flotta nazionale. Pur rappresentando il solo 21% in termini numerici, concentrano il 55% del tonnellaggio di stazza lorda. La maggior rappresentatività delle imbarcazioni a strascico, viene confermata nella maggior parte dei singoli litorali. È opportuno, inoltre, sottolineare che un certo numero delle unità inserite nel sistema polivalente praticano, frequentemente, la pesca a strascico.

I battelli del sistema polivalente rappresentano la seconda componente in termini di tonnellaggio con una quota pari al 27% del totale nazionale. In termini numerici, le unità classificate in tale sistema rappresentano la prima realtà nel panorama nazionale con una quota pari al 39%.

Le unità pescherecce che utilizzano attrezzi selettivi e che rientrano nel sistema posta, in termini numerici rappresentano più di un quarto della flotta italiana, mentre la quota di tsl — considerate le modeste dimensioni — non va oltre il 7% (tab. 7).

1.6 - *Parametri tecnico-economici per sistemi di pesca.*

L'osservatorio IREPA rileva che nel 1987 le catture realizzate dalla flotta a strascico sono risultate superiori alla metà del pescato totale (53% circa). I quantitativi prelevati sono composti principalmente (65% circa) da specie di varia qualità afferenti al gruppo «altri pesci». I crostacei ed i molluschi, che pure risultano tra le specie bersaglio del sistema, rappresentano entrambi, una quota oscillante intorno al 18%.

Geograficamente, la ripartizione del pescato relativo al sistema strascico, sottolinea la consistenza dell'attività a strascico nell'area adriatica (46%) ed in quella sicula (34%), nel complesso i 4/5 delle catture complessive del sistema.

Il fatturato ottenuto con tale tecnica ha inciso per il 63% sul valore totale del comparto. Di particolare rilievo il fatturato relativo alle catture di «altri pesci» (58%) e crostacei (27%) che sono risultate predominanti. L'attività delle imprese a strascico risulta caratterizzata da costi abbastanza elevati. Il valore medio del reddito percepito da ciascun proprietario, che sia anche membro dell'equipaggio, è risultato pari a 38 milioni di lire annue.

I battelli operanti con reti da traino pelagiche, concentrate esclusivamente sul versante adriatico, hanno fatto registrare una quota di catture pari al 10% circa del pescato nazionale. Le catture sono costituite prevalentemente da sardine ed acciughe, anche se da tempo è invalsa l'attitudine ad utilizzare tale tecnica per la cattura di specie pregiate semipelagiche. Il fatturato conseguente all'attività delle volanti, rappresenta il 4% circa del totale.

TAB. 6

EVOLUZIONE DEL NAVIGLIO MOTORIZZATO PER LITORALI NEL PERIODO 1987-1989

LITORALI	1987			1988			1989		
	N	TSL	HPA	N	TSL	HPA	N	TSL	HPA
Liguria	1.250	8.071	76.064	1.213	7.713	74.796	1.144	7.358	72.753
Alto Tirreno	1.044	14.181	111.810	1.068	14.676	117.275	1.068	14.201	115.333
Medio Tirreno	1.113	17.568	122.153	1.112	16.632	122.644	1.074	14.631	120.603
Basso Tirreno	2.833	21.575	176.258	2.748	21.270	178.142	2.219	18.786	157.896
Sardo	1.185	10.334	90.175	1.178	10.282	91.969	1.194	10.341	94.189
Siculo	4.402	83.445	454.750	4.337	81.329	458.391	4.108	79.568	455.803
Jonico	1.154	6.253	61.097	1.167	6.325	62.861	1.147	6.369	65.464
Basso Adriatico	1.680	39.406	216.892	1.646	39.101	221.415	1.523	36.616	223.688
Medio Adriatico	2.625	48.827	295.257	2.724	52.015	312.153	2.616	51.840	315.071
Alto Adriatico	2.545	24.019	274.726	2.563	24.352	281.729	2.340	23.454	273.521
Italia	19.831	273.679	1.879.182	19.756	273.695	1.921.374	18.433	263.164	1.894.321

FONTE: dati ISTAT.

TABELLA 7

NUMEROSITÀ (N) E TONNELLAGGIO (TSL) DELLA FLOTTA ITALIANA, PER SISTEMA DI PESCA E PER LITORALE SITUAZIONE AL 31 dicembre 1989

LITORALI	STRALCIO		VOLANTE		CIRCUIZIONE		PALANGARI		POSTA		DRAGHE		ALTRI SIS.		MULTIPLO		TOTALE	
	N.	TSL	N.	TSL	N.	TSL	N.	TSL	N.	TSL	N.	TSL	N.	TSL	N.	TSL	N.	TSL
Ligure	116	2.625	0	0	53	896	32	98	328	823	1	2	109	323	505	2.590	1.144	7.357
A. Tirreno	218	7.734	3	99	28	1.532	7	57	443	1.445	2	22	62	175	305	3.138	1.068	14.202
M. Tirreno	169	8.777	0	0	17	940	1	9	576	2.512	18	149	16	222	277	2.023	1.074	14.632
B. Tirreno	164	4.634	0	0	109	5.116	60	177	877	2.871	33	191	156	844	820	4.951	2.219	18.784
Sardo	181	4.820	0	0	5	246	10	50	501	1.972	1	3	21	155	475	3.096	1.194	10.342
Siculo	740	49.487	0	0	160	2.554	228	2.379	746	2.622	6	23	102	928	2.126	21.574	4.108	79.567
Jonico	119	2.120	0	0	23	150	74	395	262	740	2	19	93	213	574	2.732	1.147	6.369
B. Adriatico	555	17.273	22	1.108	11	778	8	47	376	1.633	53	474	32	290	466	15.012	1.523	36.615
M. Adriatico	721	35.387	18	1.688	11	515	1	9	749	1.738	264	2.772	71	512	781	9.220	2.616	51.841
A. Adriatico	851	10.888	43	2.394	17	127	53	129	340	1.420	147	1.565	107	768	782	6.164	2.340	23.455
Italia	3.834	143.745	86	5.289	434	12.854	474	3.350	5.198	17.776	527	5.220	769	4.430	7.111	70.500	18.433	263.164

FONTE: dati ISTAT.

La pesca è legata alla stagione del pesce azzurro e risulta circoscritta a determinati periodi dell'anno variabili a secondo delle zone di pesca. Così come per il sistema a strascico i costi di gestione sono al di sopra della media. Il valore medio del reddito è stato stimato intorno ai 40 milioni di lire annue.

Le catture effettuate mediante pesca con reti da circuizione hanno inciso per il 10% circa sulle catture complessive. Il prodotto di tale attività, risulta costituito per oltre i 2/3 da pesce azzurro. La produzione lorda vendibile è risultata pari al 4% circa del totale.

L'attività di questi battelli — così come le volanti — è caratterizzata da una marcata stagionalità del periodo di pesca. Registrano un'elevata efficienza tecnica (oltre 5500 kg/tsl) ed anche i risultati economici sono di tutto rilievo (in particolare per la grande circuizione). Gli indici economici rilevano che i costi di gestione sono contenuti e la loro incidenza sul fatturato è ben al di sotto della media nazionale. Il reddito medio annuo di ciascun proprietario membro dell'equipaggio, si assesta su valori prossimi ai 43 milioni di lire annue.

L'attività delle draghe turbosoffianti è mirata al prelievo dei molluschi bivalvi (vongole soprattutto) e risulta concentrata quasi esclusivamente nella fascia adriatica ed in particolare nell'area medio-alta. Il contributo di tale tecnica alle catture complessive oscilla intorno al 12%, il prodotto è costituito per oltre il 90% da vongole ed il relativo fatturato rappresenta il 4% del totale.

Le draghe costituiscono senza dubbio un tipo di pesca speciale caratterizzato dalla fortissima aderenza tra attrezzo di pesca e specie bersaglio. I costi di gestione sono estremamente limitati, per contro si registra un'elevatissima efficienza tecnica (circa 7 tons/tsl) ed il reddito di ciascun proprietario membro dell'equipaggio supera i 40 milioni di lire annue.

Il sistema posta e palangari racchiude gli attrezzi (o ingegni) di maggior artigianalità e di più lunga tradizione, della pesca italiana.

Il contributo fornito al comparto nazionale è pari all'8% in termini di catture ed al 13% in termini di fatturato. Il bersaglio preferenziale di tale pesca è costituito da specie demersali di elevato pregio economico la cui vendita, molto spesso, viene effettuata direttamente senza intermediazioni. Il reddito percepito dai pescatori che utilizzano tale tecnica oscilla intorno ai 18 milioni di lire annue.

I battelli classificati nei sistemi polivalenti e negli altri sistemi sono caratterizzati da un'elevata eterogeneità tecnica, economica e sociale. Pertanto, essi compongono microrealtà locali delle quali riesce estremamente difficile fornire un quadro generale.

L'impatto di queste tipologie di pesca sul totale nazionale è stimato nel 7% delle catture e nel 12% della produzione lorda vendibile. Il valore medio del reddito relativo a queste imbarcazioni oscilla intorno ai 28 milioni di lire annue (tab. 8).

TABELLA 8

INDICATORI TECNICO-ECONOMICI DELLA PESCA. ITALIA 1987

SISTEMI	Catture %	PLV %	Costi/PLV %	Reddito *(a)* 000 lire	CPUE kg/tsl
Strascico	53	63	45	38.000	1.143
Volante	10	4	43	40.000	3.148
Circuizione	10	4	30	43.000	5.515
Draghe	12	4	26	42.000	7.094
Posta	8	13	23	18.000	1.367
Multiplo ed al.	7	12	34	28.000	2.016
Italia	100	100	37	32.000	2.449

Note: *(a)* Relativo alla figura di ciascun armatore-imbarcato, per cui comprende gli utili di gestione e la remunerazione del lavoro.

v.a. catture = 514.731 MT
v.a. plv = 2.454 mld di lire

FONTE: IREPA

1.7 - *Adozione del Programma di Orientamento Pluriennale: evoluzione della flotta peschereccia italiana ed impatto sul processo produttivo.*

La Commissione delle Comunità Europee attraverso il regolamento CEE N. 4028/86 del 18 dicembre 1986, relativo alle azioni comunitarie per il miglioramento delle strutture nel settore della pesca e dell'acquacoltura, intende perseguire (tra gli altri obiettivi) una riduzione dello sforzo di pesca, in particolare della flotta operante a strascico. In tal senso è stato predisposto il programma di orientamento pluriennale (P.O.P.) che prevede riduzioni del tonnellaggio di stazza lorda e della potenza motrice per il periodo 1983/91.

Alla luce di queste considerazioni risulta evidente l'opportunità che l'azione di ristrutturazione ed ammodernamento della flotta peschereccia italiana, operata dall'amministrazione nazionale, proceda conformemente agli obiettivi individuati.

Relativamente alla flotta questi vengono riassunti nel seguente prospetto:

PERIODO	TSL	HPA
31 dicembre 1989	299507	1771883
31 dicembre 1990	282114	1643730
31 dicembre 1991	268198*	1541664*

* = vanno aggiunti 1200 tsl e 4800 hpa per la flotta tonniera.

La situazione relativa al giugno del 1990, dimostra che l'obiettivo prefisso è stato raggiunto per quanto attiene al tonnellaggio di stazza lorda delle imbarcazioni in attività.

Diversa la situazione relativa alla potenza motrice il cui dato effettivo supera del 21% circa quello atteso. Tuttavia, come detto in precedenza, il dato del 1990 risulta sovrastimato.

Attraverso l'utilizzo del modello bioeconomico elaborato dall'IREPA è possibile stimare gli effetti conseguenti ad una riduzione del tonnellaggio della flotta peschereccia così come previsto dal P.O.P. In particolare, in corrispondenza di una riduzione complessiva del 3%, si rileva un miglioramento generale nei conti economici del settore ed un marcato contenimento nello sfruttamento delle risorse.

I costi totali di gestione segnano un calo del 3%, risultato di grande interesse per un settore dove in alcuni casi (vedi lo strascico) i costi totali rappresentano una quota considerevole del fatturato. Per contro, l'incremento nelle catture risulta notevolmente contenuto a causa dell'attuale stato di appiattimento delle curve sforzo-cattura. In termini monetari ciò si traduce in un aumento di fatturato pari all'1%. Tuttavia, l'effetto combinato della riduzione dei costi e dell'incremento (seppur lieve) di fatturato si risolve in un marcato incremento (+14%) del valore aggiunto del settore.

Tale miglioramento della gestione economica risulta di grande importanza per il settore, tenuto conto che la sopravvivenza dell'attività viene ottenuta — nella maggior parte dei casi — grazie all'identificazione della figura di imprenditore con quella di imbarcato ed all'abbattimento della remunerazione del fattore lavoro e/o capitale.

D'altra parte, contestualmente ai ritorni economici, i risultati conseguenti l'applicazione del POP consentono un discreto miglioramento della consistenza degli stocks ittici. Tale beneficio si manifesta attraverso una riduzione del 18% nel vincolo biologico sul depauperamento delle risorse.

1.8 - *La forza lavoro nella pesca.*

Il personale imbarcato su battelli motorizzati, alla data del 31 dicembre 1989, è inferiore alle 42.000 unità, numero che sale a poco meno di 50.000 qualora si considera il personale delle unità non motorizzate.

Secondo i dati ISTAT, al 31-12-1972 gli addetti imbarcati erano ca 63.000, dal che si rileva una riduzione del 33%. Restringendo l'analisi agli ultimi sei anni, si potrà notare che dal 1984 al 1987 si è avuta una leggera crescita nel numero dei marittimi imbarcati e che tale trend si è ribaltato tra il 1987 ed il 1989 (tab. 9).

Attualmente dei circa 42.000 marittimi imbarcati su mezzi motorizzati, il 27% di essi, pari a poco più di 11.000 unità, è concentrato nel litorale siculo. La forza lavoro impegnata nell'attività peschereccia nel medio adriatico, è pari a circa la metà di quella sicula, 5.876 unità per una quota del 14%. Complessivamente i marittimi dislocati nell'area adriatica rappresentano il grosso del totale con una quota superiore ad un terzo (35%). I marittimi afferenti all'area tirrenica (ligure compreso) coprono una quota del 26% della forza lavoro nazionale.

2. La produzione

I dati ufficiali relativi alla produzione della pesca marittima stimano in 361 mila tonnellate gli sbarchi per l'anno 1989. Tale dato conferma l'andamento negativo che caratterizza la produzione ittica nazionale nel corso dell'ultimo quinquennio.

Va, tuttavia, aggiunto, che la corretta definizione di un quadro di riferimento entro cui collocare la problematica relativa alla produzione richiede l'esame degli andamenti intercorsi in un più lungo periodo di tempo.

Tabella 9

EVOLUZIONE DELLA FORZA LAVORO NEL COMPARTO PRODUTTIVO DEL SETTORE PESCHERECCIO NEL PERIODO 1984-1989

ANNI	Naviglio motor. imbarcati	Naviglio non motor. imbarcati	Totale
1984	43.747	10.738	54.485
1985	44.800	10.802	55.602
1986	44.925	10.283	55.208
1987	45.118	9.905	55.023
1988	44.676	9.774	54.450
1989	41.633	8.233	49.866

FONTE: Dati ISTAT

L'andamento della produzione, tra fluttuazioni più o meno marcate, risulta crescente tra il 1972 ed il 1985. Nel 1977 si registra il minimo storico dell'intero periodo con un decremento dal periodo base prossimo al 13%. Successivamente, le quantità crescono costantemente sino a raggiungere la punta massima di produzione dell'intero periodo nel 1985, con un incremento superiore all'11% rispetto all'anno di riferimento. Dal 1986 in poi si registra un calo progressivo nelle quantità catturate, che negli ultimi tre anni sono passate da oltre 395 mila tonnellate del 1987 alle 388 mila dell'88 ed alle 361 mila rilevate per il 1989. È opportuno rilevare che il livello produttivo di quest'ultimo anno risulta inferiore non solo alla media delle catture nazionali registrate tra il 1972 ed il 1989 (388.000 tonnellate) ma anche alle catture relative all'anno 1972 nonostante l'incremento generalizzato dello sforzo di pesca (tab. 10)

2.1 - *Le catture per unità di stazza.*

Le catture per unità di stazza lorda — pur tra alterni andamenti — sono risultate sempre inferiori al valore del periodo base, con una punta minima nel 1978 (-19%). Il valore medio delle cpue durante il periodo analizzato, risulta pari a 1.515 kg/tsl. Tra il 1972 ed il 1978, si registra un calo progressivo caratterizzato da fluttuazioni cicliche di breve periodo. Dal 1979 in poi le cpue, pur tra fluttuazioni di breve periodo, manifestano un trend progressivamente crescente che giunge a toccare la punta massima nel 1984 con 1.646 kg/tsl, valore comunque inferiore al dato registrato nel 1972 (1.724 kg/tsl) (tab. 10).

Tali indicazioni inducono a ritenere che la ciclicità copre un arco temporale di cinque/sei anni con fasi alterne discendenti ed ascendenti. Infatti, il primo ciclo (1972/1978) evidenzia un trend decrescente mentre il secondo ciclo (1979- 1984) mostra un trend crescente.

La tendenza ricavata per gli anni 1985/89 indica un costante calo dell'efficienza rispetto al periodo precedente, tant'è che l'efficienza relativa alla produzione del 1987 si attesta sui valori minimi registrati nell'ultimo decennio. Il trend permette di ipotizzare il possibile alternarsi di un ciclo con trend decrescente (1985/90) con un altro a trend crescente (1991/1995).

2.2 - *Produzione per gruppi di specie.*

Disaggregando il dato complessivo secondo i principali gruppi di specie, si nota che la produzione relativa all'eterogeneo gruppo degli «altri pesci» risulta una componente fondamentale della produzione ittica nazionale. Nell'arco di tempo considerato la cattura media supera di poco le 173 mila tonnellate ed il contributo alle catture totali oscilla tra il 38% (1981) ed il 50% ('72) con una media del 45%.

TABELLA 10

CATTURE TOTALI, CPUE E RELATIVI NUMERI INDICI - PERIODO 1972-1989

DATA	Catture (tonn.)	CPUE (kg/tsl)	Indice catture	Indice CPUE
31 dicembre 1972	386.340	1.724	100,00	100,00
31 dicembre 1973	364.040	1.594	94,23	92,48
31 dicembre 1974	387.440	1.673	100,28	97,03
31 dicembre 1975	366.580	1.547	94,89	89,74
31 dicembre 1976	378.574	1.593	97,99	92,43
31 dicembre 1977	337.994	1.396	87,49	81,01
31 dicembre 1978	357.859	1.389	92,63	80,56
31 dicembre 1979	379.682	1.446	98,28	83,87
31 dicembre 1980	391.869	1.481	101,43	85,92
31 dicembre 1981	392.999	1.439	101,72	83,46
31 dicembre 1982	415.732	1.495	107,61	86,74
31 dicembre 1983	414.705	1.609	107,34	93,33
1° ottobre 1984	428.691	1.646	110,96	95,48
31 dicembre 1985	430.635	1.616	111,47	93,78
31 dicembre 1986	407.125	1.533	105,38	88,95
31 dicembre 1987	395.463	1.445	102,36	83,83
31 dicembre 1988	388.159	1.418	100,47	82,27
31 dicembre 1989	360.963	1.372	93,43	79,58

FONTE: Elaborazioni IREPA su dati ISTAT

La produzione di "altri pesci" risulta decrescente fino al 1981 ed è inferiore a quella dell'anno di riferimento fino al 1984, quando si registra un incremento del 18% rispetto al 1983. Tuttavia, dall'anno seguente i quantitativi catturati manifestano un nuovo andamento decrescente. Negli ultimi tre anni si registra una brusca caduta nei quantitativi di tali specie essendo passati dalle 178 mila tonnellate del 1987 alle 173 mila dell'88 ed alle 155 mila dell'89. Quest'ultimo valore è tra i piu bassi registrati nell'intero periodo.

Relativamente alle specie pelagiche (alici, sardine, sgombri e tonni), tra il 1972 ed il 1989 si registra una cattura media di poco superiore alle 105 mila tonnellate. Il contributo medio alla produzione totale, è del 27%, tuttavia, tra il 1979 ed il 1981, l'incidenza è stata superiore ad un terzo, mentre per gli ultimi tre anni (1987/89) si registra una quota media del 18.5%.

La produzione di specie pelagiche, caratterizzata da una marcata variabilità, segnala una punta massima di catture nel 1981 con 143 mila tonnellate circa ed un incremento del 36% rispetto al periodo base. In seguito, fatta eccezione per il 1985, la produzione è andata progressivamente diminuendo facendo segnare il minimo nel 1988 — meno di 68 mila tonnellate — per un calo del 35% rispetto al periodo base. Il dato del 1989 segna un'inversione di tendenza rispetto alle precedenti quattro stagioni, dal momento che le catture sono risalite a 71 mila tonnellate. I risultati lasciano intendere chiaramente come il calo registrato negli ultimi anni nelle catture totali sia in gran parte dovuto al calo della produzione di specie pelagiche.

La cattura media di specie appartenenti al gruppo dei molluschi risulta prossima alle 87 mila tonnellate. L'incidenza media delle catture di molluschi sulle catture totali è del 22% per l'intero periodo. Tuttavia, è il caso di sottolineare che è passata dal 19% dei primi otto anni (1972/79) al 26% dei successivi dieci (1980/89) ed, inoltre, per gli ultimi tre anni (1987/88) supera il 30%.

La crescita dell'apporto dei quantitativi di molluschi alla produzione ittica nazionale riflette un sostanziale incremento dei quantitativi catturati. Durante gli anni '70 le catture mostrano un andamento oscillante intorno al valore dell'anno base, con un incremento massimo del 35% nel 1976. A partire dal 1980, si registra una crescita dei quantitativi che raggiungono valori abbondantemente superiori all'anno di riferimento. In particolare, negli ultimi tre anni le catture sono state superiori alle 100 mila tonnellate, con un incremento massimo del 72% nel 1987.

Le catture di crostacei denotano un'andamento simile — sebbene meno marcato — a quello dei molluschi. I quantitativi medi dell'intero periodo sono pari a 23 mila tonnellate con un'incidenza media del 6% sulla produzione complessiva. Tuttavia, negli ultimi cinque anni le catture medie sono aumentate a 29 mila tonnellate ca e l'incidenza supera il 7%.

In effetti, la produzione di crostacei, a partire dall'anno base, e fatta eccezione per pochi anni, risulta costantemente in crescita ed ha raggiunto la punta massima nel 1985 con un incremento dell'80% nei confronti dell'anno base. Alterno l'andamento negli ultimi tre anni, essendo passati dalle 27 mila tonnellate del 1987 alle 31 mila dell'88 ed alle 25 mila dell'89 (tab. 11).

Da sottolineare che la riduzione delle catture di pelagici ed altri pesci, solo in parte è stata compensata dall'aumento della produzione di molluschi e di crostacei le cui quantità oltrechè variabili, presentano un'incidenza contenuta sul pescato totale. Al contrario, dall'analisi di lungo periodo, emerge l'esistenza di una marcata complementarietà tra le catture di pelagici ed «altri pesci», vale a dire che aumenti nelle catture dei primi corrispondono a diminuzioni nelle catture dei secondi e viceversa.

TABELLA 11

SERIE STORICA DELLE CATTURE PER GRUPPI DI SPECIE

ANNI	Pelagici (tonn.)	Indice	Altri pesci (tonn.)	Indice	Molluschi (tonn.)	Indice	Crostacei (tonn.)	Indice	Totale (tonn.)
1972	105.040	100,00	194.980	100,00	68.470	100,00	17.850	100,00	386.340
1973	108.200	103,01	179.590	92,11	57.460	83,92	18.790	105,27	364.040
1974	125.590	119,56	171.590	88,00	71.370	104,24	18.890	105,83	387.440
1975	99.370	94,60	157.990	81,03	89.630	130,90	19.590	109,75	366.580
1976	96.858	92,21	169.255	86,81	92.631	135,29	19.830	111,09	378.574
1977	86.599	82,44	164.376	84,30	66.383	96,95	20.636	115,61	337.994
1978	109.069	103,84	177.557	91,06	52.256	76,32	18.977	106,31	357.859
1979	138.064	131,44	158.706	81,40	64.296	93,90	18.616	104,29	379.682
1980	127.649	121,52	158.646	81,37	84.246	123,04	21.328	119,48	391.869
1981	142.904	136,05	147.393	75,59	81.221	118,62	21.481	120,34	392.999
1982	136.725	130,16	163.831	84,02	95.072	138,85	20.104	112,63	415.732
1983	115.336	109,80	175.163	89,84	101.010	147,52	23.196	129,95	414.705
1984	92.866	88,41	207.552	106,45	98.646	144,07	29.627	165,98	428.691
1985	107.331	102,18	197.799	101,45	93.398	136,41	32.107	179,87	430.635
1986	89.438	85,15	188.917	96,89	98.861	144,39	29.909	167,56	407.125
1987	72.614	69,13	178.454	91,52	117.843	172,11	26.552	148,75	395.463
1988	67.690	64,44	172.720	88,58	117.174	171,13	30.575	171,29	388.159
1989	70.916	67,51	155.241	79,62	110.296	161,09	24.510	137,31	360.963

FONTE: Elaborazioni IREPA su dati ISTAT

3. *Lo stato delle risorse biologiche nei mari italiani.*

Le informazioni sullo stato delle risorse e sulle sue variazioni coprono il periodo degli ultimi 4 anni, per tutti i mari italiani e per tutte le principali specie pescate.

Questo grande patrimonio di conoscenze pone l'Amministrazione della pesca italiana nella situazione di conoscere quali risorse ittiche ci sono, dove sono, quante ce ne sono e come reagiscono all'attività di pesca attuale. I dati rilevati in 4 anni di attività sono numerosi e di diversa natura, dai rendimenti complessivi di pesca ai parametri biologici delle singole specie e si estendono dalle risorse pelagiche, ai molluschi bivalvi ed alle risorse demersali.

A causa della complessità e della estrema variabilità delle situazioni esistenti nei mari italiani, l'analisi delle risorse è stata elaborata tenendo come base le singole specie e considerandole in gruppi che vengono catturate con attrezzi identici in modo da poter facilitare il collegamento con la flotta e stabilire un raccordo con gli interventi di tipo gestionale.

3.1 - *Molluschi bivalvi.*

3.1.1 - Vongola (Venus gallina L.)

In Adriatico la specie ha una distribuzione pressocché continua dal Friuli alla Puglia e si può considerare una sola unità di stock. I parametri biologici della specie sono noti, le ricerche fatte hanno evidenziato le ampie fluttuazioni di biomassa esistenti, legate al ciclo biologico della specie, all'intensa attività di pesca ed a situazioni ambientali per cui le fluttuazioni non sono concordi tra un compartimento marittimo e l'altro.

In linea di massima in ogni area vi è un anno con discreta presenza di vongole alternato a due anni di scarsità.

Un miglioramento nell'utilizzo delle risorse deve portare a far agire la pesca su più classi di età, aumentando in tal modo la taglia media di cattura che comporta anche un incremento unitario di valore e riduce le aree dragate dalla flotta per permettere un minore danno alle forme giovanili. Ciò potrebbe ottenersi con una reale consistente riduzione dei tempi di pesca, in particolare con limiti di orario, giorni e mesi di pesca, con l'avvio di operazioni di redistribuzione dei banchi di vongole giovani (in particolare prima dell'estate per ridurre i rischi di moria e favorire un più rapido accrescimento) e con la razionalizzazione dell'uso dell'attrezzo.

È auspicabile la realizzazione in ogni compartimento di una rotazione delle aree di pesca seppure ciò comporti, in una prima fase, una riduzione delle catture. Tuttavia nel volgere di due anni il prelievo potrà essere adeguato alla quantità e valore delle risorse.

3.1.2 - Per quanto concerne il Tirreno, la consistenza delle popolazioni di vongole è modesta e per le zone studiate, esse sono strettamente localizzate.

Non è ipotizzabile, attualmente, uno sfruttamento intenso o con metodi tecnologicamente avanzati in tali aree; tuttavia potrebbe essere valutata, su proposta delle Commissioni Consultive locali competenti per territorio, la possibilità di concedere un modico aumento (comunque in misura non superiore al 10% del numero attualmente stabilito) del numero delle licenze previo rigoroso accertamento sulla consistenza dei banchi e sul rapporto esistente tra quest'ultima e aumento dello sforzo di pesca.

3.1.3 - *Longoni (Venerupis aureus)*

Si tratta di una specie che vive in Adriatico nella fascia esterna alle vongole, per una ampiezza di qualche miglio. I dati biologici fondamentali sono noti, ma non sono state effettuate ricerche sulla sua distribuzione e biomassa. Il fondale in cui vivono, con prevalenza di fango, presenta tempi lunghi di ripristino dopo il passaggio dell'attrezzo di pesca. La pesca è praticata quando vi è carenza di vongole nella fascia costiera e fino ad ora la specie ha costituito una possibilità alternativa alla pesca delle vongole.

In assenza di dati sulle biomasse disponibili, non sembra opportuno incentivare la pesca di questa specie; vanno, quindi effettuate ricerche mirate alla conoscenza della distribuzione di longoni ed all'impatto ecologico derivante dall'uso di attrezzi turbosoffianti sui fondali fangosi.

3.1.4 - *Vongole e longoni - Misure di gestione generali.*

Va, in linea generale, confermato il blocco delle licenze di pesca fino a quando non si introducano concrete soluzioni che non vadano ad incidere in maniera rilevante sulla consistenza delle risorse stesse.

In tale ambito è da comprendere la sperimentazione avviata nel luglio 1990 (DM 28 giugno 1990) affidata ad un consorzio volontario riguardante da un lato la possibilità di cattura del solo longone (anche per conoscerne esattamente la distribuzione con la venus gallina e l'impatto ecologico sui fondali) dall'altro, facendo carico al consorzio stesso dell'onere del ripopolamento in una specifica area marina di inseminazioni di molluschi bivalvi.

L'iniziativa è da valutarsi non solo per i risultati di uno sforzo di pesca diversificato tra le specie vongole e longoni, ma anche sotto l'aspetto di un primo avvio di un'autogestione controllata.

I risultati di tale sperimentazione sono trasferiti agli Istituti di ricerca per le indicazioni delle eventuali misure di gestione da assumere.

3.1.5 - *Cannolicchi (Solen + Ensis sp.).*

In molte zone la pesca è vietata per motivi sanitari. La pesca è praticata con draga turbosoffiante o a mano. Non sembra che la specie possa sostenere un prelievo notevolmente superiore all'attuale, ma vi possono essere, a seguito delle indicazioni della ricerca sulle aree e biomasse esistenti, processi di contenuto locale di razionalizzazione.

3.1.6 - *Tartufi (Venus verrucosa).*

Specie con areali di distribuzione non estesi ma di notevole interesse per alcune zone. I dati biologici sono noti. È pescata da subacquei e con draghe turbosoffianti (queste ultime provocano notevoli alterazioni ai fondali).

Si suggerisce di introdurre il divieto di pesca per tartufi con la draga turbosoffiante e di regolamentare la pesca in immersione.

3.1.7 - *Telline (Donax sp.).*

Specie distribuita dall'Adriatico al Tirreno, in maniera non continua. Oggetto di pesca con draghe manuali, in particolare nel Tirreno ed in Molise.

Si dispone di alcune conoscenze biologiche ma non si conosce la biomassa della specie. Occorre una maggiore disponibilità di dati ai fini dell'adozione di misure di gestione a contenuto locale.

3.1.8 - *Altri molluschi bivalvi.*

Altre specie di molluschi bivalvi sono catturate dalla pesca italiana, ma le tecniche di pesca sono diverse dalle draghe turbosoffianti o manuali rientrando o in pesche speciali o nella pesca a strascico (ad esempio: ostriche, capesante, canestrelle).

Alcune di queste specie sono gestite attraverso norme locali come la pesca su banchi di mitili.

3.1.9 - *Datteri di mare.*

Una considerazione a parte meritano i datteri di mare per i quali la pesca è sospesa in attesa di avere i risultati di alcuni studi avviati dal Ministero Marina Mercantile sul ciclo biologico di questa specie e sugli effetti ecologici della loro pesca. All'esito di tali studi, iniziati da pochi mesi, si adotteranno le relative misure di gestione in un'ottica di assoluta salvaguardia dell'ecosistema con specifico riferimento alla preservazione dei fondali rocciosi e della specie stessa.

Per questa specie si ipotizzano misure di gestione a contenuto locale.

3.1.10 - *Lumachini (Sphaeronassa mutabilis).*

Specie di gasteropodi diffusa in buona parte della zona costiera dell'Adriatico e soggetta a pesca specifica con cestini, piccole nasse a forma tronco-conica.

La biologia è poco nota pur avendosi una produzione elevata dell'ordine di centinaia di tonnellate. Specie che sembra poter sostenere un prelievo maggiore a seguito delle indicazioni della ricerca.

3.2 - *Piccoli pelagici.*

I risultati ottenuti con le ricerche finanziate con il primo Piano triennale hanno apportato un prezioso contributo di conoscenze.

Si hanno elementi sulle aree di distribuzione di alici e sardine, sulle aree di riproduzione, sui periodi riproduttivi, sulle zone a maggiore concentrazione ed indici relativi di abbondanza.

I dati ambientali raccolti permettono un primo approccio all'interpretazione delle relazioni tra fattori ambientali e presenza di piccoli pelagici. La pesca è effettuata con reti di circuizione e con reti da traino pelagiche.
I risultati mostrano situazioni diverse nelle varie aree investigate e va sottolineato che ampie aree di notevole interesse produttivo non sono state investigate con le ricerche del primo Piano triennale o i dati non sono ancora disponibili.

Le difficoltà di interpretazione della specifica realtà di questa risorsa è anche maggiore considerando che i piccoli pelagici hanno abitudini altamente migratorie e che in particolare per tutta l'area ionica, tirrenica e delle isole, le conoscenze precedenti su queste specie sono scarse e non rivolte alla distribuzione della specie ed alla dinamica delle popolazioni. Pur con i limiti accennati, che si spera le ricerche avviate con il secondo Piano triennale possano colmare, si può affermare, considerando anche l'andamento della pesca, che la quantità di sardine presente nei mari italiani possa sostenere un prelievo superiore all'attuale, essendo i limiti alla sua pesca prevalentemente di natura commerciale.

3.2.1 - La pesca di forme giovanili di sardine (bianchetto) data la consistenza della risorsa, sembra compatibile con la conservazione della specie ma si ritiene che sia una pesca da sottoporre ad una rigorosa regolamentazione per evitare che sulla base dei risultati economici, vi sia un incremento dei prelievi. Si ritiene altresì necessario prevedere più idonee e rigorose misure di controllo negli esercizi commerciali durante i periodi di interdizione dell'attività di pesca.

3.2.2 - Le alici hanno subito una riduzione rispetto all'abbondanza di un recente passato e solo dal 1988 si hanno indicazioni di ripresa della risorsa. La richiesta per il consumo di prodotto fresco e per l'attività di trasformazione, che non trova soddisfazione nei ridotti livelli di produzione, determina valori elevati unitari che rendono remunerativa la pesca anche con le quantità attuali. In Adriatico negli anni '70/'80 vi era una grossa quantità di alici che era venduta a poche decine di lire al chilogrammo per produrre farina di pesce. Attualmente, con ridotta biomassa, il valore è aumentato ed i pescatori ottengono buoni risultati economici con quantità di 100-200 casse di alici al giorno.

I migliori risultati economici si registrano, comunque, per le classi di tonnellaggio maggiori di 70 tsl.

Il problema comune a molte specie di piccoli pelagici, soprattutto a ciclo vitale breve con grandi oscillazioni di abbondanza, è quello di individuare le forme gestionali per utilizzare tali risorse.

Per i piccoli pelagici occorre mettere in funzione un sistema d'intervento elastico variabile in funzione delle fluttuazioni cicliche che presentano queste specie.

Non va dimenticato l'interesse che per aree limitate rivestono altre specie di piccoli pelagici, quali l'alaccia, lo spratto, i suri, gli sgombri, le aguglie, specie per le quali permangono lacune conoscitive e che potrebbero risultare interessanti qualora la richiesta di mercato aumentasse.

3.3 - *Grandi pelagici.*

3.3.1 - *Il tonno (Thunnus thynnus).*

Il tonno ha costituito, per anni, l'obiettivo privilegiato di una piccola flotta di "tonnare volanti", basata principalmente a Salerno.

Sulla base delle osservazioni sin qui condotte è possibile trarre un quadro definito della situazione, che vede la flotta tirrenica ridotta attualmente ad appena 8 unità, con un pescato che, nel 1988 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati completi), ha raggiunto appena 729 tonnellate, con un calo di produzione, nel periodo 1984/1988, pari all'89% circa. Probabilmente, molti fattori hanno influenzato la produttività di questo tipo di pesca, tra i quali occorre citare anche le particolari condizioni climatiche riscontrate negli ultimi anni, che hanno causato non tanto una minore presenza del tonno, quanto una marcata diminuzione della "catturabilità» della specie con questo sistema, dovuta a modificazioni del comportamento dei branchi, rilevati mediante le osservazioni aeree.

Occorre rilevare, comunque, che gli ultimi anni hanno visto una moderata ripresa delle catture in alcune tonnare fisse tradizionali (Favignana, S. Cusumano, Carloforte e, nel 1989, anche Porto Palo), anche se la produttività di questa attività oscilla ancora intorno alle 300 tons. circa. La pesca del tonno adulto con altri sistemi, quali i palangresi, le lenze a mano e gli arpioni sembra mantenersi su livelli abbastanza stabilizzati, con oscillazioni annuali legate all'entità del passaggio di questa specie nelle varie aree di pesca.

Sempre maggiore rilevanza invece, sembra assumere la pesca del tonno in Adriatico, sia mediante "tonnare volanti", sia con natanti che utilizzano lenze a traino. Sempre maggiore poi è la produttività della pesca sportiva, effettuata da veloci imbarcazioni attrezzate per la pesca d'altura, il cui uso si va diffondendo lungo tutto il litorale centro-settentrionale adriatico. Purtroppo, ancora elevato appare il totale delle catture di tonno con lunghezza inferiore al limite minimo consentito, soprattutto per via dell'attività di numerose piccole e medie imbarcazioni che operano principalmente lungo le coste meridionali, con palangresi di superficie, con lenze da traino, con reti pelagiche derivanti a maglia medio- piccola e, talvolta, anche con reti a circuizione. Le catture annuali dovrebbero oscillare tra 800 e 700 tonnellate.

La gestione di questa specie come degli altri tunnidi e del pesce spada viene svolta in ambito ICCAT ed, attualmente oltre al contenimento dello sforzo di pesca è stata stabilita la taglia minima di cattura.

Allo scopo di salvaguardare tale risorsa saranno intraprese energiche iniziative volte al contenimento della pesca di forme giovanili sotto misura e all'esclusione della cattura di tale specie dai pescatori sportivi.

3.3.2 - *Alalunga (Thunnus alalunga).*

La pesca dell'alalunga assume una discreta importanza nell'attività delle marinerie meridionali, principalmente per via di fattori tradizionali e della maggiore concentrazione della risorsa nel Tirreno meridionale, nello Jonio e nel basso Adriatico.

La flotta che pratica la pesca di questa specie è costituita da circa 2.000 imbarcazioni piccole e medie (che, però, praticano spesso anche altre attività volte alla cattura di specie diverse), attrezzate principalmente con palangresi derivanti di superficie e, fino all'entrata di provvedimenti di divieto di cui di detti attrezzi, con reti pelagiche derivanti a maglia media.

Le catture hanno visto un generale incremento durante l'ultimo quinquennio, anche se negli ultimi tre anni appaiono mediamente stabilizzate nei bacini jonici ed adriatici esaminati unitariamente. Complessivamente, le catture dovrebbero aggirarsi intorno a 3.400 tons. I rendimenti di pesca nelle aree joniche e sud adriatiche, sono in continuo aumento e la taglia media delle catture sembra essere costante.

3.3.3 - *Pesce-spada (Xiphias gladius).*

La pesca del pesce-spada è da considerarsi, ormai, come la più importante tra le attività volte alla cattura dei grandi pelagici, sia per ciò che riguarda l'ammontare totale del pescato, sia per l'alto valore commerciale dello stesso, sia per l'entità della flotta.

Malgrado non siano disponibili statistiche aggiornate, le catture totali di questa specie non dovrebbero, attualmente, discostarsi molto dalle 13.000 tons.

Lo sforzo di pesca, nel 1989, è stato decisamente ancora in aumento, sia per l'incremento ulteriore della flotta, sia per lo sviluppo dimensionale degli attrezzi. Il CPUE, viceversa, è diminuito, soprattutto per quanto riguarda le reti pelagiche. La flotta è una delle più variegate della nostra pesca, essendo costituita da oltre 2.000 imbarcazioni, delle quali almeno 3/5 praticano la pesca a questa specie come attività esclusiva. Le imbarcazioni utilizzate sono le più svariate, andando da piccole barche di 5 metri a grandi pescherecci in metallo, comprendendo anche le «motopasserelle» tradizionali.

Gli attrezzi sono anch'essi i più vari, anche se le catture maggiori si sono ottenute mediante reti derivanti pelagiche a maglie grandi ("spadare") e palangresi derivanti pelagici. In misura minore, vengono utilizzati anche arpioni e reti derivanti pelagiche a maglie medie ("palamitare"), mentre il pesce-spada figura anche come cattura accessoria nelle tonnare fisse, nei palangresi derivanti per alalunghe e nelle altre reti pelagiche derivanti.

Con provvedimenti amministrativi è stata dapprima (30 marzo 1990) disciplinata in senso restrittivo la pesca con le reti derivanti e successivamente (30 luglio 1990) vietato l'uso di detti attrezzi per l'impatto che avevano su specie protette.

Con il decreto legge 4 agosto 1990, n. 213 è stata prevista la concessione di un'indennità una tantum ai pescatori che esercitavano la pesca del pesce spada e dell'alalunga con le predette reti.

Particolarmente grave appare il problema legato alla pesca illegale di giovani pesci-spada (chiamati "spadelli" o "pulcinella"), attività esercitata da numerosissime imbarcazioni medio-piccole, dislocate principalmente nelle marinerie meridionali, maggiormente attive in periodo autunnale ed invernale. Questa forma illegale di pesca viene praticata con palangresi derivanti di superficie ad ami medi, con armamento molto simile a quello utilizzato per la pesca dell'alalunga e provoca la cattura di circa 1.000 tons. di giovani pesci-spada, una quantità decisamente preoccupante per il mantenimento dello stock, soprattutto se rapportata al numero degli esemplari catturati.

Per ciò che concerne il fenomeno della pesca illegale dei giovani pesci-spada, occorrerà adottare misure ancora più severe delle attuali, anche attuando controlli più accurati in mare, agli sbarchi e nelle fasi del commercio. Occorrerà poi procedere alla revisione dell'art. 87 del regolamento sulla pesca marittima.

3.3.4 - *Ricciola (Seriola dumerili).*

Le informazioni riguardanti questa specie, che ha una buona distribuzione geografica lungo le nostre coste e che ha un valore di mercato non trascurabile, sono ancora insufficienti.

Allo stato attuale delle conoscenze, la pesca può essere suddivisa principalmente in due fasi. La prima riguarda la pesca degli individui adulti: essa avviene nei mesi estivi ad opera di reti a circuizione armate ad hoc (circa 10 imbarcazioni, dislocate in Sicilia e Calabria); con reti da posta pelagiche fisse ("ricciolare"), che catturano esemplari medi in periodo primaverile, in prossimità di capi, principalmente nelle isole minori; inoltre, la pesca avviene occasionalmente con reti a circuizione per pesce azzurro, con lenze a mano, e da parte di pescatori subacquei. La seconda riguarda la pesca delle giovani ricciole, che avviene ad opera di pescatori professionisti e dilettanti, con lenze da traino e che costituisce un fenomeno diffusissimo in periodo autunnale, quando le catture totali sono decisamente rilevanti. Le giovani ricciole vengono anche catturate dalla flotta che pratica la pesca alla lampara, sia come by-catch, sia come specie accessoria. Non vi sono indicazioni gestionali certe per questa specie che può essere facilmente oggetto di allevamento.

Le specie minori di tunnidi presentano localmente un certo interesse, ma da alcune indicazioni sulla loro presenza ed abbondanza, sembra che alcune, quali il biso, presentino un'ampia distribuzione in quantità tali da sostenere una maggiore pressione di pesca.

3.4 - *Specie demersali.*

3.4.1 - Le risorse demersali sono costituite da tutti quegli organismi che vivono in vicinanza del fondo marino e sono catturati con diversi tipi di attrezzi da pesca, reti a traino, reti da posta, nassa, palangresi di fondo ecc.

La distribuzione della specie è ampia e differenziata, così vi sono specie presenti solo nella fascia costiera e altre tipiche di acque profonde, vi sono specie che compiono migrazioni ed altre legate ad un piccolo areale, specie di fondi rocciosi e specie di fondi fangosi, con tutta la complessità che questo insieme di specie tanto diverse comporta.

L'insieme di pesci, crostacei, molluschi che vivono vicino al fondo costituisce la parte prevalente del pescato dei mari italiani, in particolare come valore, e la maggior parte dei pescatori italiani opera alla cattura di queste risorse.

Dalle ricerche svolte si è ottenuta la conferma che la biomassa di risorse demersali è composta da diverse decine di specie catturate insieme, che la quantità media di risorse per le stesse aree non presenta grandi variazioni, mentre la abbondanza delle singole specie è altamente variabile.

3.4.2 - Esistono notevoli differenze nell'aggregazione delle specie tra loro, determinandosi aree con possibilità di rendimenti economici di pesca diversi, per cui lo sforzo di pesca non è uniformemente distribuito, concentrandosi nelle aree con migliore rendimento economico, aspetto quest'ultimo che considera anche le distanze dai porti di armamento e le consuetudini locali.

Le catture di esemplari della classe 0 o 1, rappresentano un'aliquota rilevante del totale catturato, con ciò mostrando come i risultati della pesca siano influenzati per almeno il 50% dall'andamento del reclutamento.

3.4.3 - Per alcune specie di maggiore interesse economico, sono stati rilevati i parametri biologici necessari per la dinamica di queste specie e per determinare l'entità del rinnovamento annuale. Per queste specie, sia pure in prima approssimazione, sono stati determinati i periodi riproduttivi e le aree di riproduzione, le aree di presenza o concentrazione di forme giovanili, la velocità di accrescimento in lunghezza e peso, la dimensione raggiunta alla prima riproduzione, i limiti geografici e batimetrici di distribuzione, la qualità e quantità delle specie che convivono nello stesso ambiente e che vengono catturate insieme, dati sulla natura del fondale e sulle biocenosi ove si catturano le diverse specie. I dati ottenuti, che dovranno essere ulteriormente elaborati ai fini gestionali per area, tipo di pesca o tipo di risorsa, sono sufficienti per indicare alcune forme di razionalizzazione della pesca tali da ridurre la mortalità e incrementare la produzione. Valga per tutti l'esempio della Fossa di Pomo in medio Adriatico. In tale area, a profondità superiori a 150 m, si ha una forte concentrazione di forme giovanili di naselli e di scampi. Il nasello con l'accrescimento si allontana dalla zona e ripopola tutto l'alto e medio Adriatico. Le operazioni di pesca effettuate con rete a strascico nella Fossa di Pomo, tese a catturare alcuni grossi esemplari, provocano la morte di migliaia di piccoli naselli e scampi di pochi centimetri di lunghezza, per ogni cala.

La protezione effettiva, anche solo di parte di quest'area, porta ad un maggiore reclutamento alla pesca per tutto l'alto e medio Adriatico.

3.4.4 - In generale, le variazioni naturali che presenta il reclutamento e come queste influenzano la biomassa, e quindi i risultati della pesca, richiede che una particolare attenzione dovrà essere posta nell'adozione di tutte quelle misure che possono ridurre la mortalità nelle fasi giovanili e quindi rendere costante, sui livelli più consistenti, il buon reclutamento.

Lo stato di sfruttamento attuale delle risorse demersali, che è in genere abbastanza elevato, potrebbe essere mantenuto nella sua dimensione strutturale, se vi sono prospettive di incremento delle risorse, e ridotto, ove occorre, agendo sui tempi di pesca. Nella fase di transizione si può prevedere un orientamento verso altri tipi di pesca, riducendo lo strascico, in particolare costiero; alcune campagne sperimentali con attrezzi fissi hanno mostrato l'interesse di operare a profondità di alcune centinaia di metri su risorse demersali poco utilizzate.

3.4.5 - Nelle aree con fondali profondi, spesso non praticabili per la pesca a strascico in quanto con fondi irregolari, potrebbe operare per alcuni mesi o in parte per l'anno, un'aliquota della flotta che opera con reti da traino nell'area costiera, ottenendo una diversa distribuzione dello sforzo di pesca. Le conoscenze scientifiche disponibili per aree di oltre 500 metri di profondità, sono modeste ed andrebbero sviluppate le indagini sulle specie e quantità esistenti a profondità elevate e sui loro cicli biologici, in quanto si tratta di aree importanti per estensione, attualmente non utilizzate o scarsamente utilizzate che potrebbero sostenere un maggiore prelievo.

Il proseguimento, anche limitato a zone campione, del programma di ricerca sulla valutazione delle risorse demersali è necessario per seguire l'evolversi della situazione ed è auspicabile un'estensione in modo da considerare oltre ai parametri biologici anche i parametri ecologici.

PARTE SECONDA

LE STRUTTURE A TERRA

1. *L'industria conserviera ittica italiana.*

1.1 - Il comparto dei prodotti ittici conservati ha una complessa struttura che si articola in diversi settori differenziati tra loro, alcuni a carattere industriale, altri semindustriale o artigianale. Le cause di questa diversificazione sono da individuare prioritariamente nelle fonti di approvvigionamento della materia prima, nei consumi, nel flusso dell'import-export e più in generale nel trend che caratterizza ciascun comparto conserviero.

1.2 - Le caratteristiche del comparto, da un punto di vista generale, possono essere sintetizzate nei seguenti punti:

— in linea con la più generale strategia di concentrazione industriale che caratterizza l'intero settore alimentare, anche il comparto ittico, che già aveva mostrato di volersi inserire su questa tendenza ha visto consolidare la posizione di alcuni gruppi industriali.

Tuttavia, se negli anni precedenti si poteva riscontrare un processo di concentrazione derivante dalla acquisizione di quote di mercato crescenti su un solo prodotto, conserve di tonno in particolare, nell'ultimo periodo si registra un processo di concentrazione caratterizzato dalla acquisizione di unità produttive preesistenti, con linee produttive diversificate.

— Interessa evidenziare che, mentre nel periodo precedente si ricorreva ad una intensificazione delle strategie commerciali allo scopo di ampliare le rispettive quote di mercato attualmente si assiste ad una intensificazione delle strategie finanziarie che, mediante l'ampliamento della gamma di prodotti reso possibile dall'acquisizione di aziende preesistenti, tende ad utilizzare le economie di scala createsi con lo sviluppo di più solide strutture commerciali.

1.3 - Al di là del pur importante significato economico attribuibile agli indici di concentrazione assunti dai singoli gruppi industriali, gli andamenti ora sono sottesi ad un silenzioso, ma profondo, processo di ristrutturazione e razionalizzazione dell'intero comparto, i cui effetti non potranno non incidere in modo determinante sui futuri sviluppi del settore.

1.4 - Passando all'esame della struttura produttiva del comparto conserviero, si sottolinea che le imprese a carattere industriale superano la sessantina ed occupano complessivamente 7.100 dipendenti, mentre quelle a carattere artigianale e familiare possono essere stimate in circa duecento unità, per lo più operanti in settori che richiedono alte capacità di tipo empirico come la salagione e la marinatura.

La capacità produttiva annua di tutti i settori conservieri ittici, può essere stimata sulle 400.000 tonnellate di materia prima, mentre nel 1989 sono state lavorate dall'industria circa 250.000 tonnellate, corrispondenti al 63% rispetto all'effettiva potenzialità degli impianti.

A) *Andamento relativo alla produzione*

La produzione ittica conserviera italiana riferita al triennio 1987/1989 evidenzia, dal punto di vista quantitativo, un andamento diversificato da comparto a comparto. Rispetto al 1987 sono da registrare:

— un aumento relativo per le conserve di tonno e acciughe salate;

— un incremento sensibile per i filetti di acciughe, prodotti ittici surgelati ed altre preparazioni miste;

— un regresso costante per le sardine e vongole.

B) *Import-export delle principali specie ittiche trasformate in Italia.*

Nel commercio con l'estero, l'Italia presenta un saldo decisamente negativo da ascrivere all'approvvigionamento della materia prima destinata all'industria conserviera ittica.

Sotto questo aspetto si ha che a fronte di un insoddisfacente andamento dell'offerta si registra una domanda crescente dei prodotti ittici che obbliga le imprese a reperire la materia prima (tonno, sgombri, molluschi e le stesse acciughe) all'estero.

Dall'interscambio con l'estero si rileva che le quantità di materia prima e semilavorati importati che, nel 1989 sono stati oggetto di trasformazione, ascendono complessivamente a 176.090 tonnellate, di cui 121.031 tonnellate riguardano il tonno congelato. Al contrario le specie avviate all'esportazione per complessive 49.025 tonn., in gran parte sono state destinate al consumo diretto nei Paesi di destinazione, con la sola esclusione delle sardine utilizzate dall'industria francese (10.765 tonn.).

C) *Livelli occupazionali nel settore conserviero ittico.*

L'andamento dell'occupazione non ha registrato in quest'ultimo triennio significative variazioni rispetto agli anni precedenti. Ciò è da porsi in relazione al miglioramento delle tecnologie.

Le unità lavorative addette al settore della trasformazione, riferite alle *aziende a carattere industriale e semindustriale*, sono passate *dalle 6.900 del 1987 alle 7.100 del 1989.*

Dette unità non comprendono gli addetti presso le *aziende a carattere familiare ed artigianale* (200 circa) operanti prevalentemente nel centro meridione e nelle isole che possono essere calcolati sui *1.300/1.400 dipendenti.*

È il caso di sottolineare che nel corso del 1989 le aziende di alcuni comparti (tonno, sardine, vongole) hanno fatto spesso ricorso alla Cassa Integrazione, misura resasi necessaria per la pesantezza del mercato (tonno e sardine) e per la mancanza di materia prima per le vongole da porsi in relazione alle note vicende dell'Adriatico.

2. *Analisi delle problematiche relative a ciascun comparto.*

Dall'esame dei singoli comparti possono essere rilevati maggiori elementi di valutazione sugli aspetti che hanno caratterizzato l'andamento economico dei medesimi.

2.1 - *Conserve di tonno.*

a) Approvvigionamento della materia prima. Le aziende attualmente operanti nel comparto sono 19 e dispongono di una capacità produttiva che si aggira intorno alle 170.000 tonn. di materia prima lavorata per anno. Tuttavia l'Italia, pur essendo la principale utilizzatrice di tonno (materia prima) della Comunità (circa 120.000/130.000 tonn. all'anno), non dispone di una propria flotta tonniera che le consenta di effettuare la pesca oceanica.

Infatti, le catture nazionali di tonno sono così modeste che nel 1989 sono state inferiori alle 5.000 tonn., di cui gran parte immesse direttamente sui mercati ittici.

In sede di negoziazione, ai sensi del regolamento CEE 4028/86, del POP 1992 - 96 saranno evidenziate le peculiarità di detto segmento della flotta al fine di fruire in maniera più incisiva della politica degli accordi negoziata dalla Comunità con i Paesi terzi.

Ciò nonostante il finanziamento ai sensi della legge 41/82 segue le priorità previste dal presente Piano.

b) Struttura del settore.

Gli insediamenti produttivi che dal punto di vista tecnologico e strutturale, pur sono da considerare in buone condizioni, necessitano di continui miglioramenti. Essi devono, quindi, svilupparsi in armonia con gli altri elementi strutturali della politica comune della pesca.

È necessario, quindi, che venga attuato un costante processo di razionalizzazione degli impianti e dei macchinari che sono soggetti ad un rapido deterioramento. Oltre a ciò per una decina di essi necessita la ristrutturazione della parte immobiliare anche agli effetti del raggiungimento di migliori condizioni sanitarie.

In questo ambito debbono essere compresi:

— gli impianti di depurazione che periodicamente abbisognano di essere ammodernati e/o ampliati;

— il potenziamento della capacità frigorifera delle imprese in modo da favorire l'attivazione di meccanismi concorrenziali più accentuati;

— l'adeguamento degli impianti alle nuove norme sanitarie previste dall'emanando regolamento comunitario.

È evidente che per conseguire questi obiettivi, oltre a quelli nazionali, necessitano anche stanziamenti adeguati da parte della Comunità, così come previsto dal regolamento n. 4042 del Consiglio del 19 dicembre 1989.

PRINCIPALI INDICATORI DELL'INDUSTRIA DELLE CONSERVE DI TONNO
ANNI 1987/1989

	1987	1989	%
Produzione (tonn.)	84.000	85.000	+ 1,1
Valore (milioni/lit)	672.000	688.500	+ 2,4
Prezzo medio (lit/kg)	8.000	8.100	+ 0,1
Import (tonn.)	9.471	10.539	+ 11,2
Export (tonn.)	1.946	4.938	+ 153,7
Consumo apparente	91.500	90.601	— 0,9

FONTE: Associazione nazionale conservieri ittici e delle tonnare «ANCIT»

c) Concorrenza estera.

Particolare attenzione va, comunque, rivolta alle importazioni di prodotto finito. In tale ambito si è passati dalle 3.340 tonn. di conserve di tonno del 1983 alle 10.539 del 1989 (+ 216%).

Nella stessa Comunità c'è stato un forte incremento nei consumi di conserve di tonno. Infatti, dalle 67.226 Tonn. del 1984, nel corso del 1989 le importazioni sono state di 130.560 Tonn. (+ 94%) al prezzo medio di 4.000 lire il chilo.

Se tale flusso dovesse continuare con lo stesso ritmo, com'è prevedibile, saranno penalizzate le industrie italiane, non potendo queste ultime competere nè con i Paesi terzi produttori, né con i Paesi iberici, che praticano prezzi decisamente più bassi.

d) Consumo di conserve di tonno in Italia.

Le quantità prodotte — oltre 85.000 tonnellate — vengono assorbite quasi totalmente dal mercato nazionale, mentre allo stato attuale, non si intravede alcuna possibilità per un proficuo inserimento di esse nell'ambito comunitario, per la concorrenza esercitata, come già detto, da Paesi terzi.

Sempre con l'obiettivo di una migliore utilizzazione degli impianti, e per allargare la base dei consumatori, in questi ultimi anni alcune industrie primarie hanno iniziato la lavorazione di prodotti innovativi a base di tonno, presentando sul mercato nuove preparazioni come spalmabili, tonno con verdure, insalate di tonno, ecc.

Questi nuovi prodotti sviluppano per ora quantitativi modesti, pur necessitando di forti investimenti pubblicitari ed azioni promozionali per l'incentivazione del consumo.

2.2 - *Conserve di sardine.*

Le unità produttive impegnate nell'attività di trasformazione delle sardine sono 8 e dispongono di una capacità produttiva complessiva pari a 35.000 tonn.

La quantità di materia prima effettivamente trasformata si aggira sulle 15/18.000 tonn. per un totale di 8/10.000 tonn. di prodotto finito. L'utilizzazione media degli impianti risulta pertanto inferiore al 50%.

Il comparto in questione presenta del tutto inalterate le difficoltà strutturali di fondo già presenti negli anni precedenti.

Molti, infatti, sono i fattori che neutralizzano qualsiasi risultato positivo:

— il consumo nazionale irrilevante;

— l'agguerrita concorrenza estera presente sul mercato nazionale e comunitario che preclude alle imprese italiane qualsiasi sbocco;

— la stasi nelle forniture ai Paesi in via di sviluppo.

Al riguardo va rilevato che:

a) le esportazioni ai P.V.S. ammontavano nell'86 al 22% del totale esportato, ma sono in netta diminuzione;

b) le esportazioni complessive rappresentano oramai il 42% della produzione interna, contro il 77,8% dell'85.

Tuttavia, l'andamento positivo delle importazioni di prodotto estero, dimostra l'esistenza di una domanda crescente da parte del consumatore italiano attento alla qualità del prodotto così come al prezzo.

Ne consegue la necessità di mantenere un accettabile grado di competitività che, d'altra parte, è legata anche alla introduzione di innovazioni tecnologiche tendenti a diminuire l'impiego di manodopera per ridurre i costi di produzione.

PRINCIPALI INDICATORI DELLE CONSERVE DI SARDINE
ANNI 1987/1989

	1987	1989	%
Produzione (tonn.)	9.500	8.400	— 11,5
Valore (milioni di lire)	56.050	49.560	— 11,5
Prezzo medio (lit/kg)	5.900	5.900	0,0
Import (tonn.)	1.225	2.398	+ 95,7
Export (tonn.)	5.580	3.558	— 36,2
Consumo apparente (tonn.)	5.145	7.240	+ 40,7
Export/produzione	58,7%	42,3	— 16,4

FONTE: ANCIT

Pertanto, pur nelle evidenti difficoltà in cui oggi è costretto ad operare il settore, si ritiene necessario mantenere un regime di sostegno pubblico, volto all'incentivazione delle iniziative di ammodernamento destinate all'abbattimento dei costi di produzione e che tendono a riposizionare commercialmente il prodotto, anche in virtù del collegamento esistente tra produzione in mare e industria di trasformazione, che consenta alle imprese di mantenere gli attuali livelli occupazionali e produttivi.

2.3 - *Prodotti conservati a base di acciughe e sgombri.*

La struttura produttiva del comparto si presenta notevolmente diversificata sia per quanto concerne il tipo di lavorazione che per quanto riguarda la tipologia aziendale.

Nonostante la difficoltà di non poter disporre di quantità sufficienti di acciughe del Mediterraneo, le imprese hanno confermato nell'ultimo quinquennio una notevole vitalità incrementando in misura rilevante la produzione per far fronte al sensibile aumento della domanda nazionale passando dalle 8.200 tonn. del 1984 alle 16.100 tonn. del 1989 (+96%).

Per raggiungere tali livelli produttivi, le aziende sono state costrette ad importare nel 1989 acciughe congelate e salate per complessive 13.865 tonn. contro le 9.452 tonn. del 1984 (+ 47%).

PRINCIPALI INDICATORI DELL'INDUSTRIA DELLE ACCIUGHE
ANNI 1987/1989

SALATO

	1987	1989	%
Produzione (tonn.)	3.900	4.100	+ 5,1
Valore (mig/lit)	38.220	49.200	+ 28,7
Prezzo medio (lit/kg)	10.000	12.000	+ 20,0
Import (tonn.)	9.567	10.882	+ 13,7
Export (tonn.)	416	321	— 22,8
Consumo apparente (tonn.)	13.051	14.661	+ 12,3

FILETTI ALL'OLIO

	1987	1989	%
Produzione (tonn.)	9.500	12.000	+ 26,3
Valore (mig/lit)	198.550	312.000	+ 57,1
Prezzo medio (lit/kg)	20.900	26.000	+ 24,4
Import (tonn.)	220	229	+ 0,4
Export (tonn.)	863	620	— 28,1
Consumo apparente (tonn.)	8.857	11.609	+ 31,0

FONTE: ANCIT

In presenza della dimensione assunta, ai comparti in esame va riservata una maggiore attenzione, sia per il rilevante contributo in termini di assorbimento di materia prima e di manodopera, sia per il peso economico raggiunto nell'ambito dell'industria delle conserve ittiche.

2.4 - *Conserve di vongole.*

Dati significativi sull'attività della pesca e della trasformazione delle vongole nel Mare Adriatico confermano che la situazione deriva anche da provvedimenti adottati sulla base di indicazioni che spesso sono risultate superficiali.

La produzione industriale ha ovviamente risentito di tale stato di cose e, unico caso all'interno del settore conserviero ittico, ha registrato un calo superiore al 30% nel periodo 1983/89.

Il prodotto catturato dalle OO.PP. è stato avviato in linea prioritaria all'esportazione e al mercato interno quali migliori offerenti, mentre all'industria è stato conferito soltanto il surplus del catturato.

I quantitativi di mollusco fresco conferito alle aziende trasformatrici nel triennio 1987/89 hanno raggiunto appena la media di 35.000 tonn. per anno.

Questi dati evidenziano che l'utilizzo degli impianti è stato inferiore al 40% rispetto alla capacità produttiva. A causa di ciò le imprese sono state costrette a cercare nuove fonti di approvvigionamento, che purtroppo non hanno consentito il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

PRINCIPALI INDICATORI DELL'INDUSTRIA DELLE VONGOLE CONSERVATE ANNI 1987/1989

	1987	1989	%
Produzione (tonn.)	4.500	3.900	— 13,3
Valore (milioni di lire)	76.500	62.400	— 18,4
Prezzo medio (lit/kg)	17.000	16.000	— 5,9
Import (*) (tonn.)	672	327	— 5,1
Export (tonn.)	204	70	— 65,5

FONTE: ANCIT

(*) Molluschi della famiglia delle Veneridae (gran parte immesse in Italia con la denominazione di vongole).

Pur rilevando che non è facile prevedere un miglioramento a medio termine dell'attuale situazione dell'Adriatico, l'industria, tuttavia, ha il dovere di impiegare tutte le proprie energie e capacità per non vanificare lo sforzo compiuto dal settore nell'ultimo ventennio.

Il Piano non può, quindi, non tenere conto di questa realtà ed offrire un sostegno, quantunque limitato, (consistente nel solo ammodernamento) al settore conserviero delle vongole, in attesa che venga ristabilito il naturale equilibrio biologico dell'Adriatico.

2.5 - *Altre specie ittiche oggetto di trasformazione.*

Essendo in generale rivolta l'attenzione ai comparti tradizionali, si tende a trascurare il ruolo delle produzioni conserviere ittiche minori , senza che siano approfondite né l'evoluzione intervenuta, né l'interesse dei consumatori verso le medesime.

È il caso di constatare, invece, che nel corso degli anni ottanta sono sorte moltissime aziende, in gran parte di piccole dimensioni presenti nelle adiacenze dei centri urbani maggiori ed in molte città medie del Nord, la cui produzione è rivolta alla preparazione di:

— molluschi marinati (seppioline, polpi, calamaretti, moscardini, ecc.);

— sarde marinate, aringhe affumicate e marinate, anguille marinate e affumicate;

— tonno e pesce spada affumicato.

Mentre le maggiori quantità vengono avviate agli esercizi di gastronomia, ristorazione, collettività, mense aziendali ed all'esportazioneverso alcuni Paesi comunitari, alcune quote vengono preparate in confezioni per famiglia, determinando una domanda sempre crescente.

La materia prima, impiegata dalle imprese italiane nelle preparazioni menzionate, può essere obiettivamente stimata nelle 20/25.000 tonnellate.

3. *Industria di trasformazione di prodotti surgelati ed impianti di conservazione del pescato.*

Nell'ambito delle produzioni surgelate sono presenti due tipologie distinte di impianti: quelli impegnati nella lavorazione vera e propria di prodotti ittici surgelati e quelli dediti alla sola conservazione del prodotto e che assumono pertanto un rilievo prevalentemente commerciale.

Si ritiene, pertanto — data l'importanza dei due settori — analizzarli disgiuntamente.

A) Industria di trasformazione dei prodotti surgelati.

La notevole espansione del consumo dei prodotti ittici surgelati intervenuta in Italia dal 1970 ad oggi merita una particolare attenzione.

La dinamica dei consumi di detti prodotti, secondo l'Istituto Italiano Alimenti Surgelati, è passata dalle 17.000 tonn. del 1970 alle 48.850 tonn. del 1989 (+ 187%).

La tipologia del pesce che viene consumato dalle famiglie italiane riguarda soprattutto: sogliole, merluzzi, seguiti da polpi e calamari, per i quali non sussistono particolari problemi di approvvigionamento. Il prodotto è in parte di origine comunitaria, parte è acquistato da Paesi terzi.

Trattasi di un settore a concentrazione molto elevata con diversi marchi sia nel dettaglio che nel catering. Circa il 77% dei 1.400 miliardi di fatturato è in mano a 4 imprese che commercializzano il prodotto in cui, sulla base dei dati NIELSEN, le prime due imprese controllano il 71% del valore del mercato e le prime 4 raggiungono il 76,7% del valore.

Tale concentrazione è dovuta essenzialmente alle grosse barriere create dalla difficoltà nell'allestimento di una rete distributiva che operi all'interno della catena del freddo.

Non sono poi da sottovalutare, almeno per i prodotti più classici, le barriere create dall'immagine qualitativa delle aziende leader, grazie anche ad investimenti pubblicitari di notevole entità.

La produzione italiana delle diversificate preparazioni ittiche surgelate viene stimata per il 1989 sulle 16.000 tonnellate, rappresentando circa un terzo del consumo nazionale dei prodotti ittici surgelati.

Oltre le aziende leaders operano nel settore circa una quarantina di imprese di diverse dimensioni, scaglionate lungo il territorio nazionale, che concorrono alla determinazione del prodotto finale.

Si rileva tuttavia un elevato grado di concentrazione delle imprese nelle Marche, nel Veneto e in Sicilia, a dimostrazione del peso assunto dall'intero settore ittico in tale aree.

Grazie all'espansione della domanda, che si presume, tuttavia, non superiore ai 3-4 punti di crescita annui, il settore potrebbe essere oggetto di attenzione per coprire nicchie all'interno dei segmenti dei prodotti preparati ittici.

B) Impianti di conservazione.

L'attuale capacità dei magazzini frigoriferi, dislocati sul territorio nazionale, secondo una recente indagine condotta dal CEDIM, può essere stimata in circa 570.000 MC.

La distribuzione territoriale di detti impianti è geograficamente omogenea anche se le regioni Puglia, Sicilia e Marche presentano indici superiori ai valori delle catture in peso e dei consumi regionali.

Trattasi, in generale, di magazzini frigoriferi che provvedono alla acquisizione dei prodotti ittici di provenienza nazionale, comunitaria ed extracomunitaria, che effettuano anche una modesta attività di trasformazione del prodotto commerciale. Si può quindi affermare che la crescente diffusione di impianti frigoriferi lungo tutta la penisola costituisce il presupposto indispensabile per assicurare il soddisfacimento della domanda di prodotti ittici esercitata dai consumatori italiani.

4. *Comparto commerciale: mercati ittici e loro ruolo.*

4.1 - Dall'analisi del settore commerciale si riscontra una notevole dinamicità e disponibilità degli operatori ad adeguarsi alle nuove esigenze di mercato, caratterizzato da una generalizzata e marcata tendenza all'aumento dei consumi, cui è possibile far fronte solo mediante importazioni addizionali.

Tale affermazione sottintende il completo assorbimento del prodotto nazionale, per cui lo sviluppo dei consumi è legato indissolubilmente allo sviluppo delle importazioni.

Da quanto esposto emerge che il deficit commerciale del settore, al pari di quanto si verifica negli altri Paesi industrializzati, ha assunto da tempo un carattere strutturale.

Inoltre, le preferenze dei consumatori indirizzate verso consumi ad alto margine unitario, la tendenza della distribuzione al dettaglio verso la restrizione del mix produttivo offerto, l'esigenza di una costante qualità del prodotto da parte della ristorazione che rappresenta almeno il 56% dei consumi dei prodotti ittici in Italia, inducono a prevedere un continuo e crescente ricorso al mercato estero per soddisfare i bisogni nazionali.

Tale ricorso deriva anche dal fatto che i prezzi nazionali sono notevolmente superiori a quelli del prodotto di importazione.

4.2 - Le possibili soluzioni necessarie per assicurare una indispensabile politica di modernizzazione dell'intero comparto, almeno per quanto concerne le competenze dell'operatore pubblico, vanno ricercate nella definizione ed affermazione di una politica di sviluppo della rete mercatale all'ingrosso dei prodotti ittici, la quale, tuttavia, richiede una specifica dotazione finanziaria che, tuttavia, esula dalle possibilità offerte dalla L. 41/82.

Una seconda linea di azione, che pure consente di pervenire ad una più efficiente struttura distributiva e commerciale, consiste nella realizzazione di centri di raccolta e commercializzazione gestiti dalle cooperative e loro associazioni, le quali, peraltro, possono essere esse stesse deputate alla realizzazione e gestione delle strutture mercatali all'ingrosso.

4.3 - Per quanto concerne la gestione di detti mercati in generale è affidata all'Ente pubblico (regionale, locale) e/o privato di tipo societario e/o associativo, la cui capacità operativa dipende dagli obiettivi fissati e da specifici traguardi da realizzare.

4.4 - Con riferimento alle tipologie di gestione, i mercati ittici comunemente vengono classificati in:

a) mercati ittici all'ingrosso alla produzione;

b) mercati ittici all'ingrosso per l'approvvigionamento che per la maggior parte hanno ubicazione nelle grandi città;

c) mercati ittici all'ingrosso per lo smistamento;

d) mercati ittici all'ingrosso con caratteristiche miste che nell'acquisizione tipologica contengono la produzione, provvedono ad approvvigionare ed hanno capacità di smistamento.

Tuttavia, è opportuno evidenziare che la tipicità dei mercati è in funzione della loro posizione territoriale e/o geografica e in dipendenza della distanza e della importanza delle zone di pesca.

4.5 - Da questa situazione scaturisce impellente la necessità di una precisa strategia di innovazione del sistema mercantile nazionale dell'ittico proiettato verso il futuro da attuare con una legge-quadro entro cui indirizzare l'attività per pervenire all'attuazione di una vera politica dei mercati che preveda:

— un'efficiente rete nazionale di mercati ittici, anche mediante lo sviluppo di sistemi informativi ed elettronici;
— l'automazione delle vendite in prima commercializzazione;

— la tendenza verso la concentrazione all'interno del mercato di tutte le diverse forme di vendita (astazione, vendita diretta, ecc.), di tutta la gamma merceologica (prodotto fresco, prodotto vivo od anche congelato e surgelato), di qualsiasi provenienza (locale, nazionale, internazionale);

— l'ammodernamento e il potenziamento al loro interno delle attrezzature necessarie per la conservazione e vendita dei prodotti in modo da assicurare una decisa scelta in favore della polivalenza delle stesse strutture.

4.6 - Pertanto, in relazione a detti obiettivi al fine di pervenire ad una riorganizzazione dell'intera rete distributiva, sia all'ingrosso che al dettaglio, di prodotti ittici freschi, si propone di eliminare, ove possibile, il forte squilibrio esistente tra le zone litoranee, caratterizzate da un'eccessiva polverizzazione delle attività commerciali, e le zone interne, in particolare quelle urbane, dove ormai si concentra il grosso dell'import di pesce dall'estero.

Ne segue che uno degli obiettivi principali va individuato nella partecipazione dei produttori alla stessa gestione dei mercati ittici ma, soprattutto, nella realizzazione di strutture a terra di commercializzazione che consentano un maggiore potere contrattuale ai pescatori ed anche un più elevato profitto.

A questo scopo le Associazioni di categoria risultano essere soggetti attivi privilegiati e come tali occorre assicurare loro i necessari mezzi finanziari (Crediti - Contributi a fondo perduto) per poter seguire detta linea di sviluppo ed anche per poter partecipare direttamente alla gestione dei mercati ittici o mediante l'acquisizione di quote consortili delle società di gestione di detti mercati.

4.7 - In prospettiva, conseguentemente, il mercato ittico dovrebbe essere sempre più un termine di riferimento essenziale per la strategia dei produttori che consenta loro:

— il controllo di gran parte del commercio dei prodotti stessi;

— di poter disporre di attrezzature efficienti in grado di effettuare non solo la conservazione, ma altresì la preparazione, il confezionamento e la vendita del pescato già pulito e pronto da cucinare.

A questo riguardo uno spazio sempre più consistente sta assumendo la filiera alimentare del prodotto fresco eviscerato in sottovuoto in varie confezioni.

5. *Politica creditizia.*

Sulla base delle indicazioni emerse è evidente la necessità di procedere verso una sostanziale modernizzazione dei comparti industriale e commerciale.

Tuttavia le risorse finanziarie previste dai precedenti Piani Triennali sono del tutto inadeguate per i numerosi settori della trasformazione, della commercializzazione, della ristrutturazione e rinnovo della flotta di pesca. Si pone, pertanto, la necessità inderogabile di agevolare una partecipazione più ampia ai benefici dei finanziamenti pubblici e di conseguenza si rende necessario il ricorso allo *strumento in conto interessi* per l'incentivazione rispetto al *contributo a fondo perduto*. In tal modo in base al meccanismo della restituzione del credito, è possibile incentivare il numero dei progetti e razionalizzare contestualmente le istanze dei finanziamenti.

A questo fine un apporto sensibile potrebbe essere offerto dalla attivazione dell'art. 43 del Regolamento CEE n. 4028 del 18-12-1986, relativo ad azioni comunitarie per il miglioramento e l'adeguamento delle strutture nel settore della pesca che pure prevede l'incentivazione delle iniziative ammesse a contributo mediante la corresponsione di agevolazioni in conto interessi.

Inoltre, un ampliamento del ruolo del Movimento Cooperativo nel settore della trasformazione e della commercializzazione può essere perseguito mediante idonee incentivazioni finalizzate al rilevamento di imprese private in crisi che trasformano prodotti della pesca, in analogia a quanto previsto dalla normativa agricola.

6. *Iniziative promozionali.*

Tenuto conto dell'esperienza maturata nel corso degli ultimi anni e dei risultati conseguiti, le azioni promozionali, in particolare quelle relative al pesce azzurro previste dall'art. 26 della legge 41/82, sono sostituite da campagne promozionali su tutte le specie marine italiane o su prodotti che sono particolarmente da pubblicizzare. I fondi relativi potranno essere utilizzati per indagini di mercato a supporto di quelle produzioni nazionali di tipo massivo e innovativo che trovano nell'area del nord Europa un mercato ricettivo rispondente alle abitudini ed ai consumi degli abitanti dei Paesi nordici. Tale inserimento può, peraltro, essere conseguito commercializzando le produzioni con un marchio «Made in Italy».

7. *Uffici commerciali.*

Circa l'attività svolta dagli uffici commerciali istituiti con l'ausilio dell'Unioncamere ai sensi e per le finalità di cui all'art. 20 della legge 41/82 e del primo Piano Triennale va riconosciuto il contributo offerto dai Consorzi di valorizzazione del pescato, costituiti presso le Camere di Commercio e a cura delle Centrali Cooperative, di Istituti di credito, di Enti pubblici e privati e di aziende operanti nel settore.

Ne consegue la possibilità di incrementare le attività degli uffici commerciali e dei consorzi che hanno già prodotto attività, ed individuare eventualmente nuovi Enti camerali disponibili allo sviluppo di attività volte a valorizzare i prodotti ittici.

Tale attività, pur tuttavia, va inquadrata, in base ad accordi specifici, tra le iniziative da inserire nei programmi delle associazioni cooperativistiche ex art. 20 della legge 41/82.

PARTE TERZA

IL BILANCIO PREVENTIVO E LE MISURE DI GESTIONE

1. *Le risorse finanziarie disponibili.*

1.1 - Il fabbisogno finanziario necessario alla realizzazione del presente Piano è quantificato in Lit. 287.000 milioni.

La legge finanziaria 1991 prevede (tabella B) per la pesca l'accantonamento di lire 100.000 milioni per ciascuno degli anni 1991, 1992, 1993. Di esse con apposita legge sarà prevista l'utilizzazione di lire 89.000 milioni per il 1991, 99.000 milioni per il 1992 e 99.000 per il 1993.

Sul Fondo Centrale per il credito peschereccio sono disponibili per rate scadute e versate lire 13.700 milioni, che vanno ad aumentare la disponibilità per la concessione di mutui per il triennio considerato.

La disponibilità globale è ripartita tra i vari settori di intervento e, nell' ambito dei singoli settori, tra le iniziative ammesse secondo le misure percentuali indicate nelle tabelle che seguono.

TABELLA *A*

RIPARTIZIONE DEGLI STANZIAMENTI

SETTORI DI INTERVENTO	% Disponibile globale
Fondo Centrale credito peschereccio (successivamente alla modifica della legge 41/82 Agenzia per la gestione del Fondo Centrale per il credito peschereccio)	65
Ricerca applicata pesca e acquacoltura	10
Campagne promozionali	4
Contributi a fondo perduto	20
Spese per il finanziamento degli organi collegiali	1
TOTALI . . .	100

FONDO CENTRALE PER IL CREDITO PESCHERECCIO
(successivamente alla modifica della legge 41/82)

Agenzia per la gestione centrale del credito peschereccio

1.2 - Successivamente alla modifica della legge 41/82 sarà attivata l'Agenzia per il Fondo Centrale Credito Peschereccio.

La seguente ripartizione per iniziative tiene conto sia della assegnazione del 65% sulla disponibilità globale ripartita fra i diversi settori di intervento secondo la precedente tabella, che della ulteriore disponibilità di 13.700 milioni di lire, accertata al 20-10-1990, costituita dai «rientri» al «fondo centrale» per rate scadute e ammortamenti anticipati nel corso di vigenza del precedente Piano triennale.

TABELLA *B*

TIPO DI INIZIATIVA AMMESSA	Ripartizione %
1) Costruzione, acquisto e ammodernamento di navi (Art. 11, n. 1, 2 e 3)	32
2) Acquacoltura (Art. 11, n. 4)	25
3) Impianti a terra (Art. 11, n. 5)	18
4) Autocarri, spacci, magazzini, ecc. (Art. 11, n. 6, 7, 8)	5
5) Fondo di garanzia (30%, 20%, 10%)	20
TOTALI . . .	100

Il bilancio preventivo, relativo alla ripartizione dei fondi da utilizzarsi per il credito peschereccio, è comprensivo di una riserva da destinare alla costituzione di un Fondo di garanzia preventivo nella misura del 30%, del 20%, del 10% annuo del corrispondente capitolo di spesa. Nel caso in cui non si possa provvedere nei tempi dovuti alla modifica della legge 41/82, la riserva di cui sopra potrà essere stornata a favore delle restanti iniziative ammesse con decreto del Ministero della Marina Mercantile.

Sono esclusi i progetti che abbiano ottenuto finanziamenti da parte della CEE, Regione o altri Enti Pubblici.

I progetti presentati ai sensi del presente Piano dovranno comunque essere compatibili con le norme e gli orientamenti comunitari in vigore nel rispetto delle linee direttrici degli aiuti nazionali.

TABELLA *C*

CONTRIBUTI A FONDO PERDUTO

TIPO DI INIZIATIVA AMMESSA	Ripartizione %
1) Spacci, magazzini, ecc. (art. 11, punti 6, 7 e 8)	10
2) Incentivi cooperazione (art. 20, lettere *a)* e *b)*	35
3) Società miste (art. 20, lettera *c)*	1.0
4) Demolizione navi (art. 21 e 22)	1.0
5) Iniziative consortili per il controllo e lo sviluppo delle risorse	28
6) Costruzione navi a seguito di fusione	10.0
7) Ammodernamento	15.0
TOTALE . . .	100

NOTA:

I programmi di cui all'art. 20, lettera *b)*, della legge 41/82, dovranno contenere apposite previsioni concernenti:

a) la realizzazione di corsi di qualificazione tecnica per i soci di cooperative di ricerca su tematiche inerenti la ricerca applicata alla pesca e all'acquacoltura. L'elaborazione di tale programma specifico, nonché la sua realizzazione potrà essere realizzato avvalendosi di un apposito Comitato Scientifico, la cui composizione sarà concordata con il Ministero della Marina Mercantile.

b) la realizzazione di programmi finalizzati alla definizione degli accordi di programma previsti dal Piano.

2. *I tassi di intervento.*

2.1 - A seguito dell'entrata in vigore delle modifiche alla legge 41/82, la percentuale di contribuzione finanziaria relativa ai finanziamenti agevolati in conto interessi, erogati in applicazione del Piano triennale 1991/1993, varierà in funzione della priorità stabilita per ciascun tipo d'intervento e successivamente illustrate. A ciascuna priorità corrisponde una percentuale di contribuzione sulle spese ammesse secondo la seguente ripartizione:

Prima priorità: La percentuale di contribuzione in conto interessi è pari al 100% della spesa ammissibile;

Seconda priorità: La percentuale di contribuzione in conto interessi è pari all' 80% della spesa ammissibile;

Terza priorità: La percentuale di contribuzione in conto interessi è pari al 60% della spesa ammissibile;

Quarta priorità: La percentuale di contribuzione in conto interessi è pari al 40% della spesa ammissibile.

2.2 - La percentuale di contribuzione finanziaria relativa ai finanziamenti agevolati in conto capitale potrà raggiungere il 70% della spesa ammissibile se le iniziative sono localizzate nelle regioni meridionali ed il 50% della spesa ammissibile per le iniziative localizzate nel centro nord.

Le iniziative oggetto di finanziamento mediante contributo in conto capitale non sono soggette a priorità.

Nella fase transitoria, in attesa delle previste modifiche alla legge 41/82, si applicano i tassi di contribuzione in c/interessi ed in c/capitale previsti dagli artt. 14 e 20 della stessa legge. In particolare le iniziative d'investimento potranno ancora beneficiare contestualmente delle previste incentivazioni in conto interessi ed in conto capitale.

In tale fase transitoria quindi il Piano potrà essere applicato secondo la normativa vigente in particolare per quel che riguarda il tipo e le modalità d'intervento finanziario da esso previste, purché le iniziative risultino conformi ai vincoli ed alle priorità definite dal Piano 1991-93.

2.3 - Nella stessa fase transitoria le percentuali di cui ai punti 5 e 6 della precedente tabella C sono destinate alle iniziative concernenti l'acquacoltura (art. 11 n. 4) e gli impianti a terra (art. 11 n. 5) nella misura rispettivamente del 18% e del 20%.

3. *Le misure di gestione specifiche e le priorità d'intervento.*

3.1 - Conflittualità fra sistemi e regolamentazione dello sforzo di pesca.

3.1.1 - Le caratteristiche prevalentemente artigianali che informano la struttura produttiva della pesca italiana fanno sì che la maggior parte delle problematiche gestionali trovino luogo all'interno delle 6 miglia. Tuttavia, una parte non trascurabile dei problemi si pone già nella fascia costiera delle 3 miglia.

In particolare, i tradizionali conflitti fra sistemi di pesca che si registrano all'interno di quest'ultima area non solo comportano difficoltà di tipo sociale, ma anche biologiche ed economiche a causa dell'interdipendenza che lega la produzione al largo con quella lungo la costa.

La difficoltà di individuare misure praticabili e che non si risolvano nell'introduzione di alternative traumatiche richiede l'elaborazione di una strategia articolata che se da un lato consente la diminuzione della pressione di pesca lungo la fascia costiera, dall'altro contribuisce allo sviluppo della pesca e della produzione ittica.

3.1.2 - Le aree problema sono riconducibili a due aspetti essenziali. Il primo, la cui importanza è riconosciuta da tempo, riguarda i conflitti provocati dal piccolo strascico, spesso operante nella fascia delle 3 miglia. Il secondo, forse di minore valenza conflittuale, ma pur sempre importante, riguarda i conflitti generati dalla presenza di mestieri di pesca e di attrezzature diverse e perciò stesso fonte di conflitti. In merito al primo punto si ritiene necessario:

a) assicurare la massima priorità e la massima incentivazione alla fusione, in forme cooperative o societarie, degli operatori del piccolo strascico, in cambio della possibilità di costruire battelli a strascico, o che intendono esercitare altri sistemi, di almeno 30 TSL e di dimensioni pari a quelle complessive delle unità minori che vanno demolite.

In tal modo il saldo finale in TSL rimane identico, presumibilmente si riduce la potenza, mentre l'attività dei battelli si svolge lontano dalla fascia costiera. Se è vero che in termini di sforzo di pesca esercitato si avrebbe un accentuazione nelle aree più lontane dalla costa, è anche vero che i maggiori benefici derivanti da una minor pressione di pesca nelle acque costiere compensano i costi sociali aggiuntivi.

In considerazione dell'importanza attribuita a tale linea d'intervento le iniziative in questione possono essere finanziate mediante ricorso al contributo in conto capitale.

b) Assicurare il massimo sostegno ai progetti che prevedono l'assegnazione delle concessioni demaniali ai consorzi di pescatori, per iniziative di ripopolamento e sviluppo delle risorse. L'offerta in demolizione di imbarcazioni che esercitano la pesca a strascico costituisce titolo preferenziale per la concessione del contributo.

Anche in questo caso le iniziative in questione possono essere finanziate tramite contributo in conto capitale.

3.1.3 - Per quanto concerne il secondo ordine di problemi, strettamente interdipendenti con il primo, si ritiene doversi procedere in forma indiretta. Infatti, tenuto conto della particolare caratteristica locale di questo tipo di conflitti, è valutata positivamente l'opportunità di delegare le Autorità locali, e per esse la Commissione Consultiva Locale, alla loro soluzione, in particolare per quel che riguarda la regolamentazione e la definizione degli attrezzi utilizzati per la pesca, con ciò dando piena applicazione agli artt. 96 e 97 della legge 963. Tuttavia, prima di procedere concretamente in questa direzione si ritiene opportuno modificare la composizione della Commissione stessa in modo che essa risulti più rappresentativa degli interessi delle diverse categorie operanti nella pesca, ed, allo stesso tempo più efficace quanto al suo funzionamento.

3.1.4 - Le misure d'intervento dirette a favorire un corretto equilibrio fra sforzo di pesca e risorse disponibili, che si manifesta in termini economici ancor più che in termini biologici, investono non solo la struttura produttiva, ma anche la stessa organizzazione del settore. Pertanto, pur riaffermando che la regolamentazione dello sforzo di pesca attraversa, anche se indirettamente, molte delle misure previste all'interno dell'intera strategia di gestione, si ritiene necessario:

1) favorire la riduzione dello sforzo di pesca esercitato dalle navi adibite alla pesca a strascico e volante nel Mediterraneo, ed in particolare di quelle abilitate alla pesca a strascico locale, mediante l'utilizzazione del premio di fermo definitivo;

2) consentire la costruzione di navi adibite alla pesca a strascico, volante, circuizione fino a 70 TSL, in sostituzione di battelli di pari stazza e potenza offerti in demolizione e aventi età compresa fra i 15 ed i 30 anni e che non abbiano registrato modifiche proprietarie ovvero trasferimento della licenza di pesca a partire dalla data del relativo

rilascio. Il livello d'incentivazione previsto, esclusivamente in conto interessi, è quello relativo alla quarta priorità precedentemente evidenziata, con eccezione delle iniziative d'investimento che insistono sul litorale sardo cui è attribuita la prima priorità e per le quali è richiesta la demolizione del 50% del tonnellaggio che si intende costruire, fatto salvo il limite costituito dal plafond previsto al successivo paragrafo 3.2.3, punto 2, lettera c).

Non saranno ammesse a contributo, né per esse sarà rilasciata licenza di pesca,le iniziative di nuova costruzione o ammodernamento di battelli aventi potenza massima continuativa ed effettiva superiore al cavallaggio del motore precedentemente installato sulle imbarcazioni offerte in demolizione o su quelle oggetto di ammodernamento e comunque con motore tarato sin dalla fase di costruzione;

3) agevolare la riconversione delle navi dallo strascico e volante verso altri sistemi di pesca in sostituzione di battelli di pari stazza e potenza, attribuendo a tali iniziative d'investimento la prima priorità nell'ambito della concessione di contributi in conto interessi;

4) escludere da qualsiasi forma di finanziamento agevolato, nazionale, comunitario e regionale e per tutta la durata del Piano, le iniziative di costruzione o acquisto di navi destinate alla pesca dei molluschi bivalvi con attrezzo turbosoffiante. Per quanto concerne le iniziative d'investimento lungo le coste tirreniche non è da escludersi la possibilità di favorire nuove costruzioni sulla base dei risultati provenienti dall'espletamento di specifiche ricerche scientifiche. In ogni caso a tali iniziative viene assegnata la quarta priorità nell'ambito dei contributi in conto interessi, e comunque dietro ritiro di eguale tonnellaggio e potenza;

5) consentire la costruzione di navi destinate alla pesca con reti da posta, nasse, palangari, e sistemi similari. A tali iniziative d'investimento è assegnato il livello d'incentivazione in conto interessi previsto dalla prima priorità;

6) consentire la costruzione di navi destinate alla pesca da circuizione aventi dimensioni superiori alle 70 TSL. A tali iniziative d'investimento è assegnato il livello d'incentivazione in conto interessi previsto dalla prima priorità;

7) consentire la costruzione di navi destinate alla pesca dei grandi pelagici con le modalità e nei limiti del plafond rideterminato in sede di rinegoziazione del P.O.P. per gli anni 1992-1996, come previsto dalla Reg. (CEE) n. 4028/86.

Con riferimento alle iniziative di cui ai punti 5 e 6 precedenti, nell'ambito del plafond di cui al successivo paragrafo 3.2.3, punto 2, lettera c), è consentita la costruzione di nuovi pescherecci anche senza la demolizione del tonnellaggio corrispondente, purché i limiti complessivi imposti dal P.O.P. non risultino superati ed i beneficiari risultino in possesso dei requisiti previsti. Il Ministero della Marina Mercantile non rilascerà le licenze di pesca relative a nuove imbarcazioni, anche se costruite con fondi propri o con finanziamenti pubblici regionali o di altri Enti, che non rientrano nei precedenti punti ora elencati.

3.1.5 - In aggiunta alle misure d'intervento finanziario ora evidenziate si ritiene necessario procedere a:

a) assicurare l'interdizione della pesca il sabato, la domenica e tutti i giorni festivi ed in tutte le aree di pesca alle imbarcazioni esercitanti lo strascico o la volante. Tale misura di fermo tecnico, ai sensi della legge 41/82, potrebbe essere estesa in alcuni periodi dell'anno — in cui si rende opportuna, secondo le indicazioni della ricerca, una più efficace tutela delle forme giovanili e della fauna ittica in genere — al venerdì. Apposito provvedimento disciplinerà le modalità di attuazione del fermo tecnico ex legge 41/82, tenendo presenti le differenti peculiarità dell'Adriatico, del Tirreno e degli altri mari italiani. Le misure concernenti il fermo tecnico, oltre a costituire previsione programmatica e d'indirizzo anche per le regioni dotate di autonomia nel campo della pesca, saranno applicabili nelle acque prospicienti i compartimenti marittimi e, più in particolare, al di fuori delle acque territoriali italiane ai pescherecci iscritti in tutti i compartimenti italiani, ivi compresi quelli situati nelle regioni a statuto speciale.

Disposizioni particolari saranno comunque dettate al fine di garantire l'effettuazione delle campagne di pesca di durata superiore alla settimana.

b) Introdurre limitazioni alla pesca delle specie batiali nelle aree e nei periodi di riproduzione sulla base dei risultati provenienti dalle ricerche biologiche. Nel corso di applicazione del presente Piano potrà essere effettuata, in via sperimentale, la chiusura alla pesca dell'area definita «Fossa di Poma» in Adriatico o in una zona delimitata all'interno di essa.

c) Attuare la graduale modifica della deroga all'art. 111 del regolamento sulla pesca marittima, che permette ai pescatori dei compartimenti da Trieste a Rimini compresi di effettuare la pesca a strascico entro le tre miglia dalla costa nelle acque profonde meno di 50 metri nei mesi da novembre a giugno in vista dell'abrogazione di detta deroga a partire dal primo gennaio 1995 secondo le modalità attuative fissate dal successivo piano 1994-96. Coloro che attualmente dispongono della prescritta autorizzazione e che intendono realizzare le iniziative d'investimento incentivate mediante contributo in conto capitale, di cui ai punti *a)* e *b)* del paragrafo 3.1.2, godranno di titolo preferenziale nella concessione del corrispondente contributo.

In seguito all'abrogazione della deroga suddetta potrebbe essere introdotta una specifica disciplina, sulla base delle indicazioni di ricerche finanziate nell'ambito di validità del presente Piano, per la pesca di quelle specie che andrebbero altrimenti «perdute» all'alimentazione umana. Tale disciplina riguaderebbe comunque un ristrettissimo numero di unità a stazza e motore limitatissimi; l'attività potrebbe svolgersi ogni anno in un arco temporale molto contenuto.

d) Consentire l'alleggerimento dello sforzo di pesca in alcune aree anche mediante incentivazione della vendita dell'usato, che, tuttavia, risponda alle condizioni contributive sopra elencate.

e) Assicurare la corrispondenza fra i ritiri delle imbarcazioni e le nuove costruzioni per ambiti litorali e sistemi di pesca omogenei.

f) Agevolare lo sviluppo della pesca in Sardegna assegnando priorità ai progetti d'investimento aventi come obiettivo lo sfruttamento delle risorse in tale litorale, purché i richiedenti siano iscritti da almeno 5 anni nei registri delle imprese di pesca dei compartimenti sardi.

Nei casi previsti al punto 2, lettera c), del successivo paragrafo 3.2.3, viene costituita riserva, fino alla concorrenza del 40%, in favore delle iniziative localizzate in Sardegna, purché i richiedenti risultino in possesso dei requisiti di cui al comma precedente.

3.2 - *Le licenze di pesca.*

3.2.1 - Alle previsioni contenute nella legge 963/65 e nel regolamento relativo sulla disciplina della pesca marittima (attrezzi, tempi e zone di pesca; novellame; pesca a strascico o a circuizione; distanze dalla costa) l'art. 4 della legge 41/82 aggiunge, per il controllo dello sforzo di pesca, le seguenti disposizioni:

"Al fine di regolare lo sforzo di pesca sulla base della consistenza delle risorse biologiche del mare, il Ministro della Marina Mercantile può stabilire, tenuto conto delle indicazioni contenute nella prima parte del piano nazionale della pesca, il numero massimo delle licenze di pesca, suddivise a seconda delle zone di pesca, degli attrezzi utilizzati, delle specie catturabili, della distanza dalla costa e della potenza dell'apparato motore installato sulla nave".

"Si intende per licenza di pesca un documento, rilasciato dal Ministero della Marina Mercantile, che autorizza la cattura di una o più specie in una o più aree da parte di una nave di caratteristiche determinate con uno o più attrezzi.

La proprietà o il possesso di una nave da pesca non costituisce titolo sufficiente per ottenere la licenza di pesca".

"I permessi di pesca rilasciati ai sensi dell'art. 12 della legge 14 luglio 1965, n. 963, sono equiparati alle licenze di pesca in attesa della loro sostituzione con il nuovo documento".

"Il Ministro della Marina Mercantile, su conforme parere del Comitato nazionale per la conservazione e la gestione delle risorse bilogiche del mare, con proprio decreto:

a) approva il modello di licenza di pesca;

b) emana le norme necessarie per la costituzione presso il Ministero della Marina Mercantile, entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, dell'archivio delle licenze di pesca;

c) determina i criteri per l'assegnazione delle nuove licenze di pesca qualora le richieste siano superiori alle previsioni di rilascio;

d) adotta le eventuali misure di riduzione del numero delle licenze oppure di modifica delle zone di pesca, delle specie e delle attrezzature consentite".

Le disposizioni sopra riportate - accanto alle previsioni concernenti il limite massimo delle licenze concedibili dal Ministero della Marina Mercantile al verificarsi di certe condizioni ed il venir meno del presupposto del mero possesso della nave da pesca al fine dell'assentimento della licenza, determinano un cambiamento della natura dell'autorizzazione all'esercizio della pesca marittima. Il provvedimento non discrezionale e, per certi versi, meramente ricognitorio dei presupposti soggettivi ed oggettivi, previsto dalla legge n. 963/1965, viene sostituito da un provvedimento che si avvicina allo schema di tipo concessorio.

3.2.2 - Ai fini dell'applicazione dell'art. 4 sono stati emanati i decreti ministeriali 5 maggio 1986 e 7 maggio 1987 che hanno stabilito il modello, la procedura ed i criteri per il rilascio delle licenze di pesca.

In attuazione delle suddette disposizioni a partire dal 1° luglio 1987 il rilascio della licenza alle navi nuove è sottoposto alle seguenti limitazioni:

— unità destinate alla pesca a strascico: la licenza è rilasciata previo ritiro (demolizione; vendita in Paesi extracomunitari; passaggio ad altre destinazioni) di navi di pari potenza e stazza lorda;

— unità destinate alla pesca dei molluschi bivalvi con apparecchio turbosoffiante: la licenza è rilasciata soltanto se la nave nuova sostituisce una vecchia già autorizzata che non potrà più esercitare tale tipo di pesca. Per tali navi ulteriori limitazioni sono state poste dal D.M. 3-5-1989;

— unità adibite alla pesca oltre gli stretti: la licenza è rilasciata previa dimostrazione documentata che la nave troverà un proficuo impiego nell'ambito degli accordi CEE-Paesi terzi (limitatamente al periodo di validità dell'accordo).

Altre previsioni hanno poi reso più razionale il rilascio delle licenze per gli altri sistemi di pesca (D.M. 28-12-1989; D.M. 16-11-1989; D.M. 20-7-1989).

3.2.3 - Nel periodo di validità del Piano, si perverrà ad una revisione della normativa concernente il rilascio delle licenze di pesca (attraverso la redazione di un unico testo normativo) nello spirito dell'art. 4 della legge 41/82. In particolare saranno dettate norme tendenti a:

1) razionalizzare il sistema delle licenze con particolare riguardo a quelle polivalenti (cioè con più sistemi);

2) assicurare il rispetto degli obiettivi posti dal Programma di Orientamento Pluriennale, approvato dalla CEE. In particolare saranno rilasciate nuove licenze:

a) per gli attrezzi sottoposti a limitazioni (strascico, traino pelagico, turbosoffiante) esclusivamente previo ritiro di unità con maggiore o uguale tonnellaggio o potenza; al termine della sperimentazione di cui al DM 28 giugno 1990 ed in relazione ai risultati della stessa potrà essere rilasciata apposita licenza agli appartenenti al consorzio, nonché, ove ne ricorrano presupposti, alle unità già operanti in laguna veneta;

b) per gli altri attrezzi ugualmente previo ritiro di unità avente uguale tonnellaggio e potenza;

c) senza ritiro, fino al raggiungimento di un plafond in tonnellagio e potenza fissato entro il 31 gennaio di ogni anno per i giovani fino a 29 anni o le cooperative costituite esclusivamente da giovani fino a 29 anni per gli attrezzi di cui alla lettera b). Viene costituita una riserva fino alla concorrenza del 40% del plafond previsto, in favore di iniziative localizzate in Sardegna e per le quali sussista previsione d'intervento da parte della normativa regionale. Sarà prevista la revoca dell'autorizzazionein caso di cessione dell'unità o mutamento dei soci (salvo i casi di forza maggiore che saranno previsti) per i primi cinque anni dall'assentimento della licenza;

3) vietare il rilascio di nuove licenze per le nuove unità costruite con finanziamenti regionali o di altri enti pubblici in difformità delle previsioni del Piano. Tale previsione è dettata dall'esigenza di assicurare il rispetto degli obblighi comunitari relazionati soprattutto al rispetto degli obiettivi del P.O.P.-Italia;

4) consentire il trasferimento delle autorizzazioni (salve le ulteriori limitazioni per sistemi c.d. a rischio) solo nel caso di passaggio alla nuova unità di tutti gli attrezzi di cui era dotata la precedente unità;

5) confermare la previsione che l'aggiunta di nuovi attrezzi a quelli già autorizzati equivale a nuova licenza ed è quindi sottoposta alle medesime previsioni;

6) non consentire alcuna operazione di taratura del motore delle unità da pesca sin dalla costruzione;

7) non consentire per alcuna ragione il rientro nella flotta peschereccia di quelle unità che ne sono uscite sia per usufruire dei finanziamenti comunitari, nazionali o regionali sia per ottenere nuove licenze sia per qualsiasi altro motivo;

8) determinare le dimensioni massime delle navi per quanto riguarda la stazza e la potenza del motore per ciascun sistema di pesca;

9) determinare analiticamente le dimensioni e le caratteristiche degli attrezzi;

10) determinare le quantità massime pescabili da ciascuna nave per le specie sovrasfruttate o comunque da tenere sotto rigoroso controllo.

3.2.4 - Per le altre previsioni concernenti le licenze di pesca si fa rinvio alle restanti parti del Piano.

3.2.5 - Nell'ambito di validità del Piano per la c. d. piccola pesca:

1) si perverrà ad una regolamentazione degli attrezzi impiegati (lunghezza delle reti, maglie, etc.);

2) disposizioni particolari potranno essere dettate al fine di superare i limiti di cui ai numeri 2), 5) e 8) del paragrafo 3.2.3 con particolare riguardo alle unità dotate delle sole reti da posta.

3.3 *Le pesche speciali.*

Data l'importanza di alcune pesche speciali si ritiene necessario adottare misure specifiche di intervento sulla base delle seguenti indicazioni:

a) novellame per consumo umano.

Si propone l'introduzione di un costo di autorizzazione allo scopo di scoraggiare le richieste di quanti pur non essendo interessati all'esercizio di questa pesca continuano a richiedere l'autorizzazione a scopo cautelativo. La possibilità di perseguire una corretta politica di gestione in futuro è, infatti, anche dipendente da una più accurata conoscenza del fenomeno sotto l'aspetto quantitativo. Si rende comunque necessario, il mantenimento degli attuali limiti tecnici al rilascio dell'autorizzazione.

b) vongole.

Si propone di assicurare il massimo sostegno alle iniziative in grado di favorire l'autoregolamentazione dell'attività da parte degli operatori.

In tal senso si prevede l'istituzione di distretti di pesca e l'incentivazione dei Consorzi fra operatori aventi come obiettivo l'incremento delle risorse pescabili.

Durante il periodo di applicazione del Piano, ed in funzione dei risultati conseguiti, saranno valutate le ipotesi di gestione relative alla revoca della trasferibilità delle licenze.

c) tartufi.

Si propone l'adozione del divieto della pesca dei tartufi mediante attrezzo turbosoffiante e la regolamentazione della pesca esclusivamente mediante immersione.

d) rossetto.

Il rossetto (Aphia minuta) è una specie che allo stato adulto permane di piccole dimensioni.

Attualmente esso è oggetto in alcuni mesi dell'anno di attiva pesca nello stesso periodo in cui è autorizzata la pesca del bianchetto.

Non vi sono difficoltà per la commercializzazione essendo venduta spesso unitamente al bianchetto di sarda. Poiché la pesca deve essere effettuata spesso nella zona costiera e comunque con reti a maglia molto piccola, essa potrebbe anche essere regolamentata appositamente. Per una regolamentazione specifica, in particolare con riferimento ad un periodo diverso dalla pesca del bianchetto, occorre valutare la circostanza che tale pesca non sia praticata nei mesi e nelle aree in cui sia presente il novellame di altre specie. L'esistenza, peraltro, di situazioni non identiche nelle varie zone di pesca porta a ritenere che una regolamentazione specifica possa essere introdotta solo in presenza di conclusioni univoche e rigorose di ricerche che saranno promosse dall'Amministrazione.

e) piccolo cianciolo

Per la pesca con il cianciolo per pesce bianco, praticata stagionalmente da alcuni operatori della piccola pesca nella fascia costiera potrebbe prevedersi - in luogo di un divieto totale - una certa attività con specifiche limitazioni.

Recenti ricerche hanno dimostrato che tale attrezzo non cattura forme giovanili, interessa la pesca di alcune specie scarsamente catturate da altri tipi di pesca e può costituire una valida alternativa per alcuni pescatori della piccola pesca.

L'autorizzazione sarà rilasciata esclusivamente per i compartimenti in cui la pesca con il piccolo cianciolo é stata praticata per comprovata tradizione e avrà validità per il solo compartimento d'iscrizione. Le dimensioni della rete non dovranno superare i 300 metri con maglia non più piccola di 40 mm di apertura e la pesca non dovrà avvenire in acque con profondità inferiore a metri 3.

f) altre pesche speciali non citate precedentemente a valenza prevalentemente locale.

Nei casi non citati si demanda alle Commissioni Consultive Locali la facoltà di proposta di autorizzazione, valutate eventuali controindicazioni di ordine sociale. Sulla base delle richieste pervenute il Ministero rilascia il provvedimento autorizzativo.

3.4 - *Ammodernamento della flotta.*

Si ritiene necessario ed urgente favorire il maggior numero di ammodernamenti della flotta mediante incentivazione in conto interessi delle iniziative d'investimento attribuendo ad esse la prima priorità, purché le navi da ammodernare non risultino avere età maggiore di 30 anni ed inferiore ai 5 anni. Particolare attenzione dovrà essere assicurata alle iniziative di ammodernamento che prevedono lavori volti alla riduzione dei costi di gestione.

Gli ammodernamenti saranno consentiti per qualunque sistema di pesca solo se le caratteristiche tecniche dell'imbarcazione risultino invariate (TSL e potenza effettiva continuativa del motore).In particolare il motore non dovrà essere tarato sin dalla sua costruzione. Per quanto riguarda la TSL detto limite avrà efficacia almeno fino alla rinegoziazione ed alla successiva decisione CEE per il P.O.P. 1992-96.

3.5 - *La pesca oceanica.*

3.5.1 - Lo sviluppo della pesca oceanica rappresenta un aspetto di grande importanza all'interno di una stategia volta all'aumento del grado di autoapprovvigionamento alimentare interno.

La flotta oceanica italiana è, peraltro, attualmente impegnata in un processo di profonda ristrutturazione a causa della radicale trasformazione delle condizioni di accesso alle risorse internazionali che ha reso economicamente impraticabile tale tipo di attività per la gran parte delle tradizionali imprese di pesca oceanica. È vero, infatti, che molte delle imbarcazioni impegnate nella pesca oltre gli stretti hanno fatto ricorso al premio di ritiro definitivo previsto dall'attuale normativa comunitaria e nazionale.

3.5.2 - E, dunque, mentre si riconosce la necessità di contribuire al successo del processo di razionalizzazione della flotta oceanica, mediante l'incentivazione dei ritiri definitivi delle navi obsolete e la costruzione di imbarcazioni più rispondenti ai requisiti posti dalle attuali condizioni di sfruttamento, si pone prioritariamente la necessità di elaborare un programma di settore volto alla definizione del ruolo e delle necessità proprie di una politica di sviluppo della moderna pesca oceanica, alla quantificazione del fabbisogno finanziario ed alla individuazione dei mezzi e degli strumenti necessari per il conseguimento degli obiettivi. Di tale programma si terrà conto ai fini della negoziazione del P.O.P. per il 1992-1996.

3.6 - *Le strutture a terra.*

3.6.1 - Sulla base delle analisi precedentemente esposte nella seconda parte del Piano le misure d'intervento relative alla razionalizzazione ed allo sviluppo delle strutture a terra saranno rivolte in linea prioritaria ad accrescere l'efficienza delle strutture in esercizio ed, in particolare, gli investimenti saranno diretti a ridurre i costi di produzione delle aziende

conserviere ed a migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli operatori, oltre che di scambio delle produzioni realizzate in mare ed a terra. Pertanto, si ritiene necessario agevolare mediante incentivazione in conto interessi con aliquota corrispondente alla prima priorità:

— le iniziative di nuova costruzione ed ammodernamento degli impianti riguardanti i prodotti innovativi a base di tonno, sardine, nonché di altre specie ittiche;

— le iniziative di costruzione ed ammodernamento degli impianti riguardanti i prodotti surgelati;

— le iniziative volte alla realizzazione di centri di raccolta e depurazione gestiti dai produttori e di impianti destinati alla prima lavorazione, conservazione e confezionamento del prodotto pulito e pronto da cucinare;

— la realizzazione di nuovi mercati e l'ammodernamento di quelli esistenti;

— le iniziative di costruzione e di ammodernamento volte a migliorare e potenziare i circuiti di commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

3.6.2 - Si ritiene necessario agevolare mediante incentivazione in conto interessi con aliquota corrispondente alla seconda priorità:

— le iniziative di ammodernamento delle industrie conserviere produttrici di tonno ed acciughe.

Si ritiene necessario agevolare mediante incentivazione in conto interessi con aliquota corrispondente alla terza priorità:

— iniziative di ammodernamento delle industrie conserviere impegnate nella lavorazione delle vongole.

Si ritiene necessario agevolare mediante incentivazione in conto interessi con aliquota corrispondente alla quarta priorità:

— iniziative di ammodernamento delle industrie conserviere impegnate nella lavorazione delle sardine. In ogni caso, e limitatamente al 1991, allo scopo di sostenere da un lato il necessario sviluppo tecnologico destinato a ridurre i costi di produzione e dall'altro i redditi dei produttori in mare potranno essere prioritariamente incentivate le iniziative di ammodernamento dell'industria delle sardine mediante l'assegnazione di contributi in conto capitale ed in conto interessi così come previsto dagli artt. 11 e 20 della legge 41/82.

Sono escluse da qualsiasi finanziamento, nazionale, comunitario e regionale, le iniziative d'investimento concernenti:

— la costruzione di nuovi impianti per la produzione di conserve di tonno;

— la costruzione di nuovi impianti per la produzione di sardine all'olio;

— la costruzione di nuovi impianti per la trasformazione delle vongole.

3.7 - *La pesca sportiva.*

3.7.1 - Il rilievo assunto negli ultimi anni dalla pesca sportiva, soprattutto in relazione al numero dei praticanti, all'interesse da parte dei mass-media, all'importanza dell'indotto in termini economici, inducono ad un'attenzione particolare verso il settore.

3.7.2 - Nell'ambito del periodo di validità del Piano, potrebbero essere elevati specifici accordi di programma tra il Ministero e la Federazione Italiana Pesca Sportiva e le altre Associazioni nazionali su materie particolari afferenti la pratica della pesca sportiva (ad es. organizzazione corsi per vigilanza pesca per gli iscritti alle suddette associazioni). Nello stesso periodo vanno adottate, tra le altre, le seguenti misure:

a) regolamentazione della licenza di pesca sportiva ovvero di altro documento equivalente realizzando il massimo della snellezza procedurale e del decentramento amministrativo;

b) previsione dei giorni in cui è consentito l'esercizio della pesca sportiva nel numero di cinque per settimana con estensione a sette durante il periodo estivo;

c) revisione degli attrezzi consentiti, con conseguente modifica della relativa norma del regolamento per la pesca marittima;

d) definizione dello status del pescatore sportivo anche al fine di prevenire situazioni d'illiceità da parte di soggetti che nulla hanno a che fare con una sana pratica sportiva.

4. *Stato dell'acquacoltura e proposte gestionali.*

4.1 - L'acquacoltura.

L'acquacoltura è una attività che insieme alla pesca contribuisce alla produzione ittica nazionale.

Come sub-settore, per la natura delle risorse ambientali utilizzate, l'acquacoltura italiana ha una doppia collocazione in pesca ed in agricoltura. Il terzo Piano Triennale della legge 41/82 si riferisce a quella produzione ittica, riconducibile, nella divisione delle funzioni amministrative, alle competenze del Ministero della Marina Mercantile.

Per quanto riguarda la produzione da acquacoltura in Italia (tab. 1) sono riportati i dati ICRAP elaborati da varie fonti in cui sono considerate anche le produzioni d'acqua dolce.

Le affermazioni che l'acquacoltura non sia vicariante, ma integrativa alla pesca, fonte primaria di approvigionamento di prodotti ittici, e che le esperienze dell'acquacoltura debbano trovar sempre più spazio in una gestione integrata della fascia costiera, sono concetti che, oltre ad essere riferiti a modelli teorici auspicabili, hanno come sostegno varie esperienze.

Queste ultime, per lo più disperse ed isolate, vanno coordinate per verificarne la validità economica e la possibilità di trasferimento.

L'acquacoltura come attività richiede un crescente numero di descrittori che ne diano una lettura interdisciplinare; il dato bio-tecnico rappresenta soltanto un aspetto, certamente fondamentale, ma non gerarchicamente superiore ai contributi di carattere economico, giuridico ed amministrativo.

TABELLA 1

PRODUZIONE ITALIANA (tons) DA ACQUACOLTURA - 1989

	Spigole (1)	Orate (1)	Anguille (1)	Cefali (1)	Trote (1)	Carpe (1)	Altre (1)	P. gatto (1)	Mitili (1)	Tapes Philip. (2)
I	600	320	3760	—	32000	150	10	—	—	—
E	500	450	400	2500	—	—	—	—	100500	8000
TOTALE . . .	1100	770	4160	2500	32000	150	10	—	100500	8000

(1) FONTE ICRAP
(2) FONTE R. ROSSI - STIMA

4.2 - *Fattori limitanti.*

Vengono di seguito elencati i principali fattori limitanti che il Piano dovrebbe permettere di rimuovere, avviando comunque un processo positivo di superamento degli stessi:

a) complesso rapporto tra acquacoltura ed ambiente, sia per quanto riguarda la capacità di utilizzare al meglio le risorse ambientali, talvolta degradate, sia per gli impatti dell'acquacoltura sull'ambiente, con particolare riferimento a quegli ecosistemi soggetti a fragili equilibri;

b) mancanza di strumenti legislativi, che permettano un più agile accesso alle aree demaniali ed adeguamento dei canoni alla realtà economica dell'acquacoltura, che in particolare per le attività a mare evidenzia ancora molteplici rischi;

c) mancanza di un'educazione ambientale produttiva, anche in aree conservate da attività umane, e crescita progressiva di una visione di tutela integrale, che, impedendo gli interventi gestionali, rischia di vanificare simultaneamente ambienti e produzione estensiva;

d) mancanza di una reale capacità produttiva per il novellame di specie da acquacoltura, che permetta di ottenere risultati stabili grazie a solide metodiche produttive. Ciò è testimoniato dalla importazione di novellame, che riguarda gran parte delle specie allevate. L'elevato costo del novellame, e la sua qualità, non ne consentono l'impiego per ripopolamenti in ambienti naturali, come ad esempio le lagune costiere demaniali.

Ne consegue una dipendenza ancora forte dalla disponibilità di novellame raccolto in natura, che non permette di programmare a causa delle variazioni di rendimento stagionali, e comunque può creare conflitti;

e) basso numero di specie acquatiche per le quali si disponga di adeguate tecnologie riproduttive;

f) carenze di tipo bio-tecnico relative alle fasi di ingrasso e di svezzamento larvale, a causa della ancora ridotta disponibilità di alimenti ottimali per l'allevamento delle specie marine, con particolare riferimento agli stadi in svezzamento ed alla ancora limitata conoscenza dei processi ontogenetici;

g) mancanza di sistemi che permettano una più corretta circolazione della informazione tra ricercatori e produttori e tra produttori, con conseguente mancanza di omogeneità delle tecniche applicate, come avviene invece in capitoli più maturi della acquacoltura;

h) mancanza di Centri di Quarantena per il materiale di importazione per allevamento;

i) non adeguamento della normativa sanitaria vigente con il Codice Zoosanitario Internazionale (O.I.E.);

l) mancanza di operatività di un sistema efficiente di rilevamento statistico che permetta di programmare i nuovi interventi, in base alle tendenze di mercato, inquadrando la produzione italiana nel contesto mediterraneo, dato che il servizio avviato dall'ICRAP è ancora in fase iniziale;

m) carenti programmi di formazione che non rispondono alle esigenze del mondo della produzione, che peraltro reclama personale specializzato;

n) ridotto impatto dei programmi di ricerca sulla produzione, per mancanza di coordinamento, e per assenza di diffusione e trasferimento dei risultati ottenuti;

o) squilibrio nei sostegni alla produzione tra contributi in conto capitale ed in conto interesse, in generale carente politica del credito di esercizio in acquacoltura;

p) carente confronto tra Stato e Regioni, tra Regioni e Comuni;

q) incerta collocazione istituzionale della Acquacoltura nelle varie Amministrazioni (INPS, Tariffe elettriche).

4.3 - *Proposte gestionali per il superamento dei fattori limitanti lo sviluppo dell'acquacoltura.*

Il decollo della acquacoltura marina nazionale è strettamente legato ad una precisa presa di coscienza, che il Piano tende a far propria, basata sul principio che oltre allo sviluppo delle pratiche intensive e semiestensive a terra, soltanto l'avvio di un processo di miglioramento delle produzioni in ambienti lagunari e le attività di acquacoltura in mare potranno permettere un utilizzo degli ambienti costieri e delle risorse umane della piccola pesca.

Se l'Italia non vuole delegare totalmente all'importazione l'approvvigionamento di alcune specie, è necessario sviluppare l'allevamento di organismi acquatici in un programma strettamente integrato con la pesca costiera.

Successivamente a ciò, è necessario focalizzare i programmi d'intervento sul superamento dei fattori limitanti senza disperdere risorse umane ed economiche.

L'acquacoltura è un'attività legata all'ambiente e, se ben gestita, può essere uno strumento di gestione conservativa, come la nostra storia insegna, con testimonianze tuttora produttive.

In questo senso lo sviluppo del settore va perseguito mirando non solo ad un incremento delle produzioni, ma anche ad una diversificazione delle stesse, favorendo l'allevamento delle specie e l'impiego delle metodologie più adatte allo sfruttamento razionale delle potenzialità ambientali.

Ogni intervento di ricerca, di produzione, ogni atto amministrativo deve essere avviato in un quadro di informazione e scambio, al fine di evitare inutili duplicazioni e costosi conflitti di competenze, classici fattori di rallentamento.

La ricerca può giocare un importante ruolo di acceleratore dello sviluppo, ma va condotta in un piano organico in cui Università (che ha anche il ruolo di formare i ricercatori attraverso Corsi di laurea, Dottorati, Specializzazioni e Scuole a fini speciali), I.C.R.A.P., altri Enti di Ricerca e Movimento cooperativo svolgano il loro ruolo secondo le competenze.

Molte tematiche possono richiedere il supporto della ricerca fondamentale (riproduzione, genetica, nutrizione, fisiologia, patologia, scienze ambientali), ed in questo quadro le Università ed il C.N.R. potrebbero giocare un ruolo primario.

L'I.C.R.A.P., a sua volta, col supporto del Movimento cooperativo e delle Associazioni dei Produttori, potrebbe dare le risposte necessarie per problematiche a media e breve scadenza.

Lo stesso potenziamento delle strutture esistenti per la diagnostica in allevamento va correlato al proseguimento delle ricerche sulla preparazione di vaccini.

Programmi disegnati su grandi tematiche potrebbero coinvolgere tutte le citate forze trasversalmente, al fine di concentrare gli sforzi. Tematiche come l'acquacoltura off-shore e la maricoltura con ripopolamento in generale richiedono certamente sforzi integrati e competenze multiple, non solo per programmare ma anche per eseguire seriamente prendendo contatto con la realtà produttiva ed ambientale.

Al riguardo risulta opportuna un'azione di finalizzazione ed organizzazione della ricerca, avviando un sistema di valutazione e diffusione dei risultati che rafforzi e valorizzi le concessioni tra realtà operative, istituzioni di ricerca ed istituzioni di governo del territorio.

I progressi bio-tecnici non bastano a far avanzare il settore, se non sono inquadrati nel superamento di tutti gli identificati limiti di carattere legislativo, amministrativo ed economico. In tal senso il Piano dovrà ampliare il bagaglio conoscitivo settoriale investendo anche in studi economici, giuridici e sociali che supportino le scelte della Amministrazione.

Il contributo quantitativo della acquacoltura marina è certamente troppo basso per poter soddisfare la domanda interna di specie ittiche marine pregiate, e la crescente capacità produttiva nell'area mediterranea sta manifestando i suoi effetti in termini di competizione sul mercato.

Il settore della mollischicoltura, con un'ampia potenzialità è comunque costantemente minacciato dalla qualità degli ambienti, per cui è ancor più direttamente dipendente da fattori esterni che il produttore non può che subire.

Le finalità che il Piano intende perseguire assumono nei confronti dell'acquacoltura, in senso lato intesa, un duplice carattere. Da un lato, supportando le imprese esistenti e nuove nell'oneroso compito di mantenere competitività, sia attraverso la crescita tecnologica sia con una più incisiva politica del credito di esercizio. Dall'altro, offrendo al mondo della pesca l'opportunità di utilizzare nella fascia costiera gli strumenti dell'acquacoltura, tenendo in realistica considerazione la capacità di operare ed i limiti di carattere ambientale che caratterizzano le nostre coste.

4.4 - In relazione alle ipotesi d'intervento dirette a razionalizzare e potenziare lo sviluppo dell'acquacoltura si ritiene di dover procedere in linea prioritaria ad accrescere da un lato l'efficienza delle strutture in esercizio, dall'altro ad aprire nuovi spazi ad un'acquacoltura che abbia un crescente ruolo nella gestione produttiva della fascia costiera. Tutto ciò dovrà essere attuato compatibilmente con le esigenze di salvaguardia ambientale e d'idoneità dei prodotti al consumo umano. Pertanto, ciò premesso, si ritiene necessario agevolare, mediante incentivazione in conto interessi, con aliquota corrispondente alla prima priorità:

— le iniziative di potenziamento e costruzione di centri di riproduzione che offrano garanzie di una produzione qualitativamente e quantitativamente idonea, tendendo ad un'ampia diversificazione produttiva;

— le iniziative tendenti all'utilizzazione produttiva delle lagune costiere mediante modelli produttivi a vari gradi d'intensità, compatibili con i vincoli ambientali;

— le iniziative di maricoltura che basandosi su pratiche consolidate evidenzino un elevato grado d'integrazione tra pesca artigianale ed acquacoltura.

Si ritiene necessario agevolare mediante incentivazione in conto interessi, con aliquota corrispondente alla seconda priorità:

— le iniziative di ammodernamento degli impianti esistenti rivolte alla riduzione dei costi di produzione ed al miglioramento del grado di competitività con particolare riferimento all'allevamento di spigole, orate ed anguille.

Si ritiene necessario agevolare mediante incentivazione in conto interessi con aliquota corrispondente alla terza priorità:

— tutte le iniziative di ammodernamento e nuova costruzione non comprese nei precedenti punti.

5 - *La ricerca scientifica.*

5.1 - Lo sviluppo razionale della pesca marittima e dell'acquacoltura trova nella ricerca scientifica le basi conoscitive ed i contributi necessari per il suo concreto perseguimento.

Il ruolo e l'importanza della ricerca scientifica applicata alla pesca ed all'acquacoltura è peraltro sancito dall'art.7 della legge 41/82 ed, in questo contesto, essa ha ricevuto particolare attenzione nel corso dei periodi di applicazione dei precedenti Piani Triennali. Infatti, in attuazione degli indirizzi programmatici previsti dalla legge 41/82, e grazie alle accresciute disponibilità finanziarie, è stato possibile pervenire ad un sostanziale potenziamento delle strutture di ricerca, pubbliche e private, che si sono affiancate a quei pochissimi Istituti che erano già attivi, e che, a loro volta, hanno potuto sviluppare ulteriormente le proprie capacità di studio e d'intervento.

In tal senso si può affermare che da un lato è stato possibile colmare una grave lacuna che ha limitato per lungo tempo le stesse possibilità di sviluppo del settore operativo, dall'altro le risorse umane e finanziarie impegnate hanno consentito l'avvio di un processo di modernizzazione dell'intero comparto. Sotto quest'ultimo aspetto si ritiene necessario sottolineare come i risultati conseguiti, il livello di analisi raggiunto, il ventaglio di opportunità strategiche offerte all'Amministrazione sulla base dei precedenti programmi di ricerca, abbiano contribuito all'impostazione ed elaborazione del Piano 1991/1993. Ciò, in altri termini, significa che l'impegno profuso nella riorganizzazione della ricerca settoriale ha, fra gli altri meriti quello di aver liberato cospicue energie precedentemente impossibilitate ad offrire il proprio contribuito a servizio dell'Amministrazione Pubblica, ed ha, allo stesso tempo, reso possibile il recupero del ritardo accumulato rispetto alle strutture di ricerca esistenti in altri Paesi. In tal senso va sottolineato che la qualità del lavoro svolto è stata in più occasioni verificata in contesti internazionali e, per alcuni aspetti, essa si pone all'avanguardia per il livello conseguito, nonostante il ristretto periodo di tempo intercorso.

5.1.1 - Le precedenti considerazioni, se da un lato dimostrano la correttezza delle scelte a suo tempo adottate, dall'altro impongono un ulteriore sforzo per assicurare crescente efficacia all'azione intrapresa in termini di ricaduta dei risultati sull'attività di gestione bio-economica delle risorse nell'interesse della collettività e delle categorie produttive, oltre che della stessa Amministrazione. Ciò sta ad indicare che si pone l'esigenza di finalizzare sempre meglio gli obiettivi che con la ricerca si intendono perseguire nell'ambito di ciascuna tematica individuata. In particolare, i programmi di ricerca dovranno assumere un duplice indirizzo: da un lato avranno priorità le ricerche biologiche ed economiche dirette alla quantificazione ed alla stima dei fenomeni caratterizzanti il settore, dall'altro andranno sviluppate quelle tematiche di ricerca che investono direttamente l'attività produttiva delle categorie, fra cui lo studio di concrete ipotesi di riconversione mediante lo sviluppo di iniziative di maricoltura rappresenta un aspetto di grande interesse.

5.1.2 - Nel primo caso il proseguimento delle ricerche sulla valutazione delle risorse e sulla dinamica delle popolazioni riveste fondamentale importanza sia per la conoscenza degli elementi biologici fondamentali caratterizzanti le risorse e la loro consistenza, sia per il supporto tecnico che tali ricerche potranno offrire all'individuazione di misure d'intervento dirette alla regolamentazione dell'attività produttiva che l'Amministrazione è chiamata ad

operare, sia, infine, per le ricadute che da esse potranno ottenersi in termine di concreto indirizzo dell'attività di pesca sotto l'aspetto biologico. Sulla base dell'esperienza maturata nel corso dei precedenti anni si dovrà, comunque, procedere all'elaborazione ed adozione di criteri organizzativi necessari per un sempre più efficiente funzionamento dei gruppi di lavoro.

In tal senso si dovrà assicurare l'indispensabile omogeneizzazione delle metodologie di ricerca, un migliore più efficace coordinamento fra le diverse unità operative, una più accurata scelta delle aree e delle specie oggetto di indagine, il rispetto dei tempi di consegna degli elaborati, la definzione di modalità di presentazione dei risultati, che dovranno essere immediatamente fruibili dalla stessa Amministrazione oltre che dagli altri ricercatori interessati e dalle categorie produttive.

5.1.3 - Analoga priorità sarà assegnata al proseguimento ed al potenziamento delle ricerche economiche relative alla rilevazione dei parametri tecnici ed economici della pesca italiana sia per il supporto conoscitivo e dettagliato che esse offrono all'attività di programmazione propria dell'Amministrazione, sia per il contributo fornito alla individuazione di scenari alternativi in risposta alle diverse ipotesi di intervento pubblico in tema di regolamentazione dello sforzo di pesca, sia, infine, per le immediate ricadute afferenti le categorie produttive, in termini di scelte di investimento e di valutazione delle diverse ipotesi di rendimento economico in funzione dei sistemi e delle aree di pesca.

5.1.4 - Nel secondo caso, in particolare per quel che attiene l'individuazione degli obiettivi e delle tematiche di ricerca, si procederà ad un maggior coinvolgimento dei rappresentanti delle categorie produttive. Tuttavia, anche nel corso dei lavori, si potranno prevedere incontri periodici sullo stato di attuazione delle ricerche e sui risultati parziali conseguiti.

5.1.5 - Particolare attenzione dovrà, inoltre, essere assicurata alle ricerche sugli aspetti normativi, tecnologici e multidisciplinari, oltre che sull'acquacoltura e maricoltura di cui si dirà in seguito, sempre nell'ambito di una diretta utilizzazione dei risultati a fini gestionali da parte dell'Amministrazione e delle categorie produttive.

5.1.6 - Quanto alla diffusione dei risultati delle ricerche si perverrà alla pubblicazione di tutto il corpo delle ricerche realizzate in attuazione del Piano. In tal modo potrà essere assicurato l'accesso ai risultati delle ricerche in modo più agevole di quanto non sia stato possibile ottenere in precedenza.

5.1.7 - Sempre allo scopo di favorire una più accentuata diffusione dei risultati saranno organizzati seminari di studio fra gli operatori della ricerca, sia di quelli impegnati nella realizzazione delle ricerche che di operatori scientifici esterni. In tal modo potrà essere raggiunto anche il non trascurabile risultato di una verifica immediata sul lavoro svolto oltre che di una maggior comunicazione fra gli stessi ricercatori.

5.1.8 - Un obiettivo non secondario che si intende conseguire nel corso di attuazione del Piano 1991/1993 riguarda il potenziamento delle cooperative impegnate nella ricerca scientifica applicata alla pesca e all'acquacoltura. Allo stato attuale, tranne alcuni casi di cooperative che dispongono di ricercatori qualificati ed in grado di procedere allo svolgimento autonomo di ricerche scientifiche, non sussiste una forte tradizione di impegno in questo senso. Tale considerazione se da un lato consente di affermare l'interesse ad impiegare tali strutture per l'effettuazione di alcune ricerche previste dal Piano, dall'altro pone un problema di qualificazione per altre strutture operanti, cui potrà essere assegnato un ruolo di supporto all'interno di programmi di ricerca. Peraltro, tale soluzione integra e completa quanto previsto dai programmi di cui all'art. 20, lettera b, in materia di corsi di qualificazione tecnica per i soci di cooperative di ricerca applicata alla pesca ed all'acquacoltura. Non può essere trascurato il fatto che il pieno successo delle diverse iniziative in favore delle cooperative di ricerca potrà consentire la realizzazione di una rete periferica di strutture di ricerca a supporto dell'attività produttiva nel quadro del più generale processo di modernizzazione del settore.

5.2 - Per quanto concerne il ruolo della ricerca scientifica e tecnologica applicata all'acquacoltura è possibile affermare l'esigenza di un più forte raccordo fra quest'ultima e la stessa attività produttiva. Ciò allo scopo di favorire una crescita dei livelli produttivi delle specie pregiate oggetto di importazione e aprire nuove prospettive a pratiche culturali innovative.

Una buona parte dei fattori limitanti, individuati nell'analisi sintetica sulla acquacoltura marina italiana, potrebbero essere superati con il supporto della ricerca, strumento di primaria importanza della legge 41/82 il cui ruolo viene riconfermato e valorizzato nel presente Piano.

5.2.1 - I programmi di ricerca potranno avere una duplice valenza, da un lato finalizzati alla ottimizzazione di metodiche già comunemente applicate dal mondo della produzione, proprio al fine di restituire competitività al settore, dall'altro con l'obiettivo più ambizioso di mettere a punto processi produttivi innovativi, soprattutto in relazione alla possibilità di identificare tecnologie e strategie gestionali per la fascia costiera che rispondano a requisiti di economicità.

La seconda valenza sembra essere l'unica che potrebbe, nel tentativo di ampliare gli spazi operativi all'acquacoltura marina italiana, da un lato valorizzare quanto già investito e acquisito dalla ricerca nei Piani precedenti, dall'altro accrescere la capacità nazionale di operare in acquacoltura coinvolgendo in questo processo anche gli operatori della pesca che si trovino nelle condizioni ambientali-sociali ed economiche per avviare tale processo.

La ricerca tecnologica e scientifica dovrà giocare un ruolo primario di supporto all'Amministrazione non solo a livello bio- tecnico, ma anche per avviare un processo di integrazione della acquacoltura marina nelle politiche ambientali.

5.2.2 - La qualità degli alimenti prodotti in relazione agli ambienti di produzione ed alle pratiche colturali applicate, deve avere grande rilevanza. Ciò richiede una reale conoscenza delle condizioni e delle dinamiche ambientali dei siti prescelti e la disponiblità di metodiche di monitoraggio ambientale specifiche per l'acquacoltura, inquadrabili in programmi di carattere ambientale piu ampi di competenza di altre Amministrazioni centrali e locali con cui il Piano dovrà avviare un concreto coordinamento.

In tal senso i programmi di ricerca nel Terzo Piano saranno non solo finalizzati all'incremento produttivo in termini quantitativi, ma anche al miglioramento della qualità che potrà difendere il lavoro e gli investimenti dei produttori nazionali.

5.2.3 - Allo scopo di difendere simultaneamente consumatori e produttori attraverso il controllo della qualità, non disgiuntamente dal controllo e dalla tutela degli ambienti utilizzati per acquacoltura, particolare attenzione sarà riservata alle ricerche in materia che studiano anche un coordinamento con i Ministeri della Sanità, dell'Ambiente e dell'Agricoltura.

La sensibilità che il Terzo Piano evidenzia in campo ambientale è strettamente connessa alla conservazione delle risorse ai fini produttivi, nel rispetto di quelle finalità istutuzionali ed etiche che impongono di trasmettere alle future generazioni un ambiente sano ricco di risorse, ove la stessa diversità biologica sia tutelata.

5.2.4 - In generale sia per quanto riguarda la ricerca in pesca che in acquacoltura saranno proposti, nell'ambito del Comitato ex art. 6, nuclei di valutazione settoriali, composti da specialisti, al fine di migliorare i criteri di monitoraggio e valutazione di programmi di ricerca.

5.2.5 - In ogni caso non potranno accedere ad assegnazioni di contributi per l'espletamento delle ricerche scientifiche quegli Enti o Istituti i programmi dei quali, afferenti i precedenti Piani, non abbiano ricevuto nei tempi previsti l'approvazione da parte del Comitato Tecnico Scientifico.

5.2.6 - Gli anni corrispondenti al terzo Piano triennale si connotano per l'ICRAP come quelli della definitiva sistemazione tecnico-operativa in relazione alle funzioni delineate dalla legge 41/82 e, in via ulteriore ed accessoria, dalla legge 979/82.

L'Istituto dovrà accentuare la sua connotazione di organo servente dell'Amministrazione; relazionare la sua attività di ricerca, in maniera pressoché esclusiva, alle esigenze dei produttori; intensificare i rapporti, ai fini della ricerca, con il movimento cooperativo; supportare, nella delineata funzione di organo servente, l'azione dell'Amministrazione nel campo della ricerca secondo le indicazioni e le direttive dello stesso Ministero anche con specifico riguardo alla non delegabile funzione propria dell'amministrazione centrale di coordinamento della ricerca.

ELENCO DELLE RICERCHE

A. Risorse biologiche

A1 Prosecuzione progetti di valutazione delle risorse.

A2 Studi sulla competizione interspecifica delle principali specie di interesse commerciale finalizzati all'orientamento della produzione.

A3 Valutazione dell'impatto delle misure di intervento del piano triennale sulla consistenza delle risorse.

A4 Metodologie innovative nella valutazione delle risorse.

A5 Ecologia della pesca.

Spesa prevista: 39.58%

B. Tecnologia

B1 Sperimentazione di nuovi attrezzi e dispositivi di ausilio e controllo per l'attività di pesca.

Spesa prevista: 3.03%

C. Acquacoltura in acque marine e salmastre

C1 Ampliamento delle basi conoscitive in acquacoltura;

C2.1 Studi sulla riproduzione artificiale e sulla genetica di specie di acquacoltura;

C1.2 Patologia delle specie allevate in acquacoltura;

C1.3 Definizione di diete artificiali;

C1.4 Metodologie ecologiche in acquacoltura;

C2 Maricoltura;

C2.1 Impianti sperimentali di maricoltura;

C2.2 Studi sul ripopolamento attivo;

C2.3 Oceanografia della fascia costiera in funzione della maricoltura;

Spesa prevista: 39.58%

D. Igiene - Qualità dei prodotti ittici della pesca

D1 Studi sulle proprietà alimentari dei prodotti ittici e derivati in funzione della loro valorizzazione;

Spesa prevista: 1.67%

E. Economia della pesca

E1 Prosecuzione della rilevazione sistematica degli indicatori economici della pesca e dell'acquacoltura;

E2 Elaborazione della matrice di contabilità sociale relativa ai programmi di sviluppo della pesca e della acquacoltura nelle acque marine e salmastre;

E3 Elaborazione di ipotesi gestionali alternative, stima del fabbisogno finanziario, dei costi e dei benefici, dell'impatto ambientale e occupazionale, produttivo e della distribuzione dei redditi;

E4 Analisi della struttura produttiva economica e finanziaria delle flotte impegnate nelle pesche speciali;

Spesa prevista: 8.36%

F. Diritto della pesca e dell'acquacoltura

Spesa prevista: 2.73%

G. Diffusione dei risultati e seminari tematici

G1 Organizzazione di seminari e convegni sulle tematiche e sui risultati delle ricerche;

G2 Pubblicazione dei risultati delle ricerche.

Spesa prevista: 5.05%

91A0687

FRANCESCO NIGRO, *direttore*

Francesco Nocita, *redattore*
Alfonso Andriani, *vice redattore*

(3651322) Roma - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - S.

* 4 1 1 2 0 0 0 4 0 0 9 1 *

L. 5.200